Venerdì 6 settembre 2024
ANNO LVII n° 212
1,50 €
San Zaccaria *profeta*
Edizione chiusa alle ore 22

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Editoriale

Riaprono le aule, un vuoto da colmare

SCUOLA CHIAMA CITTADINANZA

ERALDO **AFFINATI**

Con la ripresa del nuovo anno scolastico si torna a fare l'appello dei bambini e degli adolescenti, maschi e femmine, bianchi e neri, bravi e svogliati, attivi e negligenti, rientrati nelle aule dopo la pausa estiva: quasi un milione di loro, pur essendo nati e cresciuti nel nostro Paese, sono privi della cittadinanza italiana. In quanto docente di Lettere negli istituti superiori, ne ho conosciuti tanti, e questa cosa mi ha fatto sempre impressione. Come dimenticare il grande Michelangelo Opara, nigeriano purosangue eppure romanissimo fino al midollo, col quale scherzavo quasi ogni giorno perché, chiamandosi così, giocava in porta e, pur abitando nell'estrema periferia della capitale, era tifosissimo del Milan e io della *Magica*? I compagni gli volevano bene e lui, alto e grosso com'era, mi aiutava a tenere a bada i più scalmanati quando alla fine dell'ultima ora si piazzava di fronte all'uscita evitando che la classe sciamasse fuori prima del suono della campanella. Non erano ragazzi facili da gestire, avevano storie familiari a dir poco complicate, ma devo confessare che mi sono rimasti nel cuore, assai più di quelli attenti e concentrati. Se a qualcuno scappava una parola di troppo, Michelangelo, a mo' di scongiuro, baciava la croce appesa alla catenina che teneva sul petto. I compagni gli volevano bene ma lui non era cittadino italiano. Si trattava con tutta evidenza di un'ingiustizia incarnata.
L'ho pensato tante volte anche negli anni successivi, vedendo molti di questi adolescenti di seconda generazione trasformarsi in piccoli docenti dei loro coetanei appena arrivati dall'Africa, dal Maghreb, dal Bangadesh, dal mondo slavo. Nelle scuole Penny Wirton – ormai quasi settanta postazioni didattiche sparse lungo lo Stivale, dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia e perfino in Ticino, a Lugano, nello stesso liceo cantonale dove ha studiato Elly Schlein – noi insegniamo gratuitamente l'italiano agli immigrati in un rapporto uno a uno. Molti dei nostri volontari sono proprio i giovani italiani privi di cittadinanza: paradossale, no? Alima, figlia di egiziani, iscritta al liceo scientifico "Francesco d'Assisi", spiega ad Ali e Omar il lessico e la sintassi, ma all'anagrafe non risulta italiana. Come è possibile giustificare tale stortura?
Le responsabilità non sono univoche e a mio avviso vanno distribuite in modo uniforme tra le forze di destra, da sempre avverse per ragioni prettamente ideologiche, a quelle di sinistra, che quando ci fu la concreta possibilità di rinnovare la vecchia legge sulla cittadinanza del 1992 dimostrarono nelle aule del Parlamento una ritrosia – per usare un eufemismo – davvero sconcertante, finendo per affossare ogni volontà propositiva. Una ferita dolorosa che ha scavato un solco profondo nei larghi strati dell'opinione pubblica. Da una parte c'è stato, e purtroppo dura ancora, il miserabile calcolo elettorale teso a lucrare un facile consenso nella popolazione meno consapevole che, invece di essere istruita, è stata spinta a considerare l'immigrato, prima ancora che una persona, un corpo estraneo, se non contundente; dall'altra ha prevalso il timore di non essere compresi da quanti, pur ritenendosi riformisti, percepiscono la presenza degli extracomunitari come una potenziale minaccia. Ma questo dipende dal fatto che ben pochi, fra gli esponenti politici di ogni schieramento, sono riusciti a raccontare l'immigrazione, fuori dagli stereotipi positivi o negativi, per quello che veramente è: sangue nuovo, prezioso e necessario nelle nostre vene, da qualsiasi punto di vista la vogliamo guardare, economico, sociale, culturale, religioso. Come spesso ripeto: i nuovi italiani non vanno né criminalizzati né idealizzati. Bisogna conoscerli. Non parlarne in astratto. Dobbiamo superare gli steccati, fuori ma anche dentro noi stessi.

continua a pagina 19

IL FATTO A Giacarta l'incontro nella più grande moschea dell'Asia alla presenza di 10 leader spirituali. Elogio dell'Indonesia «mosaico di tradizioni»

«Contro gli integralismi»

Francesco e il grande imam Umar firmano la Dichiarazione di Istiqlal: religioni unite per pace, armonia e ambiente

MIMMO **MUOLO**
Inviato a Giacarta

Il nostro mondo sta affrontando due gravi crisi: «La disumanizzazione e il cambiamento climatico». Muove da questa considerazione la Dichiarazione comune di Istiqlal 2024, documento che Papa Francesco e il grande imam, il prof. Nasaruddin Umar, hanno firmato ieri nell'incontro interreligioso nella grande moschea di Giacarta. Questa visita è un'altra prova di quel «rispetto reciproco, armonica convivenza tra le religioni e le diverse sensibilità spirituali», per cui il Pontefice ha intrapreso questo viaggio nel sud est asiatico.

Primopiano a pagina 2

IL "LABORATORIO"

Una casa comune per tutti i credenti antidoto all'odio

Il pluralismo religioso che consente la convivenza delle diverse fedi in un Paese con 280 milioni di abitanti ha sinora messo al riparo l'Indonesia sia dal radicalismo jihadista sia dal risentimento verso l'eredità del colonialismo. E oggi crea il terreno per una convivenza che costituisce l'invito a riconoscersi come cercatori di Dio.

Pallavicini a pagina 19

I nostri temi

GRANDI IN OMBRA

Petrov, l'ufficiale che fermò l'Apocalisse

GEROLAMO **FAZZINI**

Al culmine del braccio di ferro nucleare tra Usa e Urss il militare sovietico sventò una rappresaglia atomica di Mosca.

A pagina 19

LA FILIERA IN CRISI

Occupazione e mercato: l'auto piange

ALBERTO **CAPROTTI**

Giù le immatricolazioni e la produzione: l'industria automobilistica in allarme.

Savignano a pagina 6

I DATI ISMU

Ius scholae, dal 2025 già 200mila nuovi italiani

Prime stime sulla possibile (e per ora del tutto ipotetica) introduzione dello Ius Scholae nel nostro Paese, che danno la misura di un percorso graduale, tutt'altro che massiccio, all'insegna dell'integrazione: a fronte di quasi un milione di ragazzi nel limbo sarebbero circa 200mila quelli che già nel 2025 diventerebbero "nuovi italiani".

Motta a pagina 3

MINORI YouTube lancia un nuovo filtro anti abuso

Video virali, i social si danno una regolata

Come spesso accade il problema non è l'uso, ma l'abuso di piattaforme come TikTok, Instagram, YouTube. Questa differenza rischia però di rimanere solo teorica, poiché i social sono costruiti per creare assuefazione. Di fronte al crescente allarme tra i minori, aumentano i tentativi di autoregolamentazione: l'ultimo è di YouTube, che ieri ha annunciato il lancio di un nuovo strumento sui consigli sui contenuti per gli adolescenti. Obiettivo: limitare i consigli ripetuti di video che potrebbero rivelarsi innocui se visti una sola volta, ma che, al contrario, potrebbero diventare problematici per alcuni adolescenti se visualizzati ripetutamente.

Solaini a pagina 17

LE GUERRE Le voci di Caritas e Sant'Egidio, a Gaza la clinica di Emergency

A Leopoli ritorna la paura Mosca: pronti a liberare Kursk

L'escalation in Ucraina, la tensione che resta alta nella Striscia. In mezzo, gli operatori di pace: «Gli attacchi russi stanno aumentando e la guerra si fa sempre più intensa», racconta Viviana Calmasini, una delle operatrici di Caritas italiana in Ucraina. Mercoledì Mosca è tornata a colpire Leopoli, e uno dei missili che hanno devastato il centro «è piombato su un edificio a 50 metri da quello dove viviamo noi», racconta Viviana. Da Gaza, la voce di Emergency: «Siamo tra una moltitudine assuefatta al dolore», racconta il capomissione Stefano Sozza.

Brogi, Gambassi e Geronico alle pagine 4 e 5

POLITICA

«Sangiuliano sotto ricatto» Dopo la versione di Boccia il ministro valuta l'esposto

Spagnolo a pagina 7

PARIGI 2024

Terzi-Raimondi genitori sul podio

Nicoliello a pagina 15

LANCIO DEL DISCO

Tapia, il "vagabondo" da medaglia d'oro

Servizio a pagina 14

UN CAMPIONE, UN PAESE

Tutta Bibione tifa per lui E Fantin trova la vittoria

Vena a pagina 15

Pianoterra

Erri **De Luca**

Pasta

È stata l'equivalente della manna. Anche se non gratis come quella, il suo costo contenuto ha permesso a un popolo di sussistere. I napoletani hanno superato guerre, terremoti, eruzioni, epidemie, ma la fame non è superabile. Ne ha sofferto oppressione fino alla metà del secolo scorso. Eppure, è riuscito a riderne. Ha riso della propria fame. La sua maschera ufficiale, Pulcinella, è l'affamato cronico. *'O muort' e famme*: quando pronuncio questa espressione in un incontro pubblico spuntano dei sorrisi. *'O muort' e famme* fa ridere, non per spietatezza, cinismo, ma perché solo il sorriso è stato capace di mitigare la peggiore oppressione subìta dal corpo umano. Questo è il prodigioso traguardo: rivolgere su se stessi l'ironia. Un detto yiddish consiglia: «Se la pentola è vuota, riempila di risate». Considero eroica la formula e la forza necessaria a raggiungerla. Totò, faccia e maschera che si è sovrapposta a Pulcinella, lo ha interpretato nei suoi film. Oggi la pasta è ancora a basso costo, ma si è impennata la spesa per la sua cottura. Il gas, l'elettricità subiscono aumenti a sfondamento di bilanci familiari. Consiglio un aggiornamento: si può far bollire la pasta in pochissima acqua. La si risparmia insieme all'energia necessaria alla cottura.

Agorà

MANTOVA

Premio o sanzione? Hon: «Così il gioco invade le nostre vite»

Santamaria a pagina 22

LA MOSTRA

In Monferrato l'arte ritrova le sue radici Itineranti e diffuse

Beltrami a pagina 23

VENEZIA

Il Duce di Scurati e le due facce della guerra in Ucraina

Calvini e De Luca alle pagine 23-24

Il Papa: no a violenza e integralismo Sogno una società fraterna e pacifica

MIMMO **MUOLO**
Inviato a Giacarta

Si fa silenzio sotto la tenda a strisce bianche e rosse con i colori dell'Indonesia, mentre il Papa e il grande Imam della moschea Istiqlal firmano la Dichiarazione congiunta per «promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità». No alla guerra, specie quella che si ammanta di motivazioni religiose. Lotta comune contro il cambiamento climatico. Dialogo interreligioso. Questi in sintesi i contenuti. E i presenti, tra i quali dieci leader religiosi, colgono l'importanza di un momento solenne che si inserisce nella visita di Francesco al luogo di culto islamico più grande dell'Asia, capace di contenere fino a 250mila persone.

Una visita, condita anche da gesti di affetto (l'imam bacia il Papa sul capo, questi ricambia baciandogli la mano), che un'altra prova di quel «rispetto reciproco, armonica convivenza tra le religioni e le diverse sensibilità spirituali», per cui il Pontefice si è spinto fin qui a 87 anni. Francesco e Nasaruddin Umar, entrambi in vesti e copricapo bianchi, seduti l'uno accanto all'altro, si candidano così a diventare una delle immagini simbolo dell'intero viaggio, il più lungo del Pontificato. Così come risuonano fondamentali gli auspici pronunciati dal Papa nel suo discorso: «L'esperienza religiosa sia punto di riferimento di una società fraterna e pacifica e mai motivo di chiusura e di scontro». E ancora: «Che nessuno ceda al fascino dell'integralismo e della violenza, che tutti siano invece affascinati dal sogno di una società e di un'umanità libera, fraterna e pacifica». Parole tanto più significative, poiché giungono in un momento di passaggio istituzionale molto delicato per l'Indonesia, il Paese con più musulmani al mondo.

La Costituzione garantisce la tolleranza religiosa, ma il fondamentalismo cova sotto la cenere e ci sono timori di un ritorno all'indietro, a una stagione autoritaria, che sembrava essersi chiusa definitivamente nel 1998. Perciò la mano tesa di Francesco alla comunità musulmana locale assume un'importanza strategica anche per prevenire tentazioni intolleranti nei confronti dei cristiani. Emblematico un passaggio del suo discorso: «L'Indonesia è un grande Paese, un mosaico di culture, di etnie e tradizioni religiose, una ricchissima diversità, che si rispecchia anche nella varietà dell'ecosistema e dell'ambiente circostante. E se è vero che ospitate la più grande miniera d'oro del mondo, sappiate che il tesoro più prezioso è la volontà che le differenze non diventino motivo di conflitto ma si armonizzino nella concordia e nel rispetto reciproco».

La visita si è articolata in diversi momenti. Innanzitutto la sosta davanti al "Tunnel dell'Amicizia", che collega la moschea alla Cattedrale (i due luoghi di culto sorgono infatti l'uno di fronte all'altro in Merdeka Square e sono divisi solo da una strada di grande comunicazione). Qui il Papa ha pronunciato un breve saluto. Quindi il benvenuto dell'imam, infine la firma della Dichiarazione congiunta e il discorso del Vescovo di Roma. «Questo "Tunnel dell'Amicizia" vuole essere un luogo di dialogo e di incontro», ha detto il Pontefice nel primo momento. Di solito il tunnel evoca l'idea del buio, ma qui c'è luce. «Vorrei dirvi, però, che siete voi la luce che lo rischiara, con la vostra amicizia, la concordia che coltivate». Con questa luce, ha aggiunto il Papa, «si può riconoscere, in chi ha camminato accanto a noi, un fratello. Ai tanti segnali di minaccia, ai tempi bui, contrapponiamo il segno della fratellanza che, accogliendo l'altro e rispettandone l'identità, lo sollecita a un cammino comune, fatto in amicizia». Di qui un nuovo auspicio: «Che le nostre comunità possano essere sempre più aperte al dialogo interreligioso e siano un simbolo della coesistenza pacifica che caratterizza l'Indonesia».

Il Papa e il grande imam Nasaruddin Umar firmano la Dichiarazione congiunta per «promuovere l'armonia religiosa» / *Ansa*

Il Pontefice e il grande imam Nasaruddin Umar hanno firmato la Dichiarazione congiunta per «promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità». Elogio dell'Indonesia «mosaico di culture, etnie e tradizioni religiose»

Concetti ripresi anche nel discorso. «Promuovere l'armonia religiosa per il bene dell'umanità è l'ispirazione che siamo chiamati a seguire e che dà anche il titolo alla Dichiarazione congiunta . In essa assumiamo con responsabilità le gravi e talvolta drammatiche crisi che minacciano il futuro dell'umanità, in particolare le guerre e i conflitti, purtroppo alimentati anche dalle strumentalizzazioni religiose, ma anche la crisi ambientale, diventata un ostacolo per la crescita e la convivenza dei popoli». Perciò bisogna «sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza' e promuovere la riconciliazione e la pace». Secondo il Papa, c'è una radice comune a tutte le sensibilità religiose, «la ricerca dell'incontro con il divino, la sete di infinito che l'Altissimo ha posto nel nostro cuore». Per cui dobbiamo «uscire dal nostro». In tal modo «ci scopriamo tutti fratelli e tutti pellegrini, tutti in cammino verso Dio, al di là di ciò che ci differenzia. Vi incoraggio – ha concluso papa Bergoglio - a proseguire su questa strada: che tutti, praticando la propria religione, possiamo camminare alla ricerca di Dio e contribuire a costruire società aperte, fondate sul rispetto reciproco e sull'amore vicendevole, capaci di isolare le rigidità, i fondamentalismi e gli estremismi, che sono sempre pericolosi e mai giustificabili». Parole molto gradite dall'imam, che nel saluto al Pontefice ha assicurato: «Se Dio vuole, il messaggio e gli ideali espressi da Vostra Santità, Papa Francesco, saranno messi in pratica e portati a compimento da tutti noi».

LA GIORNATA

Lanciato ancora un appello alla concordia tra i popoli e le diverse religioni nella visita alla moschea Istiqlal, la terza per grandezza e importanza nel mondo musulmano

Centri caritativi Agli assistiti: siate campioni dell'amore

Mikail Andrew Nathaniel ha 18 anni e un lieve disturbo dello spettro autistico, ma ha partecipato alle Paralimpiadi nel nuoto. Il Papa gli dice «bravo» e chiede per lui un applauso. Andrew è uno dei due ragazzi (l'altra si chiama Mimi Lusli, cieca dall'età di 17 anni) che hanno fatto la loro testimonianza davanti al Pontefice, durante l'incontro con gli assistiti dalle realtà caritative nella sede della Conferenza episcopale indonesiana, seguito alla visita alla Moschea Istiqlal. In un breve saluto, Francesco ha invitato tutti a «diventare insieme campioni dell'amore nelle grandi olimpiadi della vita». «Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri e questo non è un male - ha aggiunto -: ci aiuta, infatti, a capire sempre meglio che l'amore è la cosa più importante della nostra esistenza, ad accorgerci di quante persone buone ci sono attorno a noi. Ci ricorda poi di quanto il Signore ci vuole bene a tutti, al di là di qualsiasi limite e difficoltà. Ciascuno di noi è unico ai suoi occhi». Salutato al suo arrivo dal presidente della Conferenza episcopale, Antonius Franciskus Subianto Bunyamin, il Papa ha firmato la placca in marmo della sede dei vescovi.

LA MESSA DI FRANCESCO, ATTO FINALE DELLA VISITA A GIACARTA

Ai centomila fedeli raccolti allo stadio: «Seminate amore. E fate chiasso»

Dall'inviato a Giacarta

La fatica del pescare senza prendere niente. A un popolo che vive su un arcipelago di 17mila isole non c'è bisogno di spiegare la delusione di Pietro e degli apostoli per la loro notte di pesca infruttuosa. Papa Francesco invita piuttosto a fare come il suo primo predecessore e ad avere fiducia in Gesù. «Non restare prigionieri dei fallimenti», raccomanda. Quindi a braccio aggiunge: «La mediocrità piace al diavolo perché entra lì e ci rovina».

Tutt'altro che mediocre è il colpo d'occhio che la comunità cattolica indonesiana offre al Pontefice, durante la Messa che di fatto conclude la tappa a Giacarta, la prima di questo lungo viaggio (oggi Francesco volerà alla volta di Port Moresby in Papua Nuova Guinea). Centomila fedeli, fuori e dentro lo stadio Gelore Bung Karno. In pratica il tutto esaurito. Blocchi colorati dalle magliette tutte uguali (rosse, gialle, verdi, arancione bianche, blu), per distinguere i diversi gruppi. L'immagine plastica nell'unità della diversità, che si esprime anche quando lo stadio intona a una sola voce i canti della celebrazione.

Mentre a poco a poco il pomeriggio afoso di Giacarta scivola verso una calda serata, il Papa con la sua omelia sembra quasi voler lasciare un compito per sviluppare ulteriormente questa comunità che, sebbene sia minoritaria nel gran mare dei musulmani che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, è in crescita.

«Vorrei dire anche a voi, a questa Nazione, a questo meraviglioso e variegato arcipelago – raccomanda infatti –: non stancatevi di prendere il largo e gettare le reti, non stancatevi di sognare e costruire ancora una civiltà della pace. Osate sempre il sogno della fraternità! Sulla Parola del Signore vi incoraggio a seminare amore, a percorrere fiduciosi la strada del dialogo, a praticare ancora la vostra bontà e gentilezza col sorriso tipico che vi contraddistingue, per essere costruttori di unità e di pace. E così diffonderete attorno a voi il profumo della speranza». Nell'immediato non c'è neanche da preoccuparsi dei risultati, ma solo aver fiducia in Cristo. E perciò Francesco cita santa Teresa di Calcutta, di cui ieri ricorreva la memoria liturgica. «Quando non abbiamo nulla da dare, diamogli quel nulla. E ricorda: anche se non dovessi raccogliere niente, non stancarti mai di seminare». Ecco perché non bisogna rassegnarsi a eventuali fallimenti. Il Papa esorta: «Anche a noi il Signore, con la forza bruciante della sua Parola, chiede di prendere il largo, di staccarci dalle rive stagnanti delle cattive abitudini, delle paure e delle mediocrità, per osare una nuova vita». Anche perché, spiega, «il primo compito del discepolo non è quello di indossare l'abito di una religiosità esteriormente perfetta, di fare cose straordinarie o impegnarsi in imprese grandiose. Il primo passo, invece, consiste nel sapersi mettere in ascolto dell'unica Parola che salva, quella di Gesù». Perciò, come Pietro che disse al Signore «sulla tua parola getterò le reti», anche i cattolici indonesiani devono essere sempre pronti a ripartire da capo. «Davanti alla chiamata, che tutti avvertiamo – nota infatti –, a costruire una società più giusta, ad andare avanti sulla via della pace e del dialogo – che qui in Indonesia già da tempo è stata tracciata –, possiamo sentirci a volte inadeguati, sentire il peso di tanto impegno che non sempre porta i frutti sperati oppure dei nostri errori che sembrano arrestare il cammino». Tuttavia, prosegue il Pontefice, «con la stessa umiltà e la stessa fede di Pietro, anche a noi è chiesto di non restare prigionieri dei nostri fallimenti e, invece di rimanere con lo sguardo fisso sulle nostre reti vuote, di guardare a Gesù e fidarci di Lui. Sempre possiamo rischiare di prendere il largo e gettare nuovamente le reti, anche quando abbiamo attraversato la notte del fallimento, il tempo della delusione in cui non abbiamo preso nulla».

Al termine della Messa giunge il momento dei ringraziamenti e in pratica del congedo. «Per noi la sua visita in Indonesia è testimonianza del Suo amore, non solo per la comunità cattolica locale, ma anche per la nostra Nazione – dice il cardinale Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, arcivescovo di Giacarta –. Le promettiamo che, dopo la sua partenza, continueremo a crescere soprattutto nella fede, nella fraternità e nella compassione». Francesco a sua volta ringrazia «per la squisita accoglienza che mi è stata riservata. La rinnovo – dice – al signor presidente della Repubblica, che oggi era qui presente, alle altre autorità civili e alle forze dell'ordine, e la estendo all'intero popolo indonesiano». Quindi a braccio, ricordando che il giorno della Pentecoste a Gerusalemme «tutti facevano chiasso per predicare il Vangelo», ha aggiunto: «Mi raccomando, cari fratelli e sorelle, fate chiasso, fate chiasso». Detto, fatto. Almeno tra i centomila allo stadio.

Mimmo Muolo

«La mediocrità? Piace al diavolo, entra lì e ci rovina», ha detto il Papa. Invitando i cattolici dell'arcipelago a «non stancarsi di sognare e costruire la civiltà dell'amore»

Il Papa giunto allo stadio per la Messa / *Reuters*

IN VIAGGIO CON IL PAPA

MIMMO **MUOLO**

Cristiani e musulmani, c'è luce in fondo al tunnel

Alla fine è lungo solo qualche centinaio di metri. Ma il suo valore simbolico va ben oltre lo spazio. Il "Tunnel dell'Amicizia", che a Giacarta collega la Cattedrale alla Moschea Istiqlal, è anche un viaggio nel tempo e ben rappresenta tutti i passi compiuti, dalle Crociate a oggi, per riavvicinare cristiani e musulmani. Passi che anche grazie agli ultimi tre pontefici sono stati giganteschi. Era il 6 maggio 2001, quando san Giovanni Paolo II divenne il primo papa della storia ad entrare in una moschea. Avvenne a Damasco nella grande Moschea degli Omayyadi. Benedetto XVI lo imitò il 1° dicembre 2006 nella Moschea Blu di Istanbul e il 9 maggio 2009 in quella intitolata a Re Hussein di Giordania, ad Amman. E pure Francesco si è incamminato sulla stessa strada, recandosi sulla spianata delle Moschee a Gerusalemme nel 2014, visitando anche lui la Moschea Blu il 30 novembre di quello stesso anno, entrando nella moschea di Bangui, Repubblica del Centrafrica, un anno dopo, e compiendo numerosi gesti di amicizia nei confronti del mondo islamico. Possiamo immaginare che ognuno di questi momenti abbia costituito lo scavo di un metro di un ideale "Tunnel dell'Amicizia" a livello mondiale, mentre in superficie c'era chi lavorava per portare indietro la storia e promuovere un nuovo scontro di civiltà (Torri Gemelle, Al Quaeda, Isis, sanguinosi attentati in tutto il mondo, non esclusa l'Indonesia). Non sono stati anni facili, quelli del nuovo millennio. Basti pensare alle reazioni seguite alla errata interpretazione del discorso di Ratisbona. Ma lo scavo del tunnel è andato avanti nonostante tutto. E papa Francesco si è impegnato particolarmente in questa opera di "ingegneria" interreligiosa. Nel 2017 avviò dall'Università di Al Azhar al Cairo un nuovo cammino che avrebbe portato al documento sulla "Fratellanza umana", firmato con il grande Imam di Al Azhar, Ahmad Al-Tayyib, il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi, prima volta assoluta di un Papa nella Penisola arabica. Come non ricordare poi la visita in Iraq, il colloquio con l'ayatollah Ali al-Sistani a Najaf, città sacra e luogo di pellegrinaggio per gli sciiti. Le sue visite in molti Paesi a maggioranza musulmana (oltre ai citati anche Marocco, Azerbaigian, dove visitò la moschea di Baku, e Bahrein, dove incontrò nuovamente Ahmad Al-Tayyib e i Membri del "Muslim Council of Elders" presso la moschea del Palazzo Reale) e infine le innumerevoli volte in cui ha detto no alla violenza in nome di Dio. Ieri con la visita alla moschea di Giacarta è stato compiuto un ulteriore passo. Cristiani e musulmani sono più amici. Si può guardare avanti con fiducia, perché c'è luce in fondo al tunnel.

In un podcast il lunghissimo itinerario tappa per tappa

«Frontiere di speranza» è un podcast realizzato dall'agenzia AsiaNews e dalla rivista Mondo e Missione, in collaborazione con Avvenire, per raccontare il viaggio di papa Francesco in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Singapore.

Pianeta integrazione

Ius Scholae, ecco cosa può cambiare «Nel 2025 già 200mila nuovi italiani»

DIEGO **MOTTA**

La crescita degli studenti stranieri nelle scuole italiane conferma, semmai ce ne fosse bisogno, che l'immigrazione non è un fenomeno episodico, ma strutturale, mentre le prime stime sulla possibile (e per ora del tutto ipotetica) introduzione dello Ius Scholae nel nostro Paese danno la misura di un percorso graduale, tutt'altro che massiccio, all'insegna dell'integrazione: a fronte di quasi un milione di ragazzi nel limbo, infatti, sarebbero circa 200mila quelli che già nel 2025 diventerebbero "nuovi italiani".

Diversi percorsi possibili

Per quanto riguarda gli studenti che avrebbero diritto allo Ius Scholae, Fondazione Ismu ha fatto una prima stima della platea di ragazzi potenzialmente interessati dal provvedimento: si tratta di circa 200mila persone, ipotizzando l'avvio nel 2025. «Tale stima - sottolinea una nota della Fondazione - è da considerare come relativa a una platea aggiuntiva di potenziali acquirenti, dei quali molti potranno acquisire la cittadinanza italiana per altre vie già contemplate (soprattutto in seguito alla lungo residenza dei genitori) e molti altri, soprattutto di alcuni Paesi, presumibilmente sceglieranno di non richiederla».

Secondo Ennio Codini, professore di Diritto pubblico all'Università Cattolica e responsabile del settore legislazione della Fondazione Ismu, «dovremmo innanzitutto cominciare a liberarci dall'idea di collegare il governo dei flussi al tema della cittadinanza. Non c'è nessun nesso tra controllo degli arrivi e Ius Scholae». Detto in modo più diretto, «non è che con l'introduzione dello Ius Scholae aumenteranno i barconi».

Il punto semmai è definire quando e come questi ragazzi migranti, nati e cresciuti in Italia, diventeranno nostri connazionali. Di circa un milione di adolescenti stranieri nel limbo, ogni anno un certo numero ottiene la cittadinanza per semplice trasmissione da parte dei genitori. Poi ci sono altri due aspetti da considerare: uno riguarda il nodo della doppia cittadinanza, l'altro il tema della scuola come veicolo di integrazione. Sul primo punto, spiega Codini, va riconosciuto che, nei percorsi di accesso alla cittadinanza, «ci sono eccezioni possibili. C'è un numero non trascurabile di stranieri non interessati a diventare italiani perché frenati dagli ordinamenti giuridici dei Paesi di provenienza, uno su tutti la Cina, che dicono "no" al principio della doppia cittadinanza, previsto invece in Italia. L'altra questione da affrontare sullo sfondo resta quella di agganciare l'acquisto della cittadinanza al momento formativo dell'adolescenza: in questo senso, lo Ius Scholae potrebbe essere un piccolo incentivo a restare nel mondo della scuola per chi invece è a rischio dispersione scolastica».

Il picco di presenze

I dati diffusi ieri dalla Fondazione Ismu in occasione dell'apertura dell'anno scolastico parlano di un aumento degli alunni con cittadinanza non italiana: si passa infatti dagli 872mila dell'anno scolastico. 2021/2022 ai 915mila dell'anno scolastico 2022/2023. Si tratta di un incremento vicino al 5%, il più sensibile negli ultimi anni, visto che nell'ultimo decennio l'incremento annuale era stato al massimo di poco superiore al 2%. La ragione? Va ricercata nella forte crescita della presenza ucraina nelle scuole italiane.

«È in atto un processo di stabilizzazione della presenza degli immigrati in Italia» osserva Codini. «Il migrante non è più presenza occasionale come negli anni Novanta, quando spesso arrivava da solo nella nostra penisola, attraversando i confini. Oggi ci si radica in un territorio, si costituiscono legami familiari, si avvia il capitolo sempre più decisivo dei ricongiungimenti familiari. Il singolo crea la famiglia, le famiglie fanno una comunità e la nascita dei figli è un passo fondamentale. A completare il percorso, appunto, deve essere poi la scuola». In generale, i processi di stabilizzazione portano a una domanda di cittadinanza, anche se non immediata. È un passaggio fisiologico, che avviene nel momento in cui una famiglia si sistema gradualmente nel Paese. «Di fatto le nostre leggi prevedono già un percorso ed è evidente, in questo momento, che la strada più virtuosa è rappresentata dall'ottenimento a 16 anni, con 10 anni di frequenza o adempimento dell'obbligo scolastico. Il problema resta disegnare il percorso migliore per garantire l'integrazione».

In media, ha cittadinanza straniera più di un alunno su nove (fino all'anno scolastico precedente erano uno su dieci), senza considerare coloro che sono già divenuti italiani - a questo proposito, ad esempio, nel 2022 le persone di età inferiore a 20 anni naturalizzate sono state 72mila – né chi è italiano con un *background* familiare di migrazione. I nati in Italia rappresentano ben più della metà degli iscritti con cittadinanza non italiana (65,4%).

Il giurista Codini: bene i 10 anni di frequenza nelle nostre classi, il problema resta disegnare il percorso migliore per chi è nato e cresciuto nel nostro Paese. Dobbiamo liberarci dall'idea di collegare questo tema al governo dei flussi

Il "fattore" Kiev in classe

Sono raddoppiati gli studenti ucraini sui banchi delle nostre classi, passati da 20mila a 43mila unità. Contemporaneamente, i ragazzi romeni, che erano primi in graduatoria, sono diminuiti da 152mila a 149mila. Più di metà dell'ultimo aumento annuale di studenti stranieri nel nostro Paese, dipende dagli arrivi legati alla guerra in Ucraina. Profughi che si sono mossi per ragioni umanitarie all'inizio del conflitto e che poi, una volta arrivati nel nostro Paese, hanno mandato i loro figli nelle nostre scuole. Il dato ucraino è particolarmente interessante perché, a fronte di un aumento annuale di 23mila alunni, durante il 2022 la crescita di stranieri residenti di età inferiore ai 20 anni è stata inferiore alle 8mila unità (all'incirca un terzo), e in età compresa fra i 5 e i 14 anni inferiore alle 5mila, a significare un maggior inserimento scolastico più che un effetto di maggiore iscrizione anagrafica. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori rispetto al numero di minori in fuga dalla guerra entrati in Italia durante il 2022, che sono stati molti di più e cioè 49mila. Durante l'anno scolastico 2022/2023, infine, si è toccata la massima quota femminile all'interno della componente di alunni con cittadinanza non italiana, quantomeno con riferimento all'ultimo decennio, con un ultimo valore del 48,4% contro i livelli negli anni precedenti sempre inferiori al 48,2%. Nelle scuole secondarie di secondo grado, in particolare, la componente femminile tra i non italiani rappresenta in media la maggioranza assoluta.

Il boom ucraino, il caso cinese: dentro l'universo dei migranti under 18

11%
L'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul territorio nazionale. Nel 2022 le persone di età inferiore ai 20 anni naturalizzate sono state 72mila

23mila
L'aumento degli studenti ucraini nell'ultimo anno scolastico, a seguito della guerra. L'incremento ha trainato le presenze di ragazzi stranieri nelle classi del nostro Paese

89,5%
Gli alunni cinesi nati nel nostro Paese, eppure per loro i percorsi per diventare italiani sono complicati dal "no" di Pechino al principio della "doppia cittadinanza"

LO SCENARIO

Fondazione Ismu fa una prima stima della platea di ragazzi potenzialmente interessati dal provvedimento. E i giovani stranieri nelle nostre scuole crescono di quasi il 5%

LA SCUOLA DISEGUALE

Alunni poveri: poche le mense e le palestre

L'allarme del Rapporto di Save the children: dove mancano i servizi abitano le famiglie più svantaggiate

PAOLO **FERRARIO**

Nemmeno i 17 miliardi di euro destinati dal Pnrr al capitolo istruzione riusciranno a colmare i divari territoriali che ancora gravano sulla scuola italiana. Lo dicono i dati del rapporto *Scuole disuguali. Gli interventi del Pnrr su mense, tempo pieno e palestre*, diffuso ieri dal Save the children, in occasione della ripresa delle lezioni. La prima campanella dell'anno è suonata, proprio ieri, per gli alunni della Provincia autonoma di Bolzano, mentre lunedì sarà la volta degli studenti trentini e delle altre Regioni, tra l'11 e il 16 settembre.

Per quanto riguarda il capitolo mense, il Rapporto mostra come poco più di un bambino su due della scuola primaria statale abbia accesso alla mensa (55,2%) e solo il 10,5% nella scuola media, con profonde differenze territoriali. Infatti, se nelle regioni del Centro e del Nord si concentrano le province con oltre il 50% di accesso al servizio da parte degli alunni della scuola primaria e secondaria di I grado – con punte del 70% e oltre a Biella e Monza e della Brianza, fino al 91,3% della Provincia autonoma di Trento – gran parte delle province del Sud sono sotto la media nazionale (che è del 36,9%), considerando sia scuole primarie che medie. A giugno di quest'anno, sui 975 interventi del Pnrr relativi alle mense scolastiche, il 38,1% era destinato alle regioni del Sud, con un impatto disomogeneo nella riduzione delle disuguaglianze territoriali. «Le sei province dove gli studenti che usufruiscono della mensa sono meno del 10% - ovvero Agrigento, Foggia, Catania, Palermo, Siracusa e Ragusa - hanno ricevuto finanziamenti per 49 interventi di costruzione, ristrutturazione o riqualificazione di spazi mensa per un valore di circa 21 milioni 500 mila euro, pari a 2,1 progetti ogni 10mila studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado – si legge nel Rapporto di Save the children –. Di contro, le sei province con le più alte percentuali di alunni che usufruiscono del servizio mensa a livello nazionale (oltre il 65%) – ovvero Trento, Biella, Monza e della Brianza, Verbano-Cusio-Ossola, Udine e Milano – hanno ricevuto 30 milioni di euro per 34 progetti, pari a 1,8 progetti ogni 10mila studenti».

Solo 2 bambini su 5 della scuola primaria hanno accesso al tempo pieno. Meno della metà degli alunni della primaria e secondaria fruisce di una palestra e di una mensa. E anche il Pnrr non cambierà la situazione

La presenza di mense scolastiche e di tempo pieno - a cui hanno accesso solo due bambini su cinque della scuola primaria - è inversamente proporzionale allo status economico delle famiglie. In altre parole: nelle province più svantaggiate per l'offerta del servizio mensa e del tempo pieno si concentra anche la percentuale più alta di studenti provenienti da famiglie con un livello socioeconomico basso. Sono il 26,4% nelle province dove meno del 10% degli studenti usufruisce della mensa (contro il 17,2% di quelle dove oltre il 65% degli alunni accede alla mensa). «La mensa scolastica – ricorda Save the children – è fondamentale per garantire a studentesse e studenti, soprattutto quelli in condizioni di maggior bisogno, il consumo di almeno un pasto sano ed equilibrato al giorno. È, inoltre, un servizio essenziale nell'ottica di incentivare l'estensione del tempo pieno e quindi di potenziare l'offerta formativa, con benefici sia per i ragazzi, sia per le famiglie con effetti positivi in particolare per l'occupazione femminile». Eppure solo due alunni della scuola primaria su cinque beneficiano, appunto, del tempo pieno – con le percentuali più basse in Molise (9,4%), Sicilia (11,1%) e Puglia (18,4%), le più alte nel Lazio (58,4%), in Toscana (55,5%) e in Lombardia (55,1%) – e solo poco più di un quarto delle scuole (il 28,1% delle classi della primaria e secondaria di I grado) offrono il tempo prolungato.

Non va meglio, infine, sul fronte delle palestre scolastiche. Anche la possibilità di praticare attività sportiva a scuola rappresenta una grande opportunità per la crescita di bambine, bambini e adolescenti. Ma, ad oggi, meno della metà (il 46,4%) delle scuole statali primarie e secondarie (I o II grado) hanno una palestra. «I 433 interventi sulle strutture sportive scolastiche avviati con il Pnrr – ammonisce il Rapporto – sebbene rappresentino un passo importante per promuovere l'educazione motoria a scuola, sono insufficienti a garantire la copertura di palestre su tutto il territorio nazionale e a ridurre i divari tra le province».

Naufragio, Sea Watch: barchino segnalato due giorni prima

Un barchino identico a quello naufragato mercoledì a poche miglia di Lampedusa era stato segnalato in difficoltà tre giorni fa da Sea-Watch. Nessuno è intervenuto. Ne dà notizia la Ong Sea-Watch, organizzazione non governativa tedesca impegnata nella ricerca e nel soccorso di persone migranti nel Mediterraneo centrale. Il 2 settembre, l'aereo di ricognizione Seabird della Sea-Watch ha segnalato un'imbarcazione in difficoltà a 26 miglia nautiche dalla costa italiana. «Abbiamo ragione di credere – scrive ancora l'ng – che questa imbarcazione sia la stessa tragicamente naufragata 10 miglia a largo di Lampedusa due giorni dopo, il 4 settembre. L'intervento delle autorità italiane è stato effettuato quando era evidentemente troppo tardi e 21 persone risultano ancora oggi disperse». Secondo l'organizzazione, «le evidenze che si tratti della stessa imbarcazione sono nel confronto tra le immagini riprese da Seabird e quelle diffuse dalla Guardia Costiera italiana: stessa forma della barca in legno, stesso colore, simile abbigliamento dei sopravvissuti. Inoltre numero di persone a bordo e porto libico di partenza corrispondono ai dettagli inviati alle autorità da Alarm Phone per un caso che riteniamo essere lo stesso avvistato dal nostro aereo. Se questa corrispondenza dovesse essere provata, si tratterebbe di un gravissimo ritardo nell'assistenza a un'imbarcazione in difficoltà e una grave responsabilità nel naufragio del barchino».

«Il botto, poi la scossa». A Leopoli torna la paura E la Russia promette: pronti a liberare il Kursk

GIACOMO **GAMBASSI**

«Gli attacchi russi stanno aumentando e la guerra si fa sempre più intensa». Viviana Calmasini è una delle operatrici di Caritas italiana in Ucraina. Fa parte del team formato da quattro colleghi arrivati dalla Penisola. Il gruppo di lavoro ha toccato con mano l'escalation del conflitto che Vladimir Putin ha imposto all'indomani dell'assalto ucraino alla regione russa di Kursk. Mercoledì Mosca è tornata a colpire il cuore di Leopoli, la città a settanta chilometri dal confine con la Polonia. E uno dei due missili che ha devastato il centro «è piombato su un edificio a 50 metri da quello dove viviamo noi», racconta Viviana. A salvare il team italiano è stato un bunker. Quello del condominio in cui «ci siamo rifugiati dopo l'allarme che ci ha svegliato alle quattro del mattino». Anche se le sirene suonano spesso in città, la distanza dalla Russia e la contraerea l'hanno protetta: almeno nell'ultimo anno. «Ad essere bombardate erano state soprattutto le infrastrutture energetiche della regione», aggiunge la 32enne trevigiana che da sei mesi si trova nel Paese aggredito. Fino a due giorni fa quando i due ordigni sono caduti intorno alla stazione ferroviaria facendo sette morti e decine di feriti. «Abbiamo sentito un botto fortissimo». La terra ha tremato. «Ed è stato uno choc. Quando siamo usciti, abbiamo visto la palazzina residenziale distrutta vicino alla nostra. Le abitazioni erano invase dal fuoco; le auto in fiamme».

Ora in città è tornata la paura. Cinquanta gli edifici danneggiati. Quelli di fronte a cui si sono subito presentati i volontari della Comunità di Sant'Egidio. «Per tendere la mano alle famiglie che avevano perso tutto; per supportare i soccorritori; per consegnare i primi aiuti a chi non aveva più nulla», spiega il responsabile ucraino di Sant'Egidio, Yura Lifanse. L'hub principale è proprio a Leopoli. E una delle "regole" che il gruppo si è dato è di intervenire immediatamente nei luoghi degli attacchi. «Sentiamo il bisogno di condividere il dolore della gente. Perché la Comunità è formata anche da sfollati o da quanti non hanno più la casa. Talvolta serve una parola di speranza in mezzo al lutto, alla distruzione, al dolore. Spesso occorre il sostegno materiale che si fa sempre più necessario con il passare del tempo». Molti dei nuclei familiari "investiti" dalle esplosioni si sono già messi in lista per ricevere i pacchi-viveri della Comunità fondata da Andrea Riccardi.

Fra i luoghi visitati da Sant'Egidio anche una scuola che i missili hanno reso inagibile. «Il plesso aveva riaperto il primo settembre, data di inizio delle lezioni, dopo due anni e mezzo di guerra – afferma Lifanse –. Ma ha visto gli studenti per appena due giorni. Come la maestra di prima elementare di cui abbiamo raccolto lo sfogo. Piangeva pensando ai suoi alunni che aveva appena conosciuto e che ora potrà seguire solo online». Uno degli stabili sventrati è stato il monastero delle suore francescane della Famiglia di Maria. «Grazie a Dio le religiose si sono nascoste nel bagno e nessuna è rimasta ferita – ha comunicato l'arcivescovo latino Mieczyslaw Mokrzycki –. Chiediamo a tutti di unirsi nella preghiera perché Dio può cambiare la nostra storia in ogni momento». È un impegno di coraggio quello che mostra il volto solidale del mondo cattolico sotto le bombe. E di attenzione alle nuove emergenze che si presentano. Soprattutto da quando, nelle ultime settimane, l'offensiva russa si è moltiplicata come "vendetta" per l'irruzione ucraina nel territorio russo: con i massicci raid dal cielo nell'intero Paese e le avanzate dell'esercito di Mosca nell'Ucraina orientale. Ieri Putin ha annunciato la controffensiva targata Cremlino per liberare l'oblast di Kursk. «È sacrosanto dovere delle nostre forze armate fare di tutto per cacciare il nemico e proteggere i cittadini», ha detto durante il Forum economico di Vladivostok. E ha aggiunto che l'obiettivo di Kiev, con l'operazione nella regione russa, «era di innervosirci per farci trasferire le truppe da una zona all'altra e fermare la nostra offensiva nelle zone cruciali, in particolare nel Donbass, la cui liberazione è il nostro obiettivo numero uno. Ma hanno fallito in tutto».

I vigili del fuoco e i volontari di Sant'Egidio soccorrono la popolazione colpita a Leopoli / *Sant'Egidio*

> I volontari di Sant'Egidio si sono presentati subito davanti ai 50 edifici danneggiati. «In uno c'era una scuola che aveva appena riaperto. La maestra piangeva: aveva potuto stare con gli studenti due giorni»

«Sarà un inverno molto difficile», sostiene il responsabile di Sant'Egidio. I blitz russi contro la rete elettrica in tutta l'Ucraina rischiano di lasciare al buio e al gelo la nazione nei mesi più duri. «Non solo c'è urgenza di alimenti e generi di prima necessità per chi ha dovuto abbandonare tutto – aggiunge Yura Lifanse – ma già ci stiamo concentrando su quanto può sopperire alla mancanza di elettricità. Batterie, lampade a pile, stufe, legna saranno presto pronte per essere distribuite». E l'Ucraina centro-occidentale si prepara a far fronte anche a nuove ondate di profughi. Come quelli che a migliaia stanno fuggendo dall'est del Paese su cui si accanisce il Cremlino: dalla regione di Donetsk dove i soldati di Putin strappano villaggi e terre, all'oblast di Kharkiv, stretta fra missili e battaglioni di Putin, passando per la regione di Sumy finita nel mirino dopo aver fatto da testa di ponte per l'attacco a Kursk. «Su indicazione di Caritas-Spes e di Caritas Ucraina, la prima espressione della Chiesa cattolica di rito latino, la seconda della Chiesa greco-cattolica, siamo disponibili a progetti per l'accoglienza degli evacuati che giungeranno dalle aree lungo la linea di combattimento», dice Viviana. Un esodo che si aggiunge a un'inflazione ormai fuori controllo. «Negli ultimi sei mesi, ad esempio, il costo di alcune medicine è triplicato». Caritas Italiana è in Ucraina dai primi mesi di guerra e si occupa di assistenza sanitaria e psicologica, distribuzione di viveri, kit igienici e farmaci per i profughi e la popolazione locale.

IL DRAMMA

> La squadra di Caritas italiana si è salvata dal missile che ha devastato il centro della città, rintanandosi in un bunker. «Finora la distanza ci aveva protetto Ma la guerra si fa sempre più intensa»

IL RIMPASTO DI GOVERNO

Un veterano della diplomazia per Kiev

Zelensky sceglie un fedelissimo, Abdrii Sybiha, al posto di Kuleba. La Ue: «La cooperazione resta la chiave»

LUCA **GERONICO**

Nessun sussulto, in quella che a Kiev sembra sempre più una "rotazione" di incarichi di governo per dare «nuova energia» alla macchina del governo, non certo a cambiarne la direzione.

Il Parlamento – mercoledì senza numero legale– ieri ha ratificato le dimissioni del ministro degli Esteri Dmytro Kuleba. Qualche ora dopo, approvata pure la nomina di Andrii Sybiha quale responsabile degli Esteri, sempre su proposta di Zelensky: 258 parlamentari su 450 che hanno votato a favore. Kuleba, volto noto dell'Ucraina in Occidente, ha ricevuto il caloroso saluto dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera: «Il tuo impegno personale per la causa dell'Ucraina è stato ammirevole. Hai fatto molto per il tuo Paese e per l'Europa», ha scritto Joseph Borrell su X che ha auspicato di poter continuare la forte «cooperazione» con il nuovo governo.

Il nuovo ministro Andrii Sybiha, 49 anni, è un diplomatico di carriera (nel 2022 ambasciatore in Turchia), da sei vice ministro degli Esteri: meno noto mediaticamente è considerato un fedelissimo di Zelensky avendo lavorato anche nel suo ufficio politico. Una nomina, dunque, in assoluta continuità.

Un avvicendamento che, secondo alcuni analisti, pare essere stato preparato da mesi come dimostra pure la nomina alla Giustizia di Olga Stefanishyna, sino a mercoledì vice premier con la delega per l'integrazione europea ed euro-atlantica dell'Ucraina, a ministro della Giustizia. Stefanishyna, che subentra al dimissionario Denys Malyusyka, rimasto in carica per cinque anni. Un ruolo chiave nella lotta alla corruzione che, di fatto, conferma anche in questo caso la linea del precedente governo.

Un "rimpasto" che, nonostante il calo di popolarità di Zelensky, dimostra la centralità del presidente della repubblica, in grado di controllare saldamente sia il Parlamento che l'esecutivo.

La sfida che Zelensky rilancia ai nuovi ministri è sempre la stessa: riprendere l'iniziativa nella guerra e per farlo sono in programma in questo mese numerosi vertici con gli alleati occidentali. «Vogliamo assolutamente che la guerra finisca. Il mio piano di vittoria mira esclusivamente a far sì che la Russia ponga fine alla guerra. Far capire loro che è inutile quello che hanno fatto. Fargli accettare la Carta delle Nazioni Unite, accettare le regole del mondo» ha scritto ieri su *Telegram* Zelensky. Un piano che mira a rafforzare il più possibile l'Ucraina. Per questo, secondo indiscrezioni del giornale tedesco *Spiegel*, Zelensky parteciperà oggi alla base Nato di Ramstein al gruppo di contatto per l'Ucraina con i ministri della Difesa degli alleati: la richiesta sarà di ulteriori forniture di armi per combattere la Russia.

Il cambio di governo a Kiev non cambia nemmeno il "mantra" della diplomazia russa. Dopo la sostituzione di Kuleba il Cremlino ha ribadito che non si aspetta un cambio di linea politica: «La cosa più importante per noi è raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti. Sarebbe preferibile, ovviamente, farlo con mezzi pacifici, ma vediamo che nè Washington, nè gli Stati europei, nè l'Ucraina da loro guidata è ora disposta a ricorrere a mezzi politici e diplomatici», ha dichiarato in una intervista il portavoce Dmitrij Peskov.

Andrii Sybiha / *Reuters*

> Alla Giustizia Olga Stefanishyna, sino a mercoledì vice premier Il presidente ucraino: «Vogliamo assolutamente che la guerra finisca» Il Cremlino: noi pronti a trattare ma l'Occidente non ne vuole sapere

IL DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA DICHIARA GUERRA ALLA DISINFORMAZIONE

MARTA **OTTAVIANI**

Gli Usa all'attacco della propaganda russa Sotto accusa due giornalisti di «RT»

Il Dipartimento di Giustizia americano dichiara guerra alla disinformazione russa. A meno di due mesi da un voto cruciale per il futuro del Paese, per la prima volta nella storia, due giornalisti russi sono stati accusati di cospirazione per riciclaggio di denaro e cospirazione per violazione del Foreign Agents Registration Act. E non si tratta di due reporter qualsiasi. Kostiantyn Kalashnikov, 31 anni, ed Elena Afanasyeva, 27 anni, sono due dipendenti di RT, l'ex Russia Today, uno dei veicoli per eccellenza della propaganda russa, specializzata proprio nell'indottrinamento dell'opinione pubblica internazionale e presso la quale, anni fa, ha lavorato anche il fondatore di Wikileaks, Julian Assange. L'indagine ha il nome, simbolico, di «Doppelganger»: ossia un tipo di pratica di disinformazione in cui la Russia è particolarmente specializzata e che consiste nel replicare in maniera pressoché fedele i siti dei maggiori network di informazione, ma con notizie false o distorte. Il lettore, anche grazie alla fretta che caratterizza l'informazione online, dà loro credito e in questo modo le fake news diventano virali con ancora più facilità. Secondo il Dipartimento di Giustizia, i due giornalisti avevano a disposizione un budget di 10 milioni di dollari per creare e distribuire contenuti al pubblico statunitense in vista delle elezioni di novembre. Per la produzione era stata assoldata una società per creazione di contenuti online nel Tennessee, che era stata anche incaricata di stipulare contratti con influencer statunitensi. Questi contenuti sarebbero poi stati veicolati su piattaforme social come Tik Tok, X, Instagram e YouTube. La società, da novembre e prima di venire scoperta dalla giustizia americana, ha pubblicato più di 2.000 video per un totale di oltre 16 milioni di visualizzazione solo su YouTube. Si trattava soprattutto di fake news sulla guerra in Ucraina, tese a mettere in cattiva luce l'amministrazione Biden in vista del voto. Dall'altra parte dell'oceano, il ministero degli Esteri di Mosca ha provato a fare la voce grossa, spiegando che si tratta di una tattica in vista elezioni. Ma il Procuratore Generale, Merrick Garland non ha intenzione di farsi intimorire. «Il popolo americano ha il diritto di sapere quando una potenza straniera sta tentando di sfruttare il libero scambio di idee del nostro Paese per diffondere la propria propaganda». L'incriminazione dei due giornalisti sembra essere solo la punta dell'iceberg. Il Dipartimento di Giustizia ha annunciato di aver sequestrato ben 32 domini Internet utilizzati nell'operazione e ha definito le aziende russe Social Design Agency (SDA), Structura National Technology (Structura) e ANO Dialog come coinvolte nell'operazione. Alcune di queste strutture risultano legate a persone molto vicine al presidente Putin, come il vice capo di stato maggiore dell'ufficio esecutivo presidenziale Sergei Vladilenovich Kiriyenko. L'indagine Doppelganger è diventata così il primo frutto concreto della task force creata dall'Amministrazione Biden all'interno del Dipartimento di Giustizia per contrastare la disinformazione russa e minacce contro amministrazioni elettorali.

L'endorsement (sarcastico) di Putin a Kamala Harris

Vladimir Putin / *Ansa*

Le ombre russe si allungano sempre più sulle presidenziali americane, tanto da spingere la Casa Bianca a un forte richiamo e Vladimir Putin a fare dell'ironia. «Biden ha raccomandato a tutti i suoi sostenitori di appoggiare Harris, quindi lo faremo anche noi... lei ha una risata così contagiosa», ha detto il capo del Cremlino da Vladivostok, lanciando un improbabile endorsement alla candidata dem e prendendo di mira la sua risata come fa Donald Trump, che Putin ha descritto come il presidente Usa più duro sulla Russia. Battute che arrivano all'indomani delle sanzioni annunciate dagli Usa contro i tentativi russi di influenzare nuovamente le elezioni americane seminando divisioni e disinformazione tramite "Russia Today" ed altri media controllati da Mosca. Tutte operazioni «orchestrate dalla cerchia ristretta dello zar», è la valutazione dei servizi Usa, secondo i quali il Cremlino sta schierando tutte le armi a sua disposizione per influenzare il voto e portare all'elezione di Trump, preferito per la sua posizione nel conflitto in Ucraina. «Putin deve finirla di parlare delle nostre elezioni, di interferire. Punto. Non dovrebbe favorire nessuno in un modo o nell'altro», ha ribadito ieri il portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale John Kirby mentre il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov ha negato ogni ingerenza. (*E.Mol.*)

Emergency: «Qui nell'area umanitaria tra una moltitudine assuefatta al dolore»

GAZA

La testimonianza del capomissione Stefano Sozza: «Suoni il clacson e la gente resta immobile nel traffico dei carretti Si sentono spari fra le tende». L'enclave è allo stremo. Ma Hamas irrigidisce le richieste

ANNA MARIA **BROGI**

La guesthouse che dividono con un'altra Ong è un edificio a un piano con cortile. Da un lato, il cancello d'ingresso. Sui restanti tre lati, le tende. «Se guardo dal balcone, vedo sfollati. Qui c'erano campi e terreni incolti, il suolo è semidesertico. Ora è una distesa di tende leggere o strutture fatiscenti: due assi di legno e un telo. Abbiamo ancora più di 30 gradi e un'umidità del 60-70%. Immagino cosa succederà quando arriveranno le piogge». Stefano Sozza, capomissione di Emergency nella Striscia di Gaza, parla da al-Zawayda, a nord di Deir al-Balah, nell'«area umanitaria». Arrivato il 15 agosto, con il collega esperto di logistica ha individuato il lotto di terreno dove costruire la clinica da campo.

Per Emergency è la prima volta a Gaza. Lei ci aveva lavorato con un'altra Ong. Che cosa ha trovato?

Nel 2017 avevamo un ufficio a Gaza City. Per raggiungere Rafah lungo la strada costiera, la Rashid Road, impiegavo mezz'ora. Scorrevole. Ora per andare a Khan Yunis, poco più di metà percorso sulla stessa strada, ci mettiamo non meno di due ore. Una miriade di persone. Migliaia di bambini. Suoni il clacson e la gente non si sposta. Assuefatti a una stanchezza latente.

Non dirà che c'è traffico...

C'è il traffico dei carretti trainati dagli asini, delle biciclette e dei pedoni. Nei 46 chilometri quadrati dell'area umanitaria si ammassano quasi 2 milioni di persone. Che hanno perso tutto. Chi faceva il barbiere taglia i capelli sotto due assi e un telo. Lo stesso il panettiere. S'inventano negozietti lungo la strada. Anche perché altrove non c'è spazio. Le auto sono poche, con il gasolio che costa 15 euro al litro al mercato nero. Prima del 7 ottobre costava meno di un euro. È un'economia di guerra.

Come vi spostate?

Dal valico di Kerem Shalom siamo entrati con il convoglio blindato dell'Onu. Qui ci muoviamo con Suv a noleggio, sempre due per prudenza. Comunichiamo all'esercito le coordinate di partenza e di arrivo e i tempi stimati. Restando dentro l'area umanitaria. Abbiamo fatto vari sopralluoghi per individuare il lotto di terreno.

E cosa avete visto?

Scendendo verso sud, nella zona costiera di al-Mawasi, ci sono tende anche in spiaggia. Quasi non si vede il mare. Lo stesso verso l'interno. Fatta eccezione per le aree urbane, o quello che ne resta in piedi, da Deir al-Balah fino a Khan Yunis è un accampamento ininterrotto. Anche per questo non è stato facile trovare il terreno.

Dove l'avete individuato?

Nel governatorato di Khan Yunis, a un chilometro dal mare. Terreno privato recintato. Inizieremo la costruzione nelle prossime settimane. Sarà una clinica da campo che fornirà servizi di salute primaria. Una struttura leggera, facilmente evacuabile. Laminati ondulati e pannelli isolanti. Tre o quattro ambulatori, una stanza per i malati infettivi e un pronto soccorso.

Niente chirurgia di guerra?

I pochi ospedali funzionanti la sanno fare. A congestionarli è la pressione per la salute primaria: traumi civili, incidenti, assistenza post parto.

Non ci sono feriti nell'area umanitaria?

Il rischio è molto inferiore rispetto a Gaza o a Rafah, ma ci sono stati bombardamenti. L'altra notte, verso le 3.30, abbiamo sentito due forti esplosioni. Al mattino abbiamo appreso che c'era stato un raid vicino all'ospedale al-Aqsa di Deir-al-Balah. Capita anche di sentire spari fra le tende. Faide familiari. Violenza porta violenza.

Circolano armi tra gli sfollati?

Come in tutti i Paesi in guerra. Quando ero in Afghanistan mi sono trovato spesso davanti a regolamenti di conti per motivi futili. Il livello di stress post traumatico di chi non è più padrone della propria vita esaspera ogni tensione. E quando si vive in otto in una tenda i dissidi non mancano. Mi viene in mente il lockdown per il Covid. E lì avevamo tutto.

Che tipo di contatti avete con la popolazione?

Durante i sopralluoghi, la gente si avvicinava. Prima per curiosità. Poi vedevo un lampo di speranza negli occhi. Cominciavano a chiedere. Cibo, sapone, Internet. Una saponetta costa 10 euro. Venditori di semi ce li offrivano. Non è facile fare un sopralluogo e capire che in quella zona non potrai operare. Ci dicevano: grazie di essere qua.

Quando sarete operativi?

Prima possibile, stimiamo a metà ottobre. Abbiamo avuto il via libera per costruire e stiamo selezionando il personale locale: una ventina, tra sanitari e non. Ai primi di ottobre dovrebbero arrivare 4 o 5 medici e un'ostetrica internazionali. Ogni figura professionale prevede due persone, da far ruotare ogni sei settimane.

Lei quanto resterà?

Ancora tre mesi. Fino alla prima settimana di dicembre.

L'accordo sulla tregua tra Israele e Hamas è stato raggiunto al 90 per cento. E il dieci per cento ancora in discussione non riguarda il "corridoio Filadelfia", la fascia di 14 chilometri tra Gaza ed Egitto su cui Tel Aviv vorrebbe mantenere un controllo militare. Il giorno dopo l'apparente chiusura del premier Benjamin Netanyahu – che ha escluso un ritiro dalla zona cuscinetto come vorrebbe il gruppo armato –, l'Amministrazione Usa ha cercato di correggere il tiro. L'ambasciatore a Tel Aviv, Jack Lew, ha ribadito che le trattative «continuano a fare progressi anche sulle questioni chiave». E ha aggiunto: i colloqui «hanno toccato le questioni più difficili, alcune delle quali non sono oggetto della maggior parte del dibattito pubblico». Uno dei dossier pendenti sarebbe quello dei detenuti palestinesi da rilasciare in cambio degli ostaggi israeliani. I miliziani ne vorrebbero ottocento invece degli iniziali 150, tra cui alcuni condannati all'ergastolo per l'uccisione di civili. Le loro richieste si sarebbero irrigidite negli ultimi giorni, sostiene Washington, senza nascondere una certa preoccupazione. Eppure il "nodo del cuscinetto Filadelfia" continua a tornare al centro del dibattito. Ieri l'esercito del Cairo ha realizzato un'ispezione a sorpresa al temine della quale ha garantito l'eliminazione dei tunnel. Netanyahu, però, sembra poco convinto: anche ieri ha definito l'area «la porta dell'Iran sulla Striscia». L'intransigenza di quest'ultimo sarebbe dovuta, in realtà, a un fattore ben lontano dal corridoio intorno a Rafah: il voto Usa. È la tesi sostenuta dal *New York Times* che, citando alti funzionari di Washington, accusa il premier israeliano di prendere tempo in attesa di conoscere il nuovo inquilino della Casa Bianca. Quest'ultimo, da parte sua, addossa la responsabilità ad Hamas. «È colpa sua se l'accordo non è vicino», ha ribadito in un'intervista a *Fox News*. Nel frattempo, il numero dei morti continua a crescere. Sono ormai quasi 41mila gli uccisi nella Striscia secondo il locale ministero della Salute, controllato da Hamas. E la speranza per il ritorno a casa rapiti – di cui il gruppo armato non si stanca di diffondere video per tenere alta la pressione – si affievolisce ogni giorno di più.

Il Suv di Emergency a Gaza fotografato dall'interno dell'altro Suv con cui si sposta la Ong: sempre due veicoli per questioni di sicurezza / *Emergency*

«Non è stato facile trovare il terreno dove costruire una clinica da campo: da Deir al-Balah fino a Khan Yunis è un accampamento ininterrotto Quando andavamo a fare i sopralluoghi la gente ci chiedeva una saponetta: costa 10 euro»

Ancora raid: in Cisgiordania è la settimana più cruenta

Jenin è di nuovo sotto assedio da parte dell'esercito israeliano. Tubas e il campo di Faraa, a est di Nablus, sono stati attaccati ieri: negli scontri, sette miliziani sono stati uccisi. I militari hanno anche realizzato un ennesimo blitz a Tulkarem a caccia di presunti sostenitori di Hamas. Mai come ora il fronte-Cisgiordania è stato tanto incandescente. L'Onu ha registrato il record di trenta morti nel giro di una settimana. Tra le vittime anche una sedicenne colpita a morte mentre era affacciata alla finestra di casa a Kafr Dan, vicino a Jenin. Almeno sedici palestinesi sono stati arrestati nel giro di ventiquattro ore tra Ramallah, Hebron, Gerusalemme e Gerico: nel gruppo ci sarebbe anche un giornalista.

La pressione di Hezbollah: 1.300 razzi ad agosto

Anche ieri una pioggia di più di cento razzi di Hezbollah hanno martellato il nord di Israele. La gran parte è caduta in aree aperte ma la comunità di Kiryat Shmona è stata colpita e una casa danneggiata. L'esercito di Tel Aviv ha risposto con quattordici raid in cui ha attaccato le postazioni di lancio del gruppo armato filo-Teheran a i lancio del movimento sciita filoiraniano a Kounine e Qabrikh, nel sud del Libano. Secondo i servizi segreti israeliani, agosto ha visto un impennata delle tensioni al confine. Hezbollah ha scagliato una media di una quarantina di ordigni al giorno per un totale di oltre 1.300. Il ritmo si è mantenuto costante anche nei primi giorni di settembre.

SVENTATO UN ATTACCO IN GERMANIA

Monaco, nell'anniversario della strage giovane spara al consolato di Israele

VINCENZO **SAVIGNANO**
Berlino

Ancora paura in Germania, questa volta a Monaco di Baviera. Nello stesso giorno del massacro alle Olimpiadi di Monaco del 5 settembre 1972, un uomo, un giovane di 18 anni ha aperto il fuoco con una carabina nei pressi del consolato di Israele e del Centro di documentazione nazista. Tutto è iniziato intorno alle 9 di ieri mattina. Il ragazzo, con il fucile a tracolla, ha attraversato la Karolinenplatz. Gli agenti, che sorvegliano permanentemente il consolato e anche il centro di documentazione, lo hanno notato e lo hanno messo sotto tiro. C'è stato uno scontro a fuoco, con numerosi colpi sparati, il giovane rimasto gravemente ferito e poi è morto. Secondo i media tedeschi, il ragazzo – Emrah L. – sarebbe un cittadino austriaco nato nel 2006. L'auto con cui si era recato sulla scena del crimine aveva la targa di Salisburgo.

Il giovane era nato in Austria ma aveva origini bosniache. Nel 2023, secondo il quotidiano Bild, era finito nel mirino di una procura austriaca perché sospettato di diffondere la propaganda del lo Stato islamico: sul suo cellulare erano stati trovati numerosi video dell'Isis, successivamente la procura aveva archiviato il caso. La procura di Monaco, che sta indagando sul caso, sembra escludere che il giovane potesse avere dei complici, ma si deve ancora capire dove e come un ragazzo già monitorato per attività estremiste abbia potuto trovare l'arma, una carabina a ripetizione della Seconda Guerra mondiale e raggiungere indisturbato un luogo sensibile. Secondo il ministro degli Interni del land della Baviera Joachim Herrmann, «l'uomo aveva come obiettivo il consolato israeliano e aveva deciso di agire proprio in concomitanza dell'attentato del 1972». Il governatore della Baviera, il cristiano-sociale Markus Söder, ha promesso e garantito «protezione alla comunità ebraica di Monaco». È quindi intervenuto il cancelliere Olaf Scholz: «Lo dico in modo molto chiaro – ha scritto su X –: antisemitismo e islamismo non hanno posto da noi». «La veloce reazione della polizia – ha aggiunto – ha probabilmente evitato qualcosa di orribile, ne sono molto grato». Il presidente israeliano Isaac Herzog ha parlato con il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier dopo l'attacco, ringraziando le forze di sicurezza per aver neutralizzato rapidamente l'attentatore: «Insieme restiamo uniti contro il terrorismo. Insieme lo sconfiggeremo». E, su X, Herzog ha sottolineato che «nel giorno in cui i nostri fratelli e sorelle a Monaco si stavano preparando per ricordare i nostri coraggiosi atleti assassinati dai terroristi 52 anni fa, un terrorista intriso di odio ha cercato ancora una volta di uccidere persone innocenti». L'episodio di ieri nel capoluogo bavarese arriva a due settimane di distanza dall'attentato di Solingen, quando un 26enne siriano, Issa Al-Hassan, ospite di un centro per rifugiati, mentre era in corso un festival di musica e concerti per celebrare i 650 anni della città, ha accoltellato 11 persone, uccidendone per vendicare le vittime palestinesi nella striscia Gaza.

Nei giorni seguenti il governo di Berlino ha adottato una serie di misure per aumentare la sicurezza e vietare il trasporto di coltelli nei luoghi pubblici e durante manifestazioni e concerti. L'esecutivo sta pensando anche un giro di vite su migranti e richiedenti asilo. L'Unione Cdu/Csu ieri è tornata a chiedere al governo tripartitico maggiori controlli alle frontiere per limitare l'immigrazione clandestina e un miglioramento del piano di espulsioni anche di richiedenti asilo che commettono reati in Germania.

Un 18enne, già monitorato per estremismo islamico, ha aperto il fuoco ed è stato ucciso dalla polizia. Scholz: «Qui non c'è posto per l'antisemitismo» Il colloquio con Herzog: «Insieme contro il terrore»

Un fermoimmagine mostra il giovane, poi ucciso dalla polizia, con il fucile in mano / *Ansa*

IL MASSACRO ALLE OLIMPIADI

5 settembre 1972: i palestinesi di Settembre Nero uccidono 11 israeliani

Il 5 settembre 1972, durante i Giochi Olimpici di Monaco di Baviera, un commando di otto terroristi palestinesi del gruppo Settembre Nero fece irruzione negli alloggi della squadra israeliana prendendo in ostaggio undici tra atleti e dirigenti. Chiesero in cambio la liberazione di 234 prigionieri palestinesi detenuti in Israele e di due membri della Raf, il più pericoloso gruppo terroristico tedesco di estrema sinistra. Dopo ore di negoziati, i terroristi e gli ostaggi furono trasportati all'aeroporto di Fürstenfeldbruck, dove era stato organizzato un tentativo di liberazione da parte della polizia tedesca. Ma il blitz fallì. I terroristi uccisero tutti gli ostaggi israeliani, insieme a un poliziotto tedesco. Cinque membri del commando furono eliminati. La strage segnò un punto di svolta nell'era moderna del terrorismo, evidenziando le vulnerabilità nei sistemi di sicurezza internazionali. La premier israeliana Golda Meir autorizzò il Mossad ad avviare l'operazione "Mivtza Za'am Ha'El" (Ira di Dio) per rintracciare ed eliminare i responsabili del massacro. Durò più di 20 anni.

La foto simbolo dei massacro / *Ansa*

Occupazione e mercato, l'auto piange L'Anfia: «Ma non è tempo di barricate»

ALBERTO CAPROTTI

Il mercato italiano dell'auto ha chiuso il mese di agosto con 69.121 nuove immatricolazioni, segnando un calo del 13,4% rispetto allo stesso periodo del 2023. Il dato cumulato nei primi otto mesi dell'anno è inferiore del 18,5% rispetto allo stesso periodo pre-crisi del 2019. Numeri che, sommati alla preoccupanti situazioni occupazionali degli stabilimenti Stellantis e dell'indotto, hanno scatenato l'ennesimo allarme della filiera automobilistica sulle conseguenze della transizione energetica imposta all'intero settore dalle istituzioni europee.

L'ultimo avvertimento è quello di Francesco Borgomeo, presidente di Unindustria Cassino, che in un'intervista all'Ansa ha illustrato tutti i timori delle imprese laziali e anticipato la possibilità di una grande mobilitazione per far sentire la voce del comparto alle istituzioni e ribadire la necessità di un intervento deciso del governo.

Riferendosi agli scarsi volumi produttivi della fabbrica Stellantis di Cassino e alla richiesta di Cig per Atessa, Borgomeo chiede quindi all'esecutivo «strumenti straordinari» per affrontare l'attuale situazione, tra cui risorse per gli investimenti, centri di ricerca e, nell'immediato, una proroga dello stop della cassa integrazione previsto a fine anno». In caso contrario, avverte l'imprenditore, «sarà scacco matto: al 31 dicembre molte aziende chiuderanno».

Meno drammatica e più articolata, pur nella forte difficoltà del momento, è invece l'analisi di Roberto Vavassori, presidente di Anfia, l'associazione che rappresenta le oltre 2.100 imprese della componentistica automotive italiana che impiega circa 167.000 addetti, che parla di un anno «estremamente complesso innanzitutto per la produzione europea, che ha perso 4 milioni di veicoli rispetto a 5 anni fa dovrebbe chiudere l'anno con una perdita del 4%. Al di là della transizione ecologica, c'è una crisi di domanda anche sul termico che non c'entra granchè con le conseguenze dell'elettrificazione».

Per quanto riguarda l'Italia, secondo Vavassori, «il calo produttivo nei primi mesi dell'anno ha toccato il 25%, e la prospettiva è di chiudere il 2024 con poco più di 500mila vetture costruite, compresi i veicoli commerciali, contro le 750mila del 2023». Numeri che rendono addirittura impensabile il raggiungimento di quel milione di auto italiane vagheggiato dal governo e dal tavolo automotive solo pochi mesi fa. «Purtroppo - continua il presidente dell'Anfia - il nostro Paese è penalizzato dal fatto di avere un solo costruttore nazionale di volume. In questo momento poi si aggiungono i dubbi relativi allo stato occupazionale di Cassino, e i tempi ancora confusi relativi alla partenza dell'impianto di Termoli per la costruzione di batterie. Un problema non solo italiano, perchè le vendite delle elettriche che non decollano stanno rallentando ovunque la costruzione delle Gigafactory».

Roberto Vavassori

IL MERCATO DELLE ELETTRICHE
Le immatricolazioni ad agosto in Italia
Immatricolazioni nuove vetture full electric
Quota di mercato
Agosto 2023 5,1%
Gen-Ago 2024 3,8%
2.410 unità 3,5%
-40,6% Ago 2024 Ago 2023
IMMATRICOLAZIONI AUTO FULL ELECTRIC
41.254 Gen-Ago 2024
256.493 Totale parco circolante elettrico italiano
FONTE: Motus-E
GEA - WITHUB

Riferendosi alle posizioni di Borgomeo, per Vavassori comunque non è tempo di barricate, ma di dialogo costruttivo: «Come Anfia stiamo lavorando con i territori, il governo e i sindacati: nessuno ha in mano la bacchetta magica e ci sono situazioni che non si risolvono in tempi brevi. Questa crisi non nasce adesso e dal nulla, e non si risolve con iniziative estreme. Anche l'Europa, pur non avendo allungato i tempi per il passaggio all'elettrico nel 2035, sta pensando ad una flessibilità maggiore per venire incontro ai problemi del mercato. Per altri 10 anni comunque si potranno costruire e vendere automobili con motori tradizionali: vale la pena di concentrarsi su questo, anzichè farsi fuorviare sempre e solo dal tema dell'elettrico».

Secondo Anfia la ricetta per far ripartire il settore esiste, e si fonda su pochi punti irrinunciabili. «Il primo - spiega Vavassori - è certamente quello di disporre di energia pulita nella quantità e nelle tempistiche richieste dal sistema, e a costi corretti. Non è accettabile per essere competitivi in un sistema europeo che la Spagna ad esempio paghi l'energia tre volte meno di noi. Il secondo è la creazione di un sistema sindacale e sociale diverso dall'attuale, sulla falsariga della la cosiddetta ZES (zona economica speciale). Diventa fondamentale snellire molti processi burocratici autorizzativi a tutti i livelli, inclusi quelli regionali, e ripensare modelli organizzativi del lavoro che sappiano coniugare l'attrattività di talenti per il nostro settore con schemi retributivi incentivanti e che garantiscano competitività e flessibilità per le nostre produzioni».

La Cina intanto non sta a guardare, e con i suoi prodotti rappresenta un ostacolo in più per l'industria europea. «I dati lo confermano - sottolinea ancora il presidente dell'Anfia - visto che mentre l'Europa produce sempre meno, la Cina che costruiva 25 milioni di auto nel 2019, oggi ne fa 29 milioni, con una propensione all'esportazione sempre più forte. I dazi annunciati, che da inizio novembre dovrebbero essere confermati, non sono però una soluzione, perchè la Cina fa paura come avversario ma è anche allo stesso tempo il mercato più importante per molti costruttori europei. Per questo la via della negoziazione resta la soluzione più utile e intelligente».

IL BILANCIO

Il presidente della filiera, Vavassori: «Il calo produttivo nei primi mesi dell'anno è del 25%: c'è una crisi di domanda che c'entra poco con l'elettrificazione» Unindustria Cassino chiama alla mobilitazione

Quest'anno la Cina produrrà 29 milioni di veicoli

13,4%
Il calo di nuove immatricolazioni in Italia ad agosto sullo stesso mese 2023

2.100
Il numero di imprese rappresentate da Anfia che impiegano circa 167mila addetti

500mila
Le auto che verranno prodotte in Italia nel 2024, in Cina saranno 29 milioni

L'analisi

ALBERTO CAPROTTI

IL SUICIDIO EUROPEO DELLA MOBILITÀ

Lo dicono i numeri, lo confermano la disastrosa realtà del mercato e la preoccupante prospettiva occupazionale e di fruibilità per il futuro: senza interventi strutturali sulle politiche attuali al momento difficili da ipotizzare, quella dell'automobile verrà ricordata come la transizione ecologica più fallimentare della storia. Le intenzioni erano ottime, ma il sistema scelto per arrivare al risultato è stato pessimo, e lontano dalle aspettative, dalle necessità reali e dalle possibilità economiche della gente. E soprattutto resta incomprensibile l'incapacità da parte dell'Europa di correggere in corsa l'approccio alla svolta elettrica che si è rivelato approssimativo e privo del supporto che una rivoluzione del genere - per giunta imposta dall'alto e non scelta dal pubblico - sarebbe stato indispensabile. La crisi della mobilità 100% a batteria, che non decolla e anzi implode su se stessa con percentuali di immatricolazioni sempre più basse nonostante gli incentivi, non è l'unica ma è una delle cause che stanno trascinando nello stallo l'intero settore dell'automotive. Meno auto prodotte, e meno auto vendute, significano posti di lavoro a rischio e fabbriche in chiusura persino nella potente Germania. E prospettive drammatiche per l'Italia, che sui motori ha vissuto stagioni esaltanti ormai sempre più lontane. Ma non è solo una questione di occupazione. C'è un diritto alla mobilità da difendere. E una giusta aspettativa verso sistemi di propulsione ecologici distrutta dalla realtà di vetture a "zero emissioni" allo scarico nessuna delle quali oggi a listino ha prezzi medi inferiori a 20mila euro e che l'Europa vuole imporci senza alternative a partire dal 2035. Dall'altra parte della barricata ai segni meno del mercato, i costruttori stanno reagendo in maniera disordinata, adeguando in corsa i piani prodotto. C'è chi sposta in avanti i termini per il passaggio definitivo all'elettrico dopo aver annunciato scadenze imprudenti, come stanno facendo in molti, a iniziare da Volvo e Audi. C'è chi addirittura rispolvera il diesel, come Stellantis in alcuni mercati. E chi ammette senza mezzi termini di aver sbagliato le previsioni, come Ford. Molti hanno deciso di produrre meno vetture termiche per far crescere artificialmente la percentuale di emissioni zero evitando le multe, ma vendendole a un prezzo più alto per non perdere i margini ai quali erano abituati. Tutto questo mentre la Cina avanza, offrendo prodotti esteticamente e tecnologicamente sempre migliori, e con listini più che competitivi. L'Europa le ha spalancato le porte, suicidandosi. E illudendosi ora che i dazi basteranno a chiuderle. Non sarà così.

IL CROLLO DEGLI ORDINI

Senza incentivi l'industria tedesca ha smesso di correre

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

«Se la Volkswagen tossisce, allora la Germania si prende l'influenza». Con questa efficace metafora Gitta Connemann, la principale esperta di economia del gruppo parlamentare della Cdu ha spiegato quanto una possibile crisi del colosso di Wolfsburg, ma anche di tutto il settore auto, possa rendere ancora più grave e pesante la crisi economica ed industriale della Germania. La conferma è giunta ieri dall'Ifw, l'Istituto economico di Kiel non esclude una recessione del Pil tedesco in questo trimestre. Cattive notizie anche dall'Ifo. L'Istituto di analisi e ricerca economica di Monaco di Baviera, che ogni mese rileva l'indice di gradimento delle aziende tedesche, ieri in una nota ha spiegato: «A causa della mancanza di nuovi ordini, l'umore nell'industria automobilistica tedesca è peggiore di quanto non sia stato negli ultimi due anni e mezzo. In agosto il clima economico del settore è sceso di 6,2 punti, attestandosi a meno 24,7 punti».

Il mese scorso l'Autorità federale dei trasporti automobilistici ha contato 197.000 nuove automobili, quasi il 28% in meno di nuove immatricolazioni rispetto all'anno precedente. Il calo è stato particolarmente forte nel settore delle auto elettriche, che con solo 27.000 nuovi veicoli erano inferiori del 69% rispetto all'anno precedente. La causa è da attribuire all'interruzione degli incentivi, stabilita dal governo di Berlino, per acquistare le auto elettriche. Il governo tedesco quindi sta correndo ai ripari, introducendo nuovi incentivi fiscali. La somma, che l'esecutivo è pronto a mettere sul tavolo, sarebbe di 585 milioni di euro nel prossimo anno, che dovrebbe salire a 650 milioni entro il 2028. Il governo martedì scorso ha approvato una serie di deduzioni fiscali a favore soprattutto di aziende che acquisteranno auto elettriche. Le misure dovranno essere approvate dal Bundestag. Ma la situazione secondo molti analisti, non solo secondo l'Ifo, resta molto preoccupante. «Le aziende dell'industria automobilistica tedesca soffrono della mancanza di nuovi ordini, soprattutto dall'estero», ha spiegato Anita Wölfl, esperta del settore Ifo. «Ciò si riflette ora anche nella pianificazione del personale e quindi non si possono escludere tagli da parte di molte aziende».

> Le difficoltà del gruppo Volkswagen sono la punta dell'iceberg Si va verso la crescita zero

L'industria automobilistica tedesca impiega 780.000 persone, molti delle quali presso fornitori come Bosch, Continental e ZF che hanno già annunciato tagli. Come hanno fatto i vertici della Volkswagen mercoledì a Wolfsburg. «Volkswagen da sola ha perso vendite per circa 500mila auto, l'equivalente di circa due stabilimenti, abbiamo un anno, forse due per cambiare rotta», ha spiegato il direttore finanziario di Vw, Arno Antlitz. Se quello che sembra un miracolo industriale non dovesse concretizzarsi «nessuno dei 110mila dipendenti in Germania avrà la certezza di mantenere il suo posto di lavoro». I sindacati, in particolare il potente IG Metall, promettono battaglia. Intanto ieri proprio dal più grande sindacato europeo dei metallurgici è arrivata l'apertura all'introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni. La stessa misura salvò migliaia lavoratori della Vw ad inizio anni 2000. «Non dovremmo lasciare nulla di intentato per mantenere l'occupazione», ha sottolineato la direttrice della IG Metall, Christiane Benner.

Fondazione Eni: solo 5 auto su 1.000 sono a emissioni zero

Il parco auto italiano è secondo in Europa per estensione e terzo per numero di immatricolazioni; contiene il 16,5% delle auto circolanti nella Ue e contribuisce al 14% della CO2 emessa. Sono alcuni dei numeri contenuti nello studio "Gli Italiani non sognano auto elettriche: la difficile decarbonizzazione del parco circolante", di Antonio Sileo , ricercatore della Fondazione Eni Enrico Mattei. Lo studio discute l'efficacia (e i limiti) della strategia di decarbonizzazione spinta dalle norme Ue. A fine 2023, sostiene, appena il 5 per mille del parco italiano è a "emissioni zero", il ritmo di crescita del circolante eccede di molto gli ingressi di auto elettriche. E le vetture preferite dai policymaker europei, ora in carica, non intercettano i bisogni degli automobilisti italiani. Fortunatamente, conclude la ricerca, la strategia di decarbonizzazione vigente non è la sola possibile.

LA VICENDA

La sedicente consigliera punge di nuovo Meloni e rilancia: «Chi ha fatto davvero gossip? Io, il ministro o "l'altra persona"? Ho fatto sopralluoghi e trasferte, so che pagava il ministero» Smentito un vertice di governo sul caso

Boccia: «Sangiuliano è sotto ricatto» Ma lui adesso minaccia un esposto

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

La movimentata telenovela politico-mediatico-sentimentale di fine estate Sangiuliano-Boccia non accenna a chiudersi. Dopo le dimissioni respinte dalla premier, le lacrime di pentimento e le scuse in tv alla moglie per il breve *love affair* con la 41enne di Pompei, il ministro ritorna al basso profilo, tuffandosi nel lavoro e nell'organizzazione del G7 della Cultura. Non così Maria Rosaria Boccia, che in messaggio social e in un'intervista si produce nell'ennesima controreplica tagliente. «La stampa mi ha definita in molti modi: influencer, accompagnatrice, "una che si vuole accreditare", millantatrice - scrive in un post su Instagram -. Ma chi ha davvero fatto gossip: io, lui, o "l'altra persona", sfruttando un momento strategico per il Paese?».

La versione di Boccia: «Il ministro è sotto ricatto»

«Ho inizialmente mantenuto il silenzio stampa per rispetto delle istituzioni - scrive Boccia -. Ho scelto di parlare solo quando il vaso delle menzogne era colmo, limitandomi a contestare le falsità». Poi la frecciata: «Oggi vengo accusata di essere una ricattatrice, ma in realtà non sono io ad aver creato il ricatto. Sono coloro che occupano i palazzi del potere ad esercitarlo - incalza ancora - . Il potere ha spinto il Ministro alle dimissioni per poi respingerle, all'interno di una strategia cinica volta a tenere in ostaggio la cultura italiana in un momento di visibilità internazionale». A sera, poi, è il sito della *Stampa* a diffondere stralci di un'intervista da lei concessa, in cui Boccia afferma che «il ministro ha divulgato informazioni non corrette. Ero sempre con lui, non in trasferte brevi ma lunghe. Lo accompagnavo da consigliera per i grandi eventi, ho fatto sopralluoghi pure per il G7. E ho sempre saputo che pagava il ministero, come possono sottolineare ed evidenziare le mail che ho ricevuto dal capo segreteria». La 41enne dice di aver accompagnato Sangiuliano «come consigliera per i grandi eventi» (incarico dapprima affidatole, ma poi non controfirmato). E quindi sferra una stoccata: « Ci sono alcune persone che ricattano il ministro per delle agevolazioni che hanno avuto». Un *J'accuse* al quale tuttavia il titolare della Cultura sceglie di non replicare rifugiandosi, come detto, nel lavoro ministeriale. E fino a sera non rimbalzano nelle agenzie neppure altre repliche da parte del centrodestra, che evidentemente ritiene la questione chiusa. Alle 21, in riferimento a un incontro fra la premier e il ministro degli Esteri Antonio Tajani, Palazzo Chigi smentisce che il mini vertice riguardi il caso Sangiuliano. E subito dopo, da fonti ministeriali, si fa sapere che il ministro stesso oggi incontrerà i suoi legali per valutare la presentazione di un esposto a sua tutela alla Procura di Roma.

> Le opposizioni incalzano: il titolare della Cultura riferisca in Parlamento E Avs sporge denuncia

Le opposizioni: il ministro riferisca alle Camere

Tuttavia, sul piano politico, la vicenda non può ancora dirsi archiviata. «Spiace ministro, ma non te la cavi così», attacca il capogruppo del M5s alla Camera, Francesco Silvestri. Gli fa eco il capogruppo dem al Senato, Francesco Boccia: «Sangiuliano non dovrebbe più umiliare le istituzioni». Le forze d'opposizione insistono sulla necessità che il ministro riferisca in Parlamento, contestando la scelta dell'intervista e parlando di «TeleMeloni» (con Iv che lancia pure una petizione online per chiedere che il ministro lasci l'incarico). Formalmente, non c'è per ora una mozione di sfiducia a suo carico depositata in Parlamento, mossa che secondo Azione potrebbe rivelarsi un boomerang: «Per cementare un ministro inadeguato - ragiona Ettore Rosato -, il sistema migliore è presentare una mozione di sfiducia».

L'esposto di Avs in procura

Come in altre occasioni recenti riguardanti l'agire di ministri, anche nel caso Sangiuliano Avs decide di percorrere anche la via giudiziaria col deputato Angelo Bonelli, che deposita un esposto alla Procura di Roma, chiedendo alla magistratura di verificare se esistano gli estremi per ravvisare, nell'agire del titolare della Cultura, le ipotesi di reato di «indebita destinazione di denaro o cose mobili» e di rivelazione di segreto d'ufficio. «Nella ricostruzione del ministro qualcosa non torna», sostiene Bonelli, «perché dice che le prenotazioni dei biglietti di viaggio le ha fatte e pagate lui. Ma Boccia ha pubblicato la mail del capo segreteria del ministro, con le carte di imbarco dei voli aerei fatte dalla segreteria del ministero». Insomma, chiede Bonelli, «a quale titolo la dottoressa Boccia ha usufruito di servizi e mezzi dello Stato non avendo alcun ruolo nel Ministero della Cultura?». E «come è venuta a conoscenza di informazioni e documenti riservati?». Interrogativi che il deputato di Avs pone affinché venga valutata «la rilevanza penale» di quei fatti.

Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Nel cerchio, Maria Rosaria Boccia intervistata da La Stampa / *Ansa*

Le tappe

1
La nomina e la smentita

Il 26 agosto Maria Rosaria Boccia, sino a quel momento ignota al grande pubblico, scrive sui social network di aver ricevuto la nomina a consigliere del ministro Sangiuliano per i grandi eventi. Nel giro di poche ore, il dicastero smentisce.

2
La sfida social tra Meloni e Boccia

Il 2 settembre la premier Giorgia Meloni va in televisione e, sicura della versione fornita da Sangiuliano, allontana lo spettro dello scivolone istituzionale definendo Boccia «questa persona». L'imprenditrice allora lancia in rete una serie di "storie" per smentire la ricostruzione della premier. Il caso esplode definitivamente.

3
La «confessione» su Rai Uno

Il 3 settembre Sangiuliano va due ore a colloquio da Meloni: si rende disponibile alle dimissioni, ma la premier lo lascia al suo posto. Mercoledì sera infine il tentativo di chiudere il caso con la lunga "intervista confessione" del ministro al Tg1. Ma Boccia sui social replica e rilancia in tempo reale.

UN'ALTRA GIORNATA SUL FILO

E il ministro si rifugia nella «normalità»

Firma la riforma del dicastero e tiene riunioni sulla legge di bilancio. Ma il caso non è chiuso

Roma

Si volta pagina al ministero della Cultura, o almeno si tenta di farlo. La premier vuole che Gennaro Sangiuliano vada avanti, e il ministro almeno ci prova a tornare nei ranghi e a calarsi nuovamente nel suo ruolo. Magari accantonando per un giorno le pratiche di Pompei e del G7, il titolare del Mic si mostra più che efficiente e nelle stesse ore firma il decreto attuativo della riforma del suo dicastero e insieme riceve nel suo studio il sottosegretario all'Economia Federico Freni in vista della Manovra.
Sangiuliano sa - come tutta la squadra di governo - di dover stringere la cinghia. Meloni lo ha scandito per bene alla ripresa dopo le vacanze. I fondi sono pochi e la Legge di Bilancio sarà molto parsimoniosa con tutti. Con Freni, dunque, si sono valutate le possibili proposte su cui chiedere finanziamenti.
E sempre come se nulla fosse, lo staff del ministro fa sapere che è in arrivo il nuovo regolamento organizzativo del Mic, che prevede la riforma dell'organigramma, con cui sono stati aboliti i segretariati regionali, a favore di quattro dipartimenti. Oltre a un'amministrazione generale ci sarà un dipartimento dedicato alla tutela del patrimonio culturale e del paesaggio e uno per la valorizzazione di entrambi, e il dipartimento per le attività culturali.
Per i dettagli della riorganizzazione occorrerà comunque attendere la registrazione del provvedimento. Ma dal ministero di Sangiuliano ci si è prodigati ieri a elencare il lavoro quotidiano del ministro, per riportarlo su un palcoscenico più adeguato.
Che comunque sia difficile rimettere la testa nel lavoro dopo il terremoto-Boccia (che non smette di assestare scosse) lo dimostrano i ritardi nell'approntare l'agenda del vertice europeo in Campania. Il G7 della cultura si terrà dal 19 al 21 settembre, ma del programma non si sa molto. Neppure se si riguarderà anche Pompei, come si era detto.
Il prefetto Michele di Bari si dice pronto a mettere in moto la macchina per la sicurezza dei partecipanti. Sono attesi i responsabili della Cultura dei governi degli altri sei Grandi, accolti dall'Italia. Ma il programma è nelle mani di Sangiuliano, spiega, «quando lo avremo allora ci muoveremo».
Non meno dubbi e attese si registrano a Pompei. Il sindaco Carmine Lo Sapio non è più certo che la tappa prevista del G7 nella sua città non possa saltare, dopo il gran polverone sollevato dalla pseudo-consigliera Boccia. «Fino a questo momento non ci sono novità - dice il primo cittadino -. Spero che questa visita di Pompei si faccia. Se non si farà dovrò condividere con amarezza le decisioni di chi svolge il ruolo per la sicurezza».
La serata tra gli scavi era considerata uno degli eventi più attesi, con il concerto dell'Orchestra Scarlatti di Napoli, diretta da Beatrice Venezi, e poi la cena nella Palestra Grande. Per concludere il vertice il giorno successivo a Palazzo Reale. ***(r.r.)***

> Sangiuliano accantona però la pratica del G7, mentre c'è chi teme che salti la tappa di Pompei

Fin, Rampelli perde E adesso punta su schede bianche

Fabio Rampelli, deputato di FdI, perde anche il secondo round per i vertici della Federnuoto contro l'attuale presidente (e collega di Forza italia) Paolo Barelli, candidato unico. Il Collegio di garanzia della Fin ha infatti respinto l'istanza cautelare di Rampelli (la cui candidatura alla presidenza era stata esclusa per un vizio di forma), che chiedeva la sospensione dell'assemblea elettiva di domani. «Daremo battaglia per far prevalere le schede bianche» in segno di «dissenso per questo sistema assurdo», ha annunciato Rampelli, accusando il Collegio di non essere «terzo» in quanto nominato dal presidente. «Sono sicuro che il governo non voglia mettere le mani sullo sport, però va messo ordine a questo caos», ha concluso l'esponente di Fratelli d'Italia.

IN SETTE MESI 19 MILIARDI IN PIÙ MA IL MEF FRENA GLI ENTUSIASMI: NESSUN TESORETTO

La corsa delle entrate aiuta la Manovra. La Sanità vuole risposte

Roma

Le entrate corrono. E alimentano l'ottimismo sulla cornice finanziaria che darà forma alla prossimo manovra. Al ministero dell'Economia prevale però la cautela: «Nessun tesoretto. La cifra è vicina a quella prevista. Quindi siamo prudenti». Ma il buon andamento dei conti potrebbe aprire spazi utili per ampliare la coperta ancora corta delle risorse per la legge di bilancio. Il quadro sarà chiaro solo una volta ultimato il Piano strutturale di bilancio, atteso in Consiglio dei ministri per metà mese. L'Ue ha già acceso un faro su chi, come l'Italia, sarà chiamato ad uno sforzo in più sulle riforme per poter estendere la traiettoria su 7 anni. Sale intanto il pressing di ministeri e categorie sul dicastero dell'Economia. Specie dopo il dato ufficiale delle entrate, positivo come da attese. Nei primi sette mesi le entrate tributarie erariali salgono a quota 328,4 miliardi, 19,2 miliardi in più rispetto al 2023 (+6,2%).
Il contributo maggiore viene dalle imposte dirette (14 miliardi in più, +7,8%). Quelle indirette salgono di 5,17 miliardi (4%). Un contributo arriva anche dalla lotta all'evasione, che nei 7 mesi frutta 2 miliardi in più (+32%).
Con questi nuovi numeri entra nel vivo il lavoro del Mef per mettere a punto il Psb. Davanti c'è una settimana e mezza per definire le traiettorie di rientro attese da Bruxelles. E inizia già a trapelare qualche numero: secondo *Bloomberg* l'esecutivo punterebbe a portare il deficit sotto il 3% in un paio d'anni (al 2,9% nel 2026). Numeri che non trovano conferma al Mef, dove vige la massima cautela. Si rassicura invece sulla nuova programmazione prevista: «Non credo ci aspetteranno 7 anni di coperte corte», dice il sottosegretario Federico Freni, ma «anni di rispetto della programmazione e quindi di scelte politiche». Mentre sul fronte dei conti si attende anche il 23 settembre per vedere i conti annuali dell'Istat e la revisione del Pil degli ultimi 5 anni, il Psb sarà il primo step di avvicinamento alla manovra. Nel menù ci sono già la conferma del taglio del cuneo e l'Irpef a tre aliquote. Sicuri anche il bonus per le mamme lavoratrici (che dovrebbe essere esteso alle autonome) e la rivisitazione dell'assegno unico. Il ceto medio sarà comunque oggetto di «attenzione specifica», assicura il sottosegretario leghista Freni, che conferma il lavoro in corso per alzare la flat tax (Salvini vuole portarla a 100mila euro).
Per il resto è tutto prematuro, il solito «bilanciomercato», come lo liquida Giorgetti: prima serve il quadro delle risorse. Ma il pressing sul ministro è già iniziato. Il ministro della Salute Orazio Schillaci chiede «più fondi per assumere il personale e vogliamo che chi lavora nel Servizio sanitario venga pagato meglio». L'obiettivo, secondo quanto riporta *Il Sole 24 Ore*, è inserire in manovra un piano straordinario per assumere fino a 30mila tra medici e infermieri in tre anni. Per i quali si lavora anche alla detassazione con una flat tax al 15% dell'indennità di specificità. A chiedere più risorse sono anche i medici di famiglia, che senza risposte si dicono già pronti allo sciopero. ***(r.r.)***

> Schillaci pressa Giorgetti: «Servono assunzioni» Il sottosegretario Freni rassicura sul Psb: «Non saranno 7 anni di coperte corte»

L'ALLARME

La Fieg: «Si aggrava la crisi dell'editoria Serve l'intervento urgente della politica»

La Federazione degli editori dei giornali (Fieg) lancia un nuovo allarme sullo stato di salute del settore e chiede «di incontrare le forze politiche e i Gruppi parlamentari per illustrare la situazione dell'editoria quotidiana e periodica», anche in vista della prossima legge di bilancio. «Il valore dell'informazione per il funzionamento della democrazia esige attenzione e sostegno da parte del Governo, del Parlamento e dei partiti politici», sottolinea la Fieg.
L'appello è stato già raccolto da alcune forze politiche. Per esempio Forza Italia, con i capigruppo al Senato e alla Camera, Maurizio Gasparri e Paolo Barelli, secondo i quali «è più che fondato il grido di allarme della Fieg», anche perché oggi i giornali sono messi a rischio dal «saccheggio digitale». È necessario perciò - concludono Gasparri e Barelli - «incrementare gli investimenti e le dotazioni finanziarie». Anche Federico Mollicone di FdI, presidente della commissione Cultura della Camera, ha accolto «positivamente l'invito di incontro della Fieg su manovra e nuova legge sull'editoria». ***(r.r.)***

IL DUELLO

Il garante pronto allo strappo anche legale E dall'hotel Forum di Roma verga un post di fuoco: «Movimento al bivio, farò valere le mie prerogative. La regola dei tre mandati è inviolabile». Lo staff del leader: non ha poteri

Grillo va all'attacco di Conte Venti di scissione sul M5s diviso

MATTEO MARCELLI
Roma

Beppe Grillo non vuole restare a guardare mentre Giuseppe Conte mette mano al "suo" Movimento e se il presidente ha davvero intenzione di andare avanti con l'assemblea costituente (e senza di lui), dovrà lottare, anche legalmente se necessario. Il garante sembra pronto allo strappo definitivo e il fatto che sia sceso a Roma per sferrare il suo attacco la dice lunga sulla sua determinazione. Nella Capitale già da mercoledì, Grillo non ha visto nessuno dei parlamentari attuali, con cui peraltro non ha un gran rapporto personale e che sono per lo più vicini all'ex premier. Forse ha incontrato gli 11 fuoriusciti guidati da Nicola Morra e certamente ha parlato a lungo con l'ex Elio Lannutti. Sta di fatto che dall'hotel Forum è partito un post di fuoco diretto a tutti i militanti: «Ormai è chiaro come il sole: a ottobre vi troverete davanti a un bivio, costretti a scegliere tra due visioni opposte di cosa debba essere il M5s. La prima è di una politica che nasce dal basso e non da politici di professione, la seconda è quella di Giuseppe Conte. Ad oggi non mi sembra si stia compiendo un'opera di rinnovamento, ma un'opera di abbattimento, per costruire qualcosa di totalmente nuovo, che nulla ha a che spartire con il M5s». Più diretto di così non poteva esserlo e quasi a voler dare maggior forza alle sue ragioni l'ex comico ha evocato anche la figura di Gianroberto Casaleggio. Assieme a lui, ha scritto, ha provato a creare «un'alternativa ai partiti tradizionali, incrostati da decenni di politici zombie». Una forza in grado di scardinare «la tendenza dei rappresentanti a chiudersi nei loro privilegi e a rifiutarsi di lasciare lo spazio agli altri». E qui si arriva al tema più controverso: la regola dei due mandati. Grillo ha insistito sul fatto che quel «modello diverso» si basava su «regole fondamentali», che non ha esitato a definire «inviolabili» e «non negoziabili». Per questo si è detto pronto a «esercitare le prerogative di garante» che lo statuto gli riconosce, in quanto «custode dei valori fondamentali dell'azione politica del M5s». Una mossa con cui intende riaffermare «elementi imprescindibili», che «devono restare tali affinché il Movimento possa ancora dirsi tale: il nome, il simbolo e la regola dei due mandati». Chiunque voglia cambiarli, magari con «liste bloccate e abbracci mortali senza discuterne con la comunità», è un nemico e in questo senso Conte appare come il primo della lista. Dal leader politico non sono arrivate repliche, ma la risposta di Michele Gubitosa è suonata come una minaccia. Il vice di Conte ha fatto capire che se Grillo insisterà con la sua «polemica distruttiva» potrebbe essere rivisto anche il contratto di consulenza da 300mila euro all'anno: «Spendiamo meglio quei soldi». Più di un parlamentare ha usato l'espressione «padre padrone», mentre Alfonso Colucci, coordinatore dell'area legale ha ribadito quanto già espresso dall'entourage dell'ex premier nelle settimane scorse: il simbolo non appartiene a Grillo ma all'associazione legata la M5s, mentre le funzioni di garante hanno soltanto «un effetto di moral suasion». L'unico aspetto giuridico su cui il fondatore può fare leva è la facoltà «di poter chiedere la ripetizione per una sola volta della votazione assembleare». Tutto questo però non significa che la rottura non avrà effetti, perché anche se «Grillo non può fermare il voto degli iscritti», come ha fatto notare ancora Gubitosa, ha certamente un ascendente molto forte verso la base e soprattutto verso gli ex di lusso, alcuni dei quali hanno ancora un ruolo nel Movimento e non è detto che possano provare a orientarne il consenso.

L'ex premier non replica ma i suoi minacciano il fondatore: «Un padre-padrone, spendiamo meglio i soldi della sua consulenza»

Beppe Grillo e Giuseppe Conte insieme in una foto dello scorso anno / Ansa

Renzi: noi in coalizione su richiesta di Schlein

«La partita di calcio non c'entra. Schlein aveva gia' invitato tutti a costruire l'alternativa. E noi abbiamo risposto "andiamo a vedere". Chi scrive che mi sono autoproposto non ha capito nulla. Noi abbiamo ricevuto una richiesta di Elly Schlein e siamo andati a vedere». Lo ha detto ieri il leader di Italia Viva Matteo Renzi durante un evento pubblico a Roma, al Tempo di Adriano. «Il centrosinistra - prosegue Renzi - non può essere lo zoo della canzone di Jannacci, dove c'è chi dice "no tu no". È imbarazzante ma non è un nostro problema, non ce l'ha ordinato il dottore».

Visita a Roma del presidente azero, critiche del Pd

Irritazione del Pd nei confronti di Giorgia Meloni per l'incontro di ieri con il presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev, esattamente 48 ore dopo che il governo azero aveva dichiarato «persone non gradite» 76 membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, trai quali 5 italiani: i dem Fassino, Orlando, Zampa, Verducci e Aurora Floridia di Avs. Aliyev è salito prima al Quirinale, dove è stato ricevuto dal presidente Sergio Mattarella, per poi incontrare a Palazzo Chigi la premier. «Il governo accoglie il presidente azero senza proferire parola, è grave», ha detto Enzo Amendola del Pd, annunciando un'interrogazione parlamentare.

L'analisi
MARCO IASEVOLI

DIETRO LA SFIDA LE MACERIE DEL POPULISMO

Quella tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte è, come tutte le battaglie politiche, una battaglia di potere. Ma il muro che si è alzato tra i due indica qualcosa di più profondo: la difficoltà, quasi l'impossibilità, di re-incollare le macerie lasciate dal primo populismo pentastellato, di cui entrambi sono stati interpreti con funzioni, tempi e compiti diversi. Le due ricette ora sono agli antipodi. L'ex comico predica un ritorno alle origini, senza cogliere forse il dato di un elettorato disilluso, che non pare disposto a credere a un Vaffa 4.0. L'ex premier invece spinge verso la più prudente strada della normalizzazione, che non scalda i cuori ma prova a salvare il salvabile e a non disperdere nella nostalgia il credito che il Movimento, il suo simbolo e lo stesso Conte hanno conservato nonostante le vicissitudini degli ultimi anni. In entrambe le visioni, manca però un'analisi più serrata e meno autoassolutoria della stagione populistica. Un'era con cui né Grillo né l'ex premier sembrano voler fare i conti. E che pure è alla base dei problemi attuali del Movimento cinque stelle, che discute animosamente di principi-bandiera ma continua a rinviare le scelte che davvero identificano un partito: l'idea di Paese, la posizione internazionale, la postura verso l'Europa, il campo politico di appartenenza, uno spazio precisato e riconoscibile dentro un sistema di alleanze. Se Grillo - semplifichiamo - dice che M5s da grande deve tornare bambino, Conte non riesce ancora a indicare con chiarezza la strada per uscire da una prolungata adolescenza.

CONSIGLIERA INDAGATA

Csm, Natoli ricorre contro delibere del plenum: «Io assente perché costretta»

La consigliera "laica" del Csm, nonché ex componente della sezione disciplinare, Rosanna Natoli ha inviato al Comitato di presidenza del Csm una richiesta di annullamento delle delibere del plenum del 17 luglio scorso. In quella riunione si doveva votare la nomina del procuratore di Catania, ma Natoli dichiara di essere stata «costretta» a non partecipare e «mio malgrado ad allontanarmi da Palazzo Bachelet e a non presenziare ai lavori» perché «terrorizzata, forzata e violentata psichicamente dalle parole e dalle intenzioni riferitemi dai consiglieri di Area e Md». Questi ultimi, sempre secondo Natoli, avrebbero minacciato di diffondere - qualora la consigliera laica in quota FdI fosse entrata alla riunione - la trascrizione del contenuto di un suo incontro con la magistrata Maria Fascetto Sivillo, che era sotto procedimento disciplinare dopo essere stata condannata in primo grado; vicenda che ha poi portato la Procura di Roma a indagare su Natoli.
Secondo il contenuto di quella chiavetta Usb, depositata dall'avvocato Carlo Taormina nel corso di un'udienza disciplinare, Natoli avrebbe avuto un colloquio privato con Sivillo, dispensando consigli su come affrontare la vicenda disciplinare che la riguardava. Gli atti, come detto, sono stati quindi inviati alla Procura di Roma.
Intanto, dopo questa iniziativa della consigliera del Csm, alcuni candidati al ruolo di Procuratore di Catania stanno valutando l'ipotesi di presentare ricorso contro la nomina nell'incarico del procuratore Francesco Curcio e, nelle more, di disporre il differito possesso nell'incarico. Gli altri tre candidati erano altrettanti procuratori aggiunti a Catania. *(r.r.)*

Il ministro Nordio

GIUSTIZIA E INFORMAZIONE

Custodia cautelare, stop agli atti sui giornali

Il governo attua la "norma Costa": divieto di pubblicare le ordinanze, integralmente o per estratto

Roma

Sarà consentito riportare il contenuto e, per esteso, il capo d'imputazione «Un nuovo bavaglio alla stampa e un piacere ai potenti», accusa la Fnsi

Per il sindacato dei giornalisti è una «norma bavaglio» che comprime la libertà di stampa e rende più difficile la diffusione di notizie giudiziarie riguardanti gli indagati "illustri". Per gli avvocati penalisti e per il ministro della Giustizia Carlo Nordio, per il centrodestra e per i liberaldemocratici di opposizione è un paletto a garanzia della presunzione d'innocenza sancita dalla Costituzione. Fatto sta che, nel Consiglio dei ministri di mercoledì, il governo ha esercitato la delega inserita nella legge 21/2024 (di delegazione europea) in cui si prevede «il divieto di pubblicazione integrale o per estratto del testo dell'ordinanza di custodia cautelare finché non siano concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare».
Il decreto legislativo approvato dal Cdm dovrà ora passare al vaglio delle commissioni parlamentari competenti. E, anche se il parere delle stesse commissioni non è vincolante, è facile prevedere sedute burrascose.
Già ieri, appena diffusa la notizia del decreto legislativo, il senatore del Pd Filippo Sensi ha accusato l'esecutivo con un post sui social: «Vedo che il governo ci riprova con il bavaglio ai giornalisti, sono riflessi condizionati che scattano e che vanno respinti. Dalla parte della libertà di stampa. Sempre», ha scritto. Subito dopo è intervenuto l'eurodeputato e responsabile informazione dei dem, Sandro Ruotolo, che ha parlato di «un ceffone alla libertà di stampa» da parte di un governo «che ha il tic della censura».
Mentre il loro collega deputato di Azione Enrico Costa, che pur non essendo nella maggioranza fu l'autore dell'emendamento (poi recepito e approvato dalle forze che sostengono il governo) da cui è scaturita la norma, ha commentato con soddisfazione. E ha nuovamente spiegato lo spirito della sua iniziativa: «Le ordinanze di custodia cautelare contengono solo le accuse; la voce della difesa non c'è, perché la difesa al limite ricorrerà quando saranno già su tutti i giornali. È evidente che una persona schiacciata da un simile "peso" reso pubblico con centinaia di pagine di motivazioni, quand'anche ottenesse, dopo settimane, l'annullamento dal riesame, o, dopo mesi, l'archiviazione non riuscirebbe a capovolgere il racconto. Peggio ancora se arrivasse un'assoluzione dopo anni».
Non la pensa così, come già accennato, la Federazione nazionale della stampa (Fnsi), che ieri è tornata all'attacco con il presidente Vittorio Di Trapani: «Questo governo continua a smantellare l'articolo 21 della Costituzione. Mentre tiene in ostaggio la Rai perché impantanato nella guerra per spartirsi le poltrone, mentre ottiene 15 minuti in prima serata per l'intervista auto-assolutoria di un ministro ex dirigente Rai, il governo trova il tempo di imporre un nuovo bavaglio alla stampa e ai cittadini, che saranno meno informati». Secondo Di Trapani, si tratta di «un ritorno al passato che nulla ha a che vedere con il garantismo. In realtà il divieto di pubblicare le ordinanze di custodia cautelare è un piacere ai potenti che vogliono l'oscurità e ai colletti bianchi».
Finora le ordinanze di custodia cautelare erano pubblicabili sui giornali e online, integralmente o per brani, senza alcun limite. Con le nuove regole, invece, si potrà riferire il per riassunto contenuto dell'atto giudiziario, quindi dare la notizia, scrivere il nome del destinatario della misura restrittiva e le ragioni che hanno portato alla sua emissione, ma senza poter pubblicare i virgolettati del provvedimento. Soltanto il capo d'imputazione potrà essere riportato per esteso. *(D.Pao.)*

IL CAPO DELLO STATO E FONTANA APRONO LA RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE CAMERE

Mattarella: «G7 difenda pace e democrazia»

Mattarella e Fontana a Verona per il G7 dei Parlamenti/Ufficio stampa Camera

Con una citazione di David Sassoli, «indimenticato presidente del Parlamento europeo», il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha "scolpito" il suo intervento per l'inaugurazione a Verona della 22esima riunione dei presidenti delle Camere basse dei Parlamenti del G7. Il capo dello Stato ricorda quanto sottolineava Sassoli, ovvero che «i nostri sistemi democratici devono costantemente adattarsi ed evolversi per soddisfare le nuove realtà che affrontiamo».
Il ruolo della democrazia «a livello globale – ha affermato Mattarella - appare oggi una sfida ancora più importante. L'aggressione russa all'Ucraina cerca di distruggere ciò che nel tempo abbiamo costruito, ovvero un ordine internazionale fondato sul diritto, sul dialogo, sulla pace, per valori condivisi. Un ordine purtroppo violato in numerose altre occasioni. Alle democrazie del G7 compete ripartire da questo nucleo di condivisione di valori. I nostri Parlamenti, insieme, possono e devono immaginare strumenti e modalità di cooperazione che consentano, ascoltando le istanze dei nostri cittadini, di tutelare le libertà dei nostri popoli, ricostruire quell'ordine che è stato barbaramente infranto. La democrazia è fatica di ogni giorno e nessuno meglio di chi opera nei Parlamenti ne è consapevole», ha concluso il capo dello Stato davanti ai rappresentanti delle Camere Basse dei Paesi membri del G7, tra cui la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola e il presidente della Camera Lorenzo Fontana, padrone di casa nella "sua" Verona.
Quest'ultimo nel suo intervento ha sottolineato che «è la comunanza dei nostri valori e la continuità della nostra collaborazione che ci permette di restare saldi e uniti in un'epoca dominata dall'instabilità e dalle minacce asimmetriche. Il G7 non si è mai concepito come un circolo ristretto, ma come un catalizzatore a livello globale delle risorse politiche ed economiche per accrescere il livello di sicurezza e di benessere in tutto il mondo, anche in virtù della sinergia strettissima instaurata con l'Unione europea. Una grande domanda di politica torna a farsi sentire da parte dei cittadini dei nostri Paesi, dopo l'esaurimento dell'illusione della "fine della storia" e l'entrata in crisi della globalizzazione. Per essere all'altezza del nostro tempo - ha detto Fontana -, la politica di cui abbiamo bisogno deve essere ispirata alle ragioni del dialogo e del confronto e orientata a garantire benessere, pace, libertà e sicurezza. Non possiamo rassegnarci a vivere in un mondo in cui guerre, conflitti e diseguaglianze ledono la dignità della persona umana e l'identità dei popoli: unire le forze per conseguire la pace e il rispetto reciproco è un obiettivo fondamentale» Anche Fontana ha quindi fatto riferimento all'Ucraina: «La presenza tra noi, per la terza volta consecutiva, del collega presidente Ruslan Stefanchuk ci offre l'opportunità di rinnovare la nostra piena solidarietà alla popolazione ucraina». Oggi in mattinata è previsto l'intervento della premier Giorgia Meloni, che poi andrà a Cernobbio.

Igor Traboni

MALTEMPO

Violenti nubifragi sul Nord, Milano va in tilt: esondano Lambro e Seveso. A Torino disperso un agricoltore travolto dalla piena, in Liguria si contano i danni alle serre Ruffino (Azione): «Il governo rincorre le emergenze»

Danni, disagi e pioggia di polemiche L'estate italiana finisce sott'acqua

MARCO **BIROLINI**

Una perturbazione atlantica di forte intensità ha bruscamente interrotto l'estate italiana, causando emergenze, disagi e danni un po' ovunque. A Torino una famiglia è in ansia per un contadino, trascinato via da un torrente in piena. Nell'occhio del ciclone, in senso letterale, è finita Milano. La metropoli lombarda si è ritrovata di nuovo sott'acqua già dal mattino. Il nubifragio, amplificato da forti raffiche di vento verticali (l'ormai famigerato fenomeno del *downburst*, lo stesso che avrebbe causato l'affondamento del Bayesian), ha provocato l'esondazione del Seveso. La vasca di contenimento ha retto fino al primo pomeriggio, poi il fiume ha invaso la zona nord della città. Anche il Lambro ha superato gli argini, invadendo il quartiere di Ponte Lambro e l'omonimo parco: evacuate le comunità Exodus e Ceas, che prestano assistenza ogni giorno a chi vive in condizioni di marginalità. Acqua alta anche nel cortile delle case popolari. Inevitabile l'impatto su trasporti e viabilità. Diversi treni in arrivo e partenza dal capoluogo lombardo hanno subito ritardi fino a due ore, mentre il traffico è andato completamente in tilt, con strade e sottopassi trasformati in canali: alcuni automobilisti si sono dovuti arrampicare sui tetti delle loro vetture in panne. A Peschiera Borromeo, nell'hinterland, due anziani non autosufficienti sono stati salvati dai vigili del fuoco nella loro abitazione allagata.

Puntuale, si è scatenato anche il temporale politico. Il centrodestra ha attaccato l'assessore alla sicurezza Marco Granelli, la Lega lo ha bollato come «inadeguato». Per Francesco Rocca, consigliere comunale di Fratelli d'Italia, «il maltempo ha provocato disagi che potevano essere evitati con una corretta manutenzione dei tombini e delle bocche di lupo». Il sindaco Beppe Sala ha parato le critiche: «Le vasche di contenimento sono la soluzione. Quelle del Seveso previste sono quattro, oggi ne abbiamo una e da quando abbiamo quella in funzione la situazione é migliorata. Per il Lambro ne vanno fatte due. C'è un tema di finanziamento e stiamo ragionando con Regione Lombardia, ma è inutile che prometta tempi brevi, perché non sarà così». Sala prevede due anni per risolvere il problema del Seveso, cinque per quello del Lambro.

Forti precipitazioni anche nel Nord Ovest. In Piemonte sono caduti più di 20 cm di pioggia in 12 ore, provocando l'esondazione di vari corsi d'acqua: a Feletto, vicino a Torino, la piena del torrente Orco ha travolto un trattore. A bordo c'era un agricoltore di 58 anni che risulta disperso. «Di nuovo un nubifragio, l'ennesimo in questo 2024 davvero fuori dalla normalità meteorologica - ha commentato il presidente di Coldiretti Torino, Bruno Mecca Cici - Come agricoltori abbiamo assistito per tre mesi al rito quasi quotidiano delle bufere di vento e grandine con quantità di pioggia eccezionali. Poi, temperature alte e siccità. Tutte le produzioni agricole risentono di questo andamento che possiamo definire tropicale, con cali produttivi nel grano, nel mais, nei foraggi, nel miele e nella frutta». Il maltempo ha lasciato un segno pesante nel Ponente ligure, soprattutto nella Piana di Albenga, nel Savonese: diverse serre sono andate distrutte, la Coldiretti denuncia danni per milioni di euro. Gli esperti della Regione hanno già avviato le stime per poi chiedere i risarcimenti al ministero dell'Agricoltura.

Problemi anche al Centro: frana sulla linea Roma-Nettuno. La Coldiretti: nel 2024 più di 2400 eventi meteo estremi

Sempre secondo la Coldiretti, l'ultima ondata di maltempo aggrava una situazione che nel 2024 ha visto abbattersi sull'Italia ben 2545 eventi estremi, tra nubifragi, grandine, tornado e tempeste di vento, con effetti devastanti sulle coltivazioni agricole soprattutto nel Nord Italia, mentre al Sud le campagne hanno dovuto fare i conti con una gravissima siccità.

Disagi si sono verificati anche in Val d'Aosta: alcune strade sono state interrotte a causa di alcuni smottamenti nei dintorni di Cogne, dove per qualche ora in alcune zone è stata anche sospesa l'erogazione di acqua potabile. Il Comune ha comunque definito la situazione «sotto controllo». Piogge copiose anche in Veneto, dove i Vigili del fuoco hanno effettuato un centinaio di interventi per allagamenti e alberi caduti.

Non sono stati risparmiati nemmeno il Centro e il Sud: una frana ha interrotto ieri mattina la linea ferroviaria Roma-Nettuno, utilizzata da molti pendolari. A cascata, si sono accumulati ritardi e cancellazioni su buona parte della rete regionale. Un violento acquazzone con brevi ma forti raffiche di vento si è abbattuto su Bari provocando allagamenti e disagi alla circolazione stradale. Il sottovia Duca degli Abruzzi, in centro, e il sottopasso ferroviario di via Bruno Buozzi si sono allagati e sono stati chiusi al transito. Un fulmine ha provocato un blackout di qualche minuto nel centro cittadino e al buio sono finiti anche alcuni uffici del Comune.

La bufera ha investito metaforicamente anche i corridoi della politica. Daniela Ruffino, capogruppo di Azione in commissione Ambiente alla Camera, ha puntato il dito contro il governo: «Con i primi forti temporali di fine estate tornano esondazioni, allagamenti, crolli, frane, forti disagi. Un'emergenza figlia soprattutto della mancata programmazione. La pianificazione deve essere la consuetudine, invece il Governo continua a rincorrere le emergenze. Manca un serio piano di prevenzione, le poche risorse disponibili vengono spesso spese male».

Il maltempo darà una tregua oggi, ma già domani è previsto un nuovo peggioramento che si estenderà a gran parte della prossima settimana in varie regioni. Atteso anche un brusco calo delle temperature: l'autunno ha fretta di cominciare.

Una ruota del trattore emerge dal torrente Orco in piena, nel Torinese: disperso un 58enne / *Ansa*

Strade chiuse e allagamenti a Milano per l'esondazione di Seveso e Lambro / *Ansa*

L'INCIDENTE VICINO A ROMA

Scontro tra auto a Nettuno, morti zia e nipotino di 5 anni

Sono una donna 39enne e il nipotino di 5 anni le vittime dell'incidente avvenuto a Nettuno, vicino a Roma, la notte scorsa. Uno schianto fortissimo che non ha lasciato scampo al bimbo e sua zia, morta sul colpo assieme al bimbo che portava in grembo. Il tragico incidente è avvenuto ieri sera a Nettuno, sul litorale vicino Roma. La donna e il nipotino erano in auto insieme quando a un incrocio è arrivata una macchina contromano che ha travolto la loro vettura. Inutili per loro i soccorsi. A quanto ricostruito, al volante dell'auto su cui viaggiavo Sabrina Spallotta e il piccolo Santiago Bernardi c'era la mamma del bambino e gemella di Sabrina, anche lei incinta come la sorella. La donna, al settimo mese di gravidanza, è stata soccorsa e trasportata all'ospedale San Camillo di Roma in codice rosso. Le sue condizioni sono stabili. Portato in ospedale anche il conducente dell'altra vettura, un 45enne di origini canadesi. Si attendono i risultati degli esami tossicologici a cui è stato sottoposto per chiarire se guidava sotto l'effetto di alcol o droghe.

Radio Popolare interrompe le trasmissioni per un blackout

Il maltempo ha "spento" Radio Popolare. Per la prima volta dalla sua nascita nel 1976 l'emittente ha interrotto le sue trasmissioni per colpa del nubifragio che ieri si è abbattuto su Milano. Si è allagata infatti la centralina dell'elettricità collocata in via Ollearo, dove ha sede la radio, e quindi dalle 10.30 i programmi sono andati in onda grazie al gruppo elettrogeno che però dalle 13.45 ha smesso di funzionare. «Abbiamo dovuto sospendere le trasmissioni, per la prima volta nella nostra storia non siamo in onda» ha spiegato la direttrice Lorenza Ghidini. Nell'emergenza si è pensato di ricorrere a Instagram: sul social network i conduttori hanno descritto agli ascoltatori l'insolita situazione che stavano vivendo. Nel pomeriggio sono intervenuti i tecnici e la situazione - provocata a quanto pare da un tombino che si era otturato - si è finalmente risolta: poco prima delle 16 la corrente è tornata in tutta la via e le trasmissioni sono riprese regolarmente.

Vendemmia rovinata sul litorale romano

Allagamenti, vitigni rovinati e coperture delle serre divelte. E' il bilancio dei danni causati dal maltempo che si è abbattuto tra Latina e il litorale romano, in particolar modo ad Anzio e Nettuno. Sul litorale pontino colpite anche Sabaudia e Pontinia ed è al vaglio la richiesta dello stato di calamità. «Stiamo raccogliendo le numerose segnalazioni da parte delle nostre aziende colpite dalla violenta pioggia di questa mattina - spiega il direttore di Coldiretti Latina, Carlo Picchi -. Registriamo prevalentemente danni alle strutture con coperture delle serre divelte, aziende agricole allagate, con inevitabili danni anche ai macchinari». In parte compromessa anche la vendemmia che sul litorale romano, in questo periodo, è in pieno svolgimento.

LA STORIA DI NUCCIO E DEL BANCO ALIMENTARE, DA 20 ANNI ATTIVO IN SICILIA

ANDREA **SPADARO**

«C'è sempre un sorriso dentro a un pacco di pasta»

«Vuoi venire a fare una cosa bella?»: è la proposta che Nuccio Condorelli, storico volontario del Banco Alimentare della Sicilia, fece al suo amico Roberto Inguanti vent'anni fa. Così Roberto, con Nuccio e altri amici, ha cominciato la sua attività di volontario da un piccolo garage in un quartiere popolare di Catania. Tutti spinti dalla voglia di donare tempo alle persone in difficoltà.

La loro struttura caritativa oggi aiuta 80 famiglie, circa 300 persone: forse nessuno avrebbe immaginato di riuscire a portare così tanta luce nei cuori di chi ne ha bisogno. Roberto muove i suoi primi passi nel mondo del volontariato in parrocchia: è grazie alla compagnia dei suoi amici, e al tempo, che realizza quanto la condivisione porti grande gioia nella sua vita. Nel corso degli anni conosce tante persone, con le quali condivide esperienze significative. Tra queste c'è Aisha, una giovane donna originaria dello Sri Lanka, che da quattro anni ha trovato un sorriso dentro ogni pacco ricevuto dal Banco Alimentare. Ma anche qualcosa di più: Roberto le porta la spesa, accompagna i suoi figli a scuola o a fare visite mediche, rende le sue giornate più leggere. Lei ricambia sorridendo ogni volta che ne ha l'occasione. Aisha abita al quinto piano di un palazzo senza ascensore, ma la fatica, per Roberto, svanisce tutte le volte che riceve in cambio da lei affetto sincero: «Se qualcuno mi dice "grazie" allora mi sento gratificato, perché il motivo per cui fai il volontario va oltre il semplice pacco», racconta. E prosegue: «Nel fare volontariato si prova una sensazione di gioia, di felicità, quella che si ha quando doni qualcosa a chi ne ha bisogno, perché inizialmente ne hai bisogno proprio tu. È qualcosa di contagioso, a patto che tu ti faccia contagiare».

La raccolta pacchi/ *Vincenzo Celia*

La sua esperienza è simbolica: nonostante siano passati vent'anni, Roberto non lo considera un "lavoro" o un "abitudine"; si colloca in una posizione più altruistica e genuina. Tiene viva la fiamma della gioia grazie al contributo dei suoi amici di sempre, trasmettendola ai volontari che lo affiancano. «Il mondo non è brutto, c'è sempre qualcosa che dà speranza, un sorriso dentro un pacco di pasta» è infatti il mantra che lo accompagna da sempre. Il suo è un aiuto concreto, che non si è fermato nemmeno durante la prima diffusione del Covid: «Durante la pandemia scherzavamo sull'essere "corrieri Amazon", perché lasciavamo i pacchi davanti alle porte delle persone. Inizialmente ero preoccupato all'idea di uscire, mentre una nostra amica non si è mai fermata. Dopo qualche mese, siamo riusciti a riprendere regolarmente le nostre attività». Per Roberto avere sempre un rapporto diretto con le persone in difficoltà è fondamentale: «Il volontariato può solo contagiare, per attrazione e per bellezza».

L'APPELLO DELL'ORDINE

Infermieri sempre più rari È fuga dal corso di laurea

È fuga dal corso di laurea in Infermieristica: i candidati ai test di ammissione sono infatti sempre di meno, tanto che quest'anno si registra una sola domanda per posto disponibile. E questo nonostante il bisogno di queste figure professionali sia in costante crescita. Sempre più introvabili, dunque, gli infermieri, così come d'altronde anche altri specialisti a partire dai medici di medicina di emergenza-urgenza: nei Pronto soccorso ne mancano all'appello almeno 5mila. Sale dunque la preoccupazione per la carenza di infermieri e la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) sollecita un intervento delle istituzioni per offrire prospettive di carriera agli infermieri e adeguamenti economico e organizzativo. Circa 21.000 studenti stanno affrontando i test di ammissione per 20.435 posti a disposizione. Ovvero, una domanda per un posto in media.

L'OMICIDIO

Bologna, ucciso a coltellate «Una generazione è in crisi»

Un 16enne ammazzato dopo un litigio, seguito da screzi sui social. Il parroco e gli educatori della zona: bisogna riconoscere un malessere più grande, spesso le famiglie non ce la fanno

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

Sono da poco passate le 22 di mercoledì sera quando la tranquilla zona residenziale del Parco ex Velodromo, di fronte all'Ospedale Maggiore di Bologna, viene scossa da urla angoscianti. Molti abitanti si affacciano alla finestra, i testimoni sono tanti: vedono il giovane Fallou Sarin Sall, 16 anni, riverso a terra in una pozza di sangue. È stato accoltellato all'addome, così come un suo amico. Un terzo giovane della compagnia ha ferite più lievi. L'aggressore è un coetaneo, i ragazzi si conoscono da tempo.
I soccorsi vengono allertati all'istante. La corsa verso l'ospedale, che si trova a pochi metri, è brevissima, ma per Fallou non c'è niente da fare e muore dopo i disperati tentativi di rianimazione. L'aggressore scappa, ma viene preso subito e confessa tutto. Il secondo giovane, ferito seriamente, al collo e all'addome, è fuori pericolo e guarirà in 10 giorni. Il terzo è stato solo medicato sul posto, ha rifiutato il ricovero. L'accusa, quindi, è, per ora, di un omicidio e un tentato omicidio. Gli inquirenti stanno indagando sul movente: pare che i genitori dell'aggressore, durante l'anno scolastico, avessero denunciato episodi di bullismo e cyber bullismo di cui il figlio era stato vittima, forse proprio ad opera di qualche ragazzino del gruppetto frequentato da Fallou. Ma la mamma del giovane ucciso, Daniela, nega che si conoscessero direttamente. Cerca di darsi una spiegazione e si dice certa che il figlio non fosse l'oggetto dell'odio del suo assassino: «Mio figlio si è messo in mezzo per difendere qualcuno, era un generoso», dice. Così lo descrivono anche il suo allenatore di football americano, gli amici e i compagni di scuola, che, per oggi pomeriggio, hanno organizzato, tramite un passaparola sui social, un momento di ricordo del giovane, nel parco dove ha trovato la morte. «Portate foto, fiori, cartelloni», scrivono.
Il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, esprime solidarietà alle famiglie delle vittime e si interroga su cosa fare, come comunità, per prevenire questi episodi di violenza che, sempre più, coinvolgono i giovanissimi. Nella zona, il principale presidio è la parrocchia: don Giampiero Congiu si dice molto preoccupato per il disagio crescente di questi ragazzi. «Noi abbiamo gli scout, l'oratorio per il post cresima, i campi estivi, anche la polisportiva: spesso, però, le famiglie manifestano difficoltà, i ragazzi abbandonano anche lo sport, appena diventano un po' autonomi. Preferiscono stare a casa davanti al cellulare ed è molto difficile coinvolgerli in qualche attività. Noi ci riusciamo con l'"Estate ragazzi", poi in inverno spariscono di nuovo», racconta il parroco. Federica Benassi, consulente e formatrice nelle scuole, esperta nelle relazioni genitori-figli adolescenti, non è stupita da questi recenti fatti di cronaca: «Spesso i genitori, presi dalle mille occupazioni quotidiane, non hanno gli strumenti per comprendere e ascoltare davvero i propri figli. Manca l'empatia, il dialogo sincero e, soprattutto, mancano i buoni esempi, ormai sempre più rari. Gli atti di violenza tra adolescenti, come il bullismo o il cyberbullismo, nascondono sfumature profonde: i giovani affrontano difficoltà emotive e bisogni non soddisfatti, che troppo spesso vengono ignorati o semplificati. È necessario guardare oltre i comportamenti e riconoscere le radici di un malessere più grande, perché la prevenzione parte dalla comprensione e dalla vicinanza emotiva». Intanto, il sito dell'Istituto tecnico che frequentava, il Belluzzi Fioravanti, è listato a lutto.
Sul fronte giudiziario, è in programma questa mattina, alle 10.30, davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale per i Minorenni di Bologna, l'udienza di convalida per il sedicenne accusato dell'omicidio di Fallou Sall, del tentato omicidio dell'altro ragazzo di origini bengalesi e del porto del coltello utilizzato per l'aggressione. Al momento non sarebbero state ipotizzate aggravanti da parte della procura per i Minorenni, anche se le indagini sono in corso per ricostruire compiutamente i fatti. Il giovane indagato è difeso dall'avvocato Simone Vincenzo Ferraioli.

Nel riquadro in alto a sinistra: Fallou Sall. Sotto il luogo dell'omicidio a Bologna

Morto sul lavoro a Palermo. Grave l'operaio di Latina

Incidente sul lavoro a Villa Raffo, un bene di proprietà pubblica che si trova al quartiere Zen di Palermo. La vittima è un operaio edile di 57 anni, morto, nel pomeriggio di ieri, in un cantiere edile. L'uomo si trovava in via Ludovico Bianchini. I soccorsi, una volta giunti sul posto, non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Sul luogo dell'incidente, oltre alle forze dell'ordine è arrivato anche il medico legale per l'esame esterno del corpo: probabile che venga anche disposta l'autopsia da parte della magistratura, informata dai carabinieri, che conducono le indagini. Rimanendo sul tema, nel torinese un uomo che stava lavorando col trattore è stato travolto, ieri, a Feletto dalla piena del torrente Orco. Il disperso ha 58 anni e sono ancora in corso le ricerche
Infine è ancora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale San Camillo di Roma l'operaio rimasto gravemente ferito nell'esplosione in un'azienda mercoledì a Latina, costata la vita a un collega. Al momento non sarebbe necessaria l'amputazione di una gamba.

LA STRAGE DI PADERNO

«Ci ho pensato la sera della festa» Il racconto del 17enne al Beccaria

SIMONE MARCER

La gip del Tribunale dei Minorenni Laura Margherita Pietrasanta ha convalidato l'arresto del ragazzo di 17 anni reo confesso di avere ucciso i genitori e il fratellino nella loro casa di Paderno Dugnano, riconoscendo in particolare l'aggravante della premeditazione. «È stata la sera della festa che ho pensato di farlo, non avevo ancora ideato questo piano però, avevo pensato di usare comunque il coltello perché era l'unica arma che avevo a disposizione in casa. Se ci avessi pensato di più non l'avrei mai fatto, perché è una cosa assurda». Nelle sue dichiarazioni non si è certo sforzato di omettere il suo proposito omicida: «Avevo già pensato di commettere questo fatto. Non è stata un'idea che ho avuto ieri sera...Già la sera prima avevo intenzione di farlo, ma non l'ho fatto perché non ero convinto, non me la sentivo. Il pensiero mi è rimasto durante tutto il giorno, poi alla sera è esploso e l'ho fatto. Ieri sera quando avevo in mano il coltello ho iniziato e da lì ho deciso di non fermarmi più perché pensavo che sarebbe stato peggio».
Dal colloquio di ieri in carcere il giovane è riuscito a elaborare comunque, se non delle motivazioni, qualcosa di più strutturato rispetto alle sue precedenti dichiarazioni, dove si era limitato a parlare di «profondo disagio e di totale estraneità». «È da quest'estate che sto male, ma già negli anni scorsi mi sentivo distaccato dagli altri. Forse il debito in matematica può avere influito. Ogni tanto i miei genitori mi chiedevano se c'era qualcosa che non andava perché mi vedevano silenzioso, ma io dicevo che andava tutto bene». E ancora: «Percepivo gli altri come meno intelligenti e ritenevo che si occupassero e preoccupassero di cose inutili». Altre sue dichiarazioni rimangono invece criptiche: «Avevo maturato l'idea di vivere più a lungo delle persone normali, anche per conoscere il futuro dell'umanità». Il nonno materno ha raccontato, che gli ha detto che l'aveva fatto perché voleva «lasciare i beni materiali» e che lui aveva inteso che voleva «staccarsi dai genitori». Gli aveva chiesto pure perché se la fosse presa anche col fratello di 12 anni, fino ad ucciderlo, e il 17enne ha risposto: «Non sarei riuscito ad abbandonarlo». Quanto all'idea di andarsene di casa, magari anche in Ucraina, ma che poi non l'aveva ritenuta efficace per raggiungere il suo «scopo», di «liberarsi da quel senso di malessere». Quanto alla ricostruzione h detto che «loro (i genitori) sicuramente mi hanno parlato chiedendomi cosa fosse successo e perché avessi l'arma in mano. Io però non ricordo se li ho colpiti anche in camera loro». Ricorda però le urla, che «sono stati svegliati dalle urla di mio fratello» e di aver poi chiuso gli occhi ai familiari «forse per pietà». Per la gip il carcere è l'unica misura possibile considerata «la singolare ferocia e accanimento nei confronti delle vittime, la preordinazione dei mezzi e la propensione a cambiare e aggiustare la versione dei fatti».

Abusa della nipote: arrestato dai carabinieri

Violenza sessuale nei confronti della nipote quindicenne: è quanto i carabinieri e la Procura di Benevento contestano a un 42enne di Sant'Agata dei Giro, zio della ragazzina, finito agli arresti domiciliari. Il provvedimento restrittivo è stato emesso dal gip del tribunale cittadino su richiesta dell'ufficio inquirente coordinato dal procuratore Aldo Policastro. A denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine è stato il padre della ragazza, fratello dell'indagato, una volta apprese le violenze della figlia in vacanza nel paese del Sannio con la famiglia dai nonni. Significativo è risultato il racconto dettagliato offerto nell'immediatezza dei fatti dalla vittima che era riuscita a mandare alla madre alcuni messaggi su WhatsApp, invocando aiuto.

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini e il consiglio episcopale milanese in comunione con il presbiterio diocesano, accompagnano nella preghiera all'incontro con il Signore Gesù

dr. don
GIAMPIERO ALBERTI
RESIDENTE A MILANO PRESSO LA PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Ricordano con affetto e gratitudine il suo fedele ministero sacerdotale al servizio della Chiesa ambrosiana, in particolare come vicario della parrocchia S. Ireneo di Cesano Boscone, e come prezioso collaboratore del Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo nella Sezione per i rapporti con le Religioni Orientali e l'Islam. Invocano il Padre della Vita perché accolga e custodisca questo servo buono nell'attesa della gloriosa Resurrezione. Invitano la comunità dei fedeli a elevare la preghiera di suffragio cristiana.
MILANO, 6 settembre 2024

Il moderator curiae, monsignor Carlo Azzimonti, insieme con tutti coloro che operano nella curia arcivescovile di Milano, accompagnano con la preghiera il ritorno alla Casa del Padre di

don
GIAMPIERO ALBERTI
Ricordano con gratitudine il servizio da lui prestato come collaboratore del Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo. Al Dio della misericordia elevano la supplica perché lo accolga nel suo regno tra i beati in Cristo.
MILANO, 6 settembre 2024

La comunità pastorale San Paolo VI e la parrocchia di Santa Maria Incoronata, annunciano che

don
GIAMPIERO ALBERTI
(1947-2024)

è tornato alla Casa del Padre. I funerali avranno luogo domani 7 settembre alle ore 14.45, presso la chiesa di Santa Maria Incoronata in Milano.
MILANO, 6 settembre 2024

AGeSC Associazione Genitori Scuole Cattoliche

LA RIFLESSIONE

«Senza il protagonismo dei genitori, la scuola non è in grado di educare»

Dopo il tempo sospeso che contraddistingue il mese di agosto, con l'arrivo di settembre il calendario si rimette in moto scandendo nuovi inizi e ripartenze. Ci si rimette all'opera, ponendo mano a impegni e progetti. E se il lavoro educativo dei genitori non si ferma mai, neanche in vacanza, senz'altro l'inizio di un nuovo anno scolastico segna la ripartenza più importante non solo per milioni di studenti ma anche per le loro famiglie. Anche l'Agesc – Associazione di Genitori delle Scuole Cattoliche – riprende le proprie iniziative e attività a partire da questa rubrica che il quotidiano dei vescovi italiani ospita ogni venerdì. Ovvio che l'inizio di un nuovo anno sociale (quello dell'Agesc decorre dal 1° settembre) abbia come appuntamento prioritario l'apertura delle iscrizioni all'associazione per quanti, genitori o operatori della scuola cattolica, vogliano partecipare alle sue attività, condividendone gli scopi e i principi. Ma quali sono questi scopi, le finalità ultime di un'associazione laicale ed ecclesiale insieme come è l'Agesc, che ha a cuore la presenza dei genitori nella scuola cattolica? Cosa esattamente interessa ai genitori dell'Agesc? Sicuramente interessa la missione educativa che tanto il magistero della Chiesa che la nostra Costituzione riconoscono essere affidata in via primaria ai genitori e, quindi, solo in modo complementare e sussidiaria ad agenzie pubbliche come la scuola. Di conseguenza ai soci dell'Agesc sta a cuore la libertà di compiere appieno questa missione, senza limitazioni e deroghe. In altre parole, sta a cuore la libertà di scelta educativa ovvero la possibilità per i genitori di scegliere la scuola che ritengono migliore per i propri figli liberi da condizionamenti economici. Situazione che invece oggi si determina a causa dell'assenza di un effettivo aiuto economico per le famiglie che sostengono le rette previste dalle scuole paritarie. D'altra parte, non vi è chi non veda la contraddizione di un sistema statale che prescrive la partecipazione mediante imposizione fiscale di tutti i cittadini alla spesa pubblica per l'istruzione, salvo poi richiedere ad una parte di essi di sostenere nuovamente il costo della formazione in via privata se la scelta ricade su un istituto paritario. Si può senz'altro dire che i genitori delle scuole cattoliche pagano due volte: una quando versano l'Irpef all'Erario e un'altra quando pagano la retta alla scuola.
Tuttavia, la missione sociale dell'Agesc non si esaurisce nella dimensione politica e civile, seppure ritenuta di fondamentale importanza. Già il Santo Giovanni Paolo II ci ammoniva a considerare che a noi «è chiesto non solo di rivendicare dei diritti, ma soprattutto di partecipare attivamente, creativamente e costruttivamente alla vita della scuola cattolica». È questo l'impegno che un genitore che si iscrive all'Agesc si assume nel lavoro educativo quotidiano: divenire, insieme agli altri soggetti della scuola, responsabile in prima persona della scuola stessa, affinché essa sia esperienza viva di crescita e di educazione per i propri figli e non mera fruizione di un servizio formativo, che dispensi competenze e addestri delle capacità. Non si dà scuola in grado di educare davvero senza il protagonismo dei genitori. Allorché in una scuola si venga a costituire un comitato di istituto dell'Agesc lo scopo che esso persegue è quello di formare una "comunità educante" facendo proprio l'ammonimento di un antico proverbio africano secondo cui per «crescere un bambino ci vuole un villaggio». Fuori di metafora, in dialogo con i docenti e i dirigenti della scuola, il comitato di istituto dell'Agesc, aggregazione primaria dell'associazione, contribuisce innanzi tutto all'elaborazione del progetto educativo assumendosene appieno e criticamente la responsabilità. Il progetto educativo d'altronde non riguarda solo il programma di studio ma anche le sue modalità di svolgimento, l'approccio pedagogico, le attività complementari, il ruolo stesso della scuola come luogo sociale.
Non si può esaurire nell'economia di uno spazio come questo la profondità e ricchezza anche auto-formativa di un compito come questo. Allo stesso tempo non si può non aggiungere che l'Agesc è anche un'esperienza di fede per chi, illuminato dal magistero della Chiesa e dal messaggio di verità del Vangelo, intenda la genitorialità come dono di sé oltre che della vita, da esperire principalmente in un compito educativo vissuto senza cesure e deleghe. Sono questi i motivi per cui iscriversi all'Agesc e in queste settimane lo si può fare rivolgendosi ai nostri comitati di istituto, provinciali o regionali o andando sul sito *www.agesc.it*.

Umberto Palaia

L'INTERVISTA

La presidente di Simico, Veronica Vecchi, rassicura "Avvenire" dopo l'inchiesta dei mesi scorsi: entro la fine di settembre forniremo tutte le informazioni, più dettagliate. A bilancio un centinaio di opere

Milano-Cortina, la svolta del comitato: «Online tutti i subappalti dei cantieri»

MARIO **NICOLIELLO**

È alla guida della Società Infrastrutture Milano Cortina (Simico) sin dalla sua costituzione, è stata confermata alla presidenza anche dopo il cambio nell'assetto di governo voluto dall'esecutivo Meloni, ha sin qui lavorato in silenzio e nell'ombra. Nell'estate in cui diverse associazioni, capitanate da Libera, hanno chiesto a gran voce una maggiore trasparenza sulle opere legate ai Giochi invernali 2026, la presidente di Simico Veronica Vecchi rompe il silenzio e annuncia in anteprima ad *Avvenire* l'avvio entro fine mese della piattaforma on line Open Milano Cortina, un collettore organico di informazioni già esistenti e pubbliche, ma non raccolte a sistema.

Professoressa Vecchi, da 20 anni si occupa di Public Management in Bocconi, come mai ha accettato l'incarico di essere guida di Simico?

«Quando ho ricevuto il mandato di presidente della società l'ho immaginato con due finalità. Una tangibile di realizzazione degli impianti, l'altra intangibile relativa alla realizzazione di buone pratiche in materia di appalti, in un mondo dove a volte per l'eccesso di formalismi si faticano a introdurre elementi di innovazione».

La sua figura non è stata interessata dai ritocchi alla governance intervenuti quest'anno. Un cambiamento necessario?

«Si stava entrando in una nuova fase. In quella iniziale, di start up, il Governo aveva deciso di creare un veicolo per fare 3,5 miliardi di investimenti, si trattava quindi di stendere il piano delle opere e assicurare il rispetto di tutte le procedure formali. Nella seconda fase, l'attuale, c'è stata invece una spinta sull'apertura dei cantieri e di conseguenza nel Cda sono state inserite figure più adatte a questo scopo».

Quanti cantieri sono al momento in corso di svolgimento?

«Le opere complessive sono un centinaio, considerando sia quelle di cui Simico è responsabile dell'attuazione sia quelle realizzate dalle amministrazioni territoriali o da altri enti e per le quali noi curiamo solo il monitoraggio. L'investimento complessivo è rimasto immutato rispetto all'inizio, giacché l'ammontare totale della spesa pubblica è di 3,4 miliardi di euro. Per tutti questi cantieri abbiamo approntato un piano di sostenibilità che contempla aspetti ambientali, sociali e di governance».

Quali sono i cinque più importanti?

«Citerei i due di Cortina, relativi all'impianto del bob e al palazzetto dello sport, e i tre di Livigno, ossia l'impianto di risalita del Mottolino e il relativo parcheggio, lo snowpark e l'area per gobbe, salti e halfpipe».

Su tutti i progetti le associazioni hanno chiesto una maggiore trasparenza. Voi cosa rispondete?

«Riprendiamo la sollecitazione e vi annuncio che entro la fine di settembre sarà on line sul nostro sito Internet una sezione interattiva che per ogni cantiere in essere fornirà una serie di informazioni dettagliate. Voglio precisare che questi dati sono già presenti sul portale della trasparenza del medesimo sito Internet. Riteniamo però che l'accesso a queste informazioni debba essere semplice e immediato e perciò stiamo allestendo una modalità più facile di fruizione».

Quali informazioni raccoglierete nella nuova sezione?

«Per ogni cantiere ci sarà un foglio di dettaglio contenente i nomi delle imprese coinvolte e dei responsabili delle procedure, la presenza o meno di eventuali subappalti, lo svolgimento o meno della valutazione d'impatto, l'ammontare complessivo della spesa e lo stato di avanzamento dei lavori, un cronoprogramma dettagliato con data di aggiudicazione, di inizio e fine del cantiere».

Quello dei subappalti è un tema chiave nella richiesta delle associazioni.

«È la fase in cui si possono inscenare situazioni critiche. Per questa ragione forniremo l'elenco di tutti i subappaltatori con le date delle relative autorizzazioni. Ho voluto precisare però alle associazioni, durante i nostri colloqui, che la piattaforma rappresenta soltanto un aiuto, non possiamo andare oltre».

La sezione sarà ben evidenziata sul portale?

«Sì, nella home page del sito di Simico ci sarà il rimando a quella che abbiamo definito Open Milano-Cortina»

Quale sarà il passo successivo?

«Lavoreremo per rendere disponibili in futuro anche le informazioni di carattere ambientale come per esempio le emissioni di anidride carbonica inerenti a ciascun cantiere».

E l'obiettivo conclusivo del suo mandato?

«Mi piacerebbe raggiungere lo scopo che mi ero prefissata in sede di accettazione dell'incarico, ossia lavorare per creare delle buone pratiche da lasciare in eredità a chi dopo di noi dovrà occuparsi di queste tematiche».

Il cantiere del futuro villaggio Olimpico a Milano/DUILIO PIAGGESI

Mercoledì 15 maggio 2024

Avvenire

Milano-Cortina, opere e affari «Mancano dati e trasparenza»

MILANO-CORTINA, OPERE E AFFARI
L'inchiesta, pubblicata lo scorso maggio, puntava il dito su opere e affari delle Olimpiadi invernali del 2026. Soprattutto sulle criticità: ovvero la mancanza di trasparenza sulle spese da sostenere

Clima, agosto più caldo di sempre in Veneto

È stato un agosto tropicale nel Veneto. Durante l'intero mese si è registrata una temperatura media di 24,1 °C, +3° rispetto alla media del periodo 1991-2020, con minime di addirittura +3,2 °C e massime di +2.9 °C. Temperature record anche in montagna con i 14.1°C registrati sul Faloria a Cortina d'Ampezzo a 2235 metri di quota, i 19.7°C a Col Indes in Alpago a 1181 di altitudine e i 23.3°C sugli 807 metri del Passo Santa Caterina (Vicenza). «Con venti notti tropicali con la minima mai scesa sotto i 20 °C, il mese scorso rappresenta un valore eccezionale, nettamente superiore anche a quanto accaduto nel 2003».

Cambiamento climatico, l'agonia dei ghiacciai

Sembra ormai inarrestabile l'agonia dei ghiacciai a causa del cambiamento climatico. Nella stazione meteorologica più alta dell'Alto Adige, in val Ridanna, a 3.400 metri di quota, questo agosto è stato il primo mese senza gelate dall'inizio delle misurazione 25 anni fa. Neanche di notte la temperatura è scesa sotto gli zero gradi. «Si tratta di una pessima notizia per i ghiacciai» ricorda il meteorologo di Bolzano Dieter Peterlin. «Con queste temperature elevate, il ghiacciaio in Alto Adige perde circa 5 centimetri di ghiaccio al giorno, è solo questione di tempo prima che i ghiacciai dell'Alto Adige scompaiano».

PARIGI

Nominato premier il leader neogollista, ex commissario Ue: «Risponderò alle sofferenze dei francesi» La gauche su tutte le furie. Mélenchon adesso chiama alla «mobilitazione generale». Attendista Marine Le Pen

Francia, Macron guarda a destra E sceglie l'esperienza di Barnier

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Il giovanilismo al potere è acqua passata nella Francia in piena tormenta politica e che torna a scommettere sull'esperienza. Dopo quasi 2 mesi di caccia a tutto campo a un candidato premier "incensurabile", cioè capace di sedurre una maggioranza di deputati nell'Assemblea Nazionale più spaccata di sempre della Quinta Repubblica, un savoiardo canuto e noto ai francesi ha accettato ieri la nomina dal presidente Emmanuel Macron. È l'ex commissario Ue Michel Barnier, 73 anni, navigante di lungo corso ai vertici del Paese e dell'Ue. Non un uomo per tutti i gusti, ma un rispettato reduce di tante stagioni politiche, affrontate con qualità che valgono oro nella rissosissima Francia di queste settimane: temperanza e capacità di ascolto e dialogo. Non a caso, si tratta dello stesso abile e paziente negoziatore che l'Europa aveva scelto per appianare l'ingarbugliatissima relazione post-Brexit con il Regno Unito.

«Dirò la verità», ha promesso Barnier al momento dell'insediamento, assicurando di voler «rispondere alle sfide, alle rabbie e alle sofferenze» dei connazionali, con umiltà, determinazione, perseveranza: «Ma ci saranno anche cambiamenti e rotture», ha avvertito.
Il savoiardo si prepara ad affrontare ostacoli e prevedibili agguati politici d'ogni tipo. In particolare, la nomina di una figura di centrodestra è andata di traverso alla coalizione di sinistra uscita vincitrice in termini di seggi, sia pur di misura, proprio alle ultime Legislative. Squilli di rivolta sono così giunti dal "tribuno rosso" della gauche radicale, Jean-Luc Mélenchon, che chiede «la mobilitazione più potente possibile il 7 settembre per il rispetto della democrazia, per una buona comprensione di cosa siano le istituzioni repubblicane poste sotto la sovranità del popolo».
Non appartenendo alla coalizione oggi prima nell'emiciclo, il nuovo premier è «illegittimo» pure per il Partito socialista. Sul piede di guerra anche una parte dei sindacati. Dall'area neogollista, è giunto invece un prevedibile plauso, mentre l'ultradestra lepenista — giunta terza nello scrutinio in termini di seggi, ma prima per suffragi ottenuti — si è mostrata attendista, senza minacciare subito iniziative parlamentari ostili di censura: «Vedremo se Michel Barnier riuscirà almeno a garantire una legge finanziaria equilibrata», ha detto l'ultranazionalista Marine Le Pen.

A livello Ue, invece, un'improvvisa pioggia di complimenti e incoraggiamenti conferma che l'Eliseo ha puntato su un uomo potenzialmente utile pure per consolidamenti futuri della casa europea: «Abbiamo lavorato bene insieme a Bruxelles. Buona fortuna amico mio!», ha lanciato, sul social X, il nostro vicepremier e capo della diplomazia Antonio Tajani, nelle stesse ore in cui reagivano in modo analogo pure Ursula von der Leyen («Ha a cuore gli interessi dell'Europa e della Francia»), o ancora il suo connazionale Manfred Weber, capogruppo del Ppe all'Europarlamento («Soddisfa chiaramente le qualità di cui la Francia ha bisogno»).
La lista dei ministri dovrebbe giungere a stretto giro di posta. Anche perché si avvicina la scadenza di un test politico obbligatorio e delicatissimo: proprio il varo in autunno della Legge finanziaria, in un Paese in cui il debito pubblico è divenuto una voragine, con un preoccupante corollario di rischi avvertiti, soprattutto negli ambienti economici, circa la capacità del Paese di restare pienamente a galla. Di certo, si annunciano per Barnier mesi di navigazione a vista, con un imminente test decisivo di credibilità a livello europeo, dato che la Commissione Ue attende entro il 20 settembre dalla Francia il piano e le "traiettorie" con cui intende far rientrare i conti pubblici in carreggiata entro il 2028.

Il neo primo ministro francese Michel Barnier, 73 anni, di centrodestra, ex commissario dell'Ue / Ansa

IL PROFILO DEL NEO-NOMINATO

Alpinista (senza molto carisma) ha scalato tutto tranne l'Eliseo

Ha girato tutte le stanze del potere nel Paese e nell'Unione Ma la sua figura compassata l'ha tenuto lontano da quella della presidenza

Parigi

Dal lontano 1973, quando diventò consigliere provinciale in Savoia, ha collezionato incarichi sempre più alti, in Francia e in Europa, guadagnandosi spesso la stima degli avversari. Tanto che nel centrodestra francese d'estrazione gollista, Michel Barnier è stato a un certo punto visto da molti come un «aspirante all'Eliseo mancato», avendo le competenze e l'esperienza per la poltrona suprema, ma non il carisma e lo spirito pugnace che in genere fanno la differenza in un'elezione presidenziale. Originario della Val d'Isère nota per le gare di sci e vicina al confine italiano, Barnier ha precocemente esibito tempie bianche come quella neve alpina che l'ha visto crescere. E come per un gioco di bilanciere, riceve il testimone, come premier più anziano della Quinta Repubblica, da Gabriel Attal, che invece è stato il più giovane, insediandosi lo scorso gennaio a 34 anni. Nel caso di Barnier, poche altre figure politiche, in Francia, possono vantare di conoscere così bene al contempo i banchi parlamentari, i vertici dei ministeri e le istituzioni che contano dell'UE. Deputato per tre legislature dal 1978 al 1993, occupando parallelamente la poltrona di presidente provinciale della Savoia (1982-99), Barnier otterrà nel 1993 il primo incarico di ministro, all'Ambiente, sotto Balladur. Poi, con l'avvento di Jacques Chirac all'Eliseo, il savoiardo guiderà gli Affari Europei (1995-1997), l'incarico che gli spalancherà l'orizzonte verso le future responsabilità di commissario europeo alla Politica regionale (1999-2004), sotto Romano Prodi, e un decennio dopo al Mercato interno (2010-14), sotto José Barroso, prima del delicatissimo incarico di capo negoziatore Ue con la Gran Bretagna della Brexit (2016-21). A queste prestigiose responsabilità, Barnier ha alternato altri due posti di ministro in Francia: Affari Esteri (2004-05) e Agricoltura (2007-2009, nell'era Sarkozy). A completare, pure le esperienze come senatore (1997-99) ed eurodeputato (2009-2010). Insomma, una carriera politica che assomiglia a un "grand tour" delle stanze del potere.
Figura compassata e poco propensa alle esibizioni di grinta, Barnier ha pagato spesso quest'apparente carenza di combattività e di doti da leader carismatico. Solo nel 2021, quando ha già 70 anni, cercando di coronare una carriera così ricca e prestigiosa, manifesta la volontà di partecipare alla corsa interna neogollista per la designazione del candidato all'Eliseo. Definendosi al contempo come «un patriota e un europeista», difende sulle questioni migratorie una linea dura vicina a quella dell'ultradestra, ma sarà poi sconfitto dall'ex ministra Valérie Pécresse. Pur rispettatoda tanti luogotenenti neogollisti, Barnier non è dunque riuscito a conquistare la base del partito, che non l'ha mai riconosciuto come un "condottiero" degno di prendere la scia di Chirac e Sarkozy.

Daniele Zappalà

Putin definisce «selettivo» l'arresto di Durov a Parigi

Il presidente russo Vladimir Putin ritiene che non sia chiara l'iniziativa delle autorità francesi contro il fondatore di Telegram, Pavel Durov, che giudica di «natura selettiva». Lo riferisce l'agenzia russa Tass. «Ho incontrato Durov a Mosca anni fa. Incontro regolarmente uomini d'affari. Poi non l'ho più rivisto», ha detto Putin al Forum economico orientale a Vladivostok. «So che alcuni Paesi hanno avuto obiezioni perché questa piattaforma è usata in un certo modo da alcune persone, alcuni gruppi che possono provocare danni con le loro attività all'economia e alla sicurezza dello Stato. Ma tutte le piattaforme di questo tipo hanno un difetto del genere». Durov è stato arrestato all'aeroporto di Parigi Le Bourget il 24 agosto in quanto sospettato di una dozzina di crimini, inclusa la complicità in reati come pedopornografia e terrorismo che vengono commessi sulla piattaforma di messaggistica da lui creata. Rischia fino a 10 anni di carcere. Il 28 agosto è stato rilasciato su cauzione, ma non può lasciare la Francia e deve presentarsi alla polizia due volte alla settimana.

Starmer presenta la riforma dei Lord: via i seggi ereditari

Il governo laburista britannico di Keir Starmer ha presentato in Parlamento la riforma per eliminare i restanti 92 seggi ereditari della Camera dei Lord. Se ne contano ancora 805. L'iniziativa, che arriva dopo anni di polemiche sui cosiddetti pari cresciuti a dismisura, punta a porre fine a quella che viene considerata un'anomalia all'interno di un sistema parlamentare, ovvero la presenza di membri con un titolo ereditario come quello di duca, conte, visconte o barone. Già negli anni Novanta l'allora premier laburista Tony Blair aveva imposto una drastica riduzione dei seggi ereditari dell'aristocrazia. Si prevede che la proposta di legge concluda il suo iter parlamentare nel 2025, con l'approvazione.

Continenti

NORVEGIA

«La balena-spia è stata uccisa»

Il beluga Hvaldimir / Ansa

Hvaldimir, la balena beluga sospettata di essere stata addestrata dalla Russia come spia e trovata morta al largo delle coste norvegesi, sarebbe stata uccisa volontariamente. Lo sostiene Regina Haug, fondatrice dell'associazione OneWhale che si è presa cura dell'animale fin da quando era stata avvistata cinque anni fa con un'imbracatura a cui era attaccata una telecamera. Da qui si è diffuso il sospetto che fosse una spia russa.

SERBIA

Leva obbligatoria Apertura di Vucic

La Serbia è orientata al ripristino del servizio militare obbligatorio, abolito all'inizio del 2011. A lasciarlo intendere è stato il presidente Aleksandar Vucic, che ha detto di averne parlato con i vertici militari. La leva ha aggiunto, potrebbe essere reintrodotta già tra un anno, e durerebbe 75 giorni per gli uomini, mentre sarebbe volontaria per le donne.

NUOVA ZELANDA

I Maori scelgono una regina 27enne

Il popolo Maori ha incoronato la sua nuova regina. Si chiama Nga Wai Hono i te Po Paki e ha 27 anni. Il suo ruolo, prevalentemente cerimoniale, ha assunto di recente rilevanza politica in seguito alle politiche del governo conservatore volte a ridurre i diritti dei nativi. La nuova sovrana, con una laurea in cultura Maori, succede al padre, re Tuheitia, morto la scorsa settimana dopo 18 anni di regno. A sceglierla, un consiglio di 12 anziani, che l'hanno preferita ai due fratelli maggiori. È la seconda regina Maori.

RICERCA

Dall'Ue 780 milioni ai giovani studiosi

Il Consiglio Europeo della ricerca (Erc) ha assegnato quasi 780 milioni di euro per gli studi di giovani scienziati del Continente. Gli italiani sono ancora una volta al secondo posto per numero di sovvenzioni ricevute (61), dopo i tedeschi (94). Se si guarda al numero di progetti vincitori ospitati, però, l'Italia scende in quinta posizione, con quarantuno, mentre resta salda al primo posto la Germania, con 94 progetti finanziati dall'Unione Europea.

A PECHINO IL «FORUM DI COOPERAZIONE» TRA LA CINA E IL CONTINENTE NERO

Xi conquista l'Africa con 50 miliardi. E gli aiuti militari

STEFANO VECCHIA

Ha avuto un solo mattatore ieri a Pechino il IX Forum per la Cooperazione Cina-Africa, che si conclude oggi: il presidente cinese Xi Jinping, sotto il cui mandato, negli ultimi 15 anni, i rapporti tra il continente africano e la Repubblica popolare cinese hanno toccato il più alto livello mai raggiunto. Alla Cina non basta. Xi ha indicate come i rapporti tra i due Paesi siano ormai maturi per avviare «una partnership strategica globale per tutte le stagioni», ovvero senza limiti.
All'inaugurazione dell'evento – che raduna 25 capi di Stato e di governo, opinion leader, diplomatici e tecnocrati di 48 Paesi – il presidente cinese ha ricordato che nel momento in cui le relazioni tra Cina e Africa «sono al punto più alto della loro storia», Pechino «è disposta ad approfondire la cooperazione su industria, agricoltura, infrastrutture, commercio e investimenti» per costruire «insieme un modello di sviluppo globale» indirizzato a «promuovere attivamente lo sviluppo delle risorse umane, la riduzione della povertà e la cooperazione per l'occupazione con l'Africa».
Di fatto, con il suo discorso e dato il contesto, il leader cinese ha candidato il suo Paese a guidare rapporti pressoché esclusivi con quelli africani. Partendo dal «lungo cammino fatto insieme» e ricordando «l'indipendenza riconquistata via via dai singoli Paesi dopo la fine della Seconda guerra mondiale», Xi chiede che l'Africa riconosca un partneriato indirizzato dal suo Paese, da anni leader nello sviluppo di infrastrutture, nello sfruttamento delle risorse e negli scambi commerciali (per 282,1 miliardi di dollari nel 2023) di buona parte del continente. Sul tavolo di questa cooperazione, per Pechino indispensabile a mantenere influenza, approvvigionamento strategico di materie prime e possibilità di impiego per i suoi lavoratori, Xi ha messo 50,7 miliardi di dollari in tre anni (il triplo dell'impegno precedente) in finanziamenti a progetti di sviluppo e ha promosso la creazione di un milione di nuovi posti di lavoro in Africa.
Infine, nel suo intervento ad ampio raggio, Xi Jinping ha voluto attaccare le politiche dell'Occidente nei confronti dell'Africa e proporre un riscatto che può avvenire attraverso la modernizzazione definita «un diritto inalienabile di tutti i Paesi» e ostacolata da quell'«approccio dell'Occidente» che avrebbe «inflitto immense sofferenze ai Paesi in via di sviluppo».
Dimenticando la millenaria storia imperiale della Cina, la politica di intolleranza verso ogni manifestazione di dissenso interno e le mire senza compromessi e senza mediatori internazionali su tratti di mare e aree continentali contese, Xi ha voluto accomunare il destino del suo Paese a quello dell'Africa post coloniale in una modernizzazione che per quanto riguarda la Repubblica popolare cinese passerebbe ancora dalla costruzione «di un grande Paese socialista moderno sotto tutti gli aspetti».
Una frazione dell'impegno cinese in Africa, dove Pechino ha una base navale a Gibuti, riguarderà anche l'assistenza militare per la cifra di 140 milioni di dollari.

Il presidente cinese Xi Jinping / Ansa

NICARAGUA

L'Amministrazione Usa ottiene da Ortega il rilascio di 135 prigionieri politici

Managua

Come da prassi consolidata, il governo di Daniel Ortega ha mantenuto silenzio assoluto. A annunciare ufficialmente il rilascio di 135 prigionieri politici detenuti in varie carceri del Nicaragua è stata l'Amministrazione Usa che ha mediato la liberazione «per ragioni umanitarie». Nel gruppo figurano tredici esponenti della Ong texana Mountain Gateway, a cui è stata tolta la personalità giuridica, laici cattolici, studenti e attivisti. «Persone incarcerate ingiustamente», ha sottolineato il consigliere per la Sicurezza nazionale, Jack Sullivan che ha esortato Managua a mettere fine agli «arresti arbitrari». Appena usciti dal penitenziario, gli ex prigionieri stati spediti in esilio: all'alba di ieri sono partiti per il Guatemala, grazie alla disponibilità offerta dal presidente Bernardo Arevalo, di cui la Casa Bianca ha sottolineato l'impegno «per la difesa delle libertà democratiche». Da lì, potranno trasferirsi negli Stati Uniti o in altri Paesi della regione. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, in cella resta ancora una quindicina di detenuti per ragioni di coscienza. (***Lu.C.***)

Paralimpiadi Parigi 2024

Il discobolo azzurro festeggia cantando i Nomadi l'agognato alloro nel lancio del disco non vedenti dopo la delusione nel peso: «Ragazzi, questo è lo sport Se cadi, ti rialzi»

Tiro con l'arco a squadre miste, Mijno e Travisani si aggiudicano la medaglia d'oro

Le frecce della piemontese Elisabetta Mijno e del padovano Stefano Travisani hanno centrato l'oro. Ieri gli arcieri azzurri hanno conquistato il gradino più alto del podio nel tiro con l'arco a squadre miste nella specialità dell'arco ricurvo, battendo in finale la Turchia. Dopo aver vinto la medaglia d'argento a Tokyo, la coppia è salita di livello, ottenendo il primo oro per entrambi alle Paralimpiadi di quest'anno. Per Mijno, invece, è il secondo podio a Parigi, dopo il bronzo nell'individuale aggiudicatosi martedì (foto Cip/Alegni).

Il discobolo azzurro non vedente Oney Tapia, 48enne di origine cubana in Italia dal 2002, ha vinto ieri la gara del lancio del disco F11 / Cip/Pavia

Tapia: «Io vagabondo da medaglia d'oro»

MARIO NICOLIELLO
Parigi

Il danzatore sui generis che incantava a *Ballando con le stelle* ha flirtato in modo magico con la pedana bagnata dentro la gabbia dello Stade de France, imitando il discobolo di Mirone. Un gesto armonico compiuto indossando una maschera che, oltre a coprirgli le iridi prive di vita, ha trasmesso al mondo un messaggio preciso: pace. Come le quattro lettere che Oney Tapia ha voluto scrivere sui suoi occhi, mentre lui lanciava al buio e il mondo lo osservava con gioia. Nessuno nella finale del disco F11 è stato capace di lanciare l'attrezzo da 2 chili più lontano rispetto all'azzurro, che così a 48 anni ha completato la sua collezione di medaglie marchiate con i tre agitos. Era stato argento a Rio e bronzo a Tokyo (quando fu terzo anche nel getto del peso), adesso ha scalato il gradino mancante, dimostrando come il settore dei lanci sia il piatto forte dell'atletica paralimpica tricolore e il disco sia l'oggetto preferito dai nostri. Dopo i successi di Rigivan Ganeshamoorthy nella prova riservata agli atleti seduti e l'argento di Assunta Legnante nella gara per ipovedenti, ecco la terza medaglia nel disco per i colori azzurri con Tapia che si laurea il migliore tra i non vedenti. Era il più forte, non ha tradito le attese, nonostante un temporale che ha inondato le strade di St. Denis e reso scivoloso il manto viola. Aveva il secondo personale di accredito e il miglior stagionale, quindi le attenzioni erano tutte su di lui, un gigante abituato a ballare, che non si è fatto quindi impressionare dalla pedana scivolosa.
Un trionfo che certifica la grandezza del ragazzo nato a L'Avana, tesserato per le Fiamme Azzurre, per nulla sotto pressione dopo la controprestazione nella finale del peso, il cui settimo posto aveva lasciato tanto amaro in bocca. «Sono davvero contento, nella gara precedente abbiamo sofferto tantissimo e invece nella seconda finale ci siamo fatti forza e finalmente ci siamo presi la vittoria che ci mancava», racconta. Uno sportivo a tutto tondo che ama lanciare come amava coltivare i fiori e le piante nella sua precedente vita da giardiniere: «Lo sport è questo: si cade, si piange, ci si rialza e alla fine ci si diverte. E nella finale del disco mi sono proprio divertito». Per superare la concorrenza ha messo a referto la misura di 41 metri e 92 centimetri, appena 17 centimetri in più rispetto all'iraniano Hassam Bajoulvand, argento con 41,75. bronzo allo spagnolo Alvaro del Amo Cano con 39.15. L'asiatico si era portato avanti al secondo lancio, l'azzurro ha compiuto il sorpasso al quinto tentativo. «Purtroppo con la pioggia faccio molta fatica, quindi a inizio gara ho faticato, ma grazie alle indicazioni del mio assistente in pedana ho trovato le misure giuste ed è arrivato l'oro paralimpico che era ciò che mancava nel mio palmarès. Ora la mia bacheca conta un oro, un argento e due bronzi e questo mi riempie di gioia». Ed è stato proprio col suo assistente che Tapia ha scambiato il primo abbraccio, per poi estendere le dediche nella zona intervista. «Questa vittoria è per le mie figlie che dopo la gara nel getto del peso hanno pianto e invece adesso possono gioire con me. Ma è anche un titolo per ispirare tutti i giovani, che sono fragili e si abbattono. Da risultati come questo possono imparare che nella vita tutto è possibile e sono loro i padroni del proprio destino». E poi come sua abitudine ha festeggiato cantando: questa volta, *Io vagabondo* dei Nomadi
Ha perso la vista a 35 anni per un incidente sul lavoro. A quel punto lo sport è diventato un punto fermo della sua esistenza, svolgendo l'attività su qualsiasi campo di gara. Sembrava aver trovato la propria pace nel goalball, ma evidentemente di stare seduto per terra in attesa di parare il pallone con i sonagli non gli andava a genio, così ha scoperto l'atletica leggera, dove in poco tempo è diventato uno degli uomini da battere nel getto del peso e nel lancio del disco. Per far ciò si è lasciato ispirare dai propri avi, in quanto proveniente da una famiglia di lanciatori. «Mia madre era una tiratrice del giavellotto e mi ha trasmesso tanta forza di volontà». Così facendo ha ridato un senso alla sua vita, «imparando a dare un verso contrario alle giornate storte, cercando soluzioni ai problemi con il sorriso, esercitando la curiosità necessaria a crescere». L'approdo nel mondo dello spettacolo e la presenza in tv nel sabato sera di Rai 1 gli ha fatto «provare delle sensazioni diverse che mi piacerebbe continuare». A ispirarlo prima della gara è la meditazione silenziosa che si conclude sempre con un sorriso: «Nello zaino come portafortuna metto le immagini delle mie tre figlie. Le medaglie vinte alle Paralimpiadi di Tokyo le avevo dedicate a mio fratello Nelson, scomparso due anni fa, queste sono per le bimbe. Ci tenevo tantissimo a questo traguardo, mi sono impegnando duramente. Ho dato il tutto per tutto, godendomi ogni lancio». Un gesto indimenticabile anche per chi non lo ha potuto vedere, ma soltanto immaginare. Che ha portato come un frutto un pezzo d'oro brillante sul petto.

> «Le medaglie vinte alle Paralimpiadi di Tokyo le avevo dedicate a mio fratello Nelson, scomparso due anni fa; queste sono per le mie bimbe»

Martina Caironi medaglia d'argento nel salto in lungo

Martina Caironi è medaglia d'argento nel salto in lungo femminile T63 L'azzurra ha segnato una misura di 5,06 metri, superata solamente dai 5,45 (nuovo record del mondo T61) della medaglia d'oro, l'australiana Vanessa Low. Il bronzo è andato alla svizzera Elena Kratter, con una misura di 4,83. La campionessa di Alzano Lombardo, uno dei volti più noti dello sport paralimpico azzurro, incrementa così un palmarès paralimpico già ricco di due medaglie d'oro (100 m a Londra 2012 e a Rio 2026) e tre d'argento (salto in lungo a Rio, 100 metri e salto in lungo a Tokyo 2020). Ora l'attendono i 100 metri anche a Parigi, nella gara in cui tre anni fa ha dovuto cedere la corona (con tanto di sorridente mimo al traguardo) ad Ambra Sabatini in un'indimenticabile podio tutto tricolore completato dal bronzo di Monica Contrafatto. La gara più attesa è in programma sabato alle 21.30 (foto Reuters/Umit Bektas).

Ciclismo azzurro di bronzo su strada con Mazzone, Testa e Ana Maria Vitelaru

Tre bronzi ieri per il ciclismo azzurro. La prima medaglia di Ana Maria Vitelaru è stata conquistata nella gara su strada femminile H5. Mirko Testa ha vinto nella gara su strada maschile H3, mentre per il portabandiera azzurro Luca Mazzone il bronzo di ieri è la decima medaglia paralimpica in carriera. Nelle foto, dall'alto in senso orario: Mazzone, Testa e Vitelaru (Cip/Pagliaricci)

OLIMPILLOLE

Tennistavolo/1 Parenzan per l'oro con il tailandese Thainiyom

A soli 21 anni si gioca oggi l'oro di tennistavolo Matteo Parenzan. Già sicuro da tre giorni della sua prima medaglia a una Paralimpiade, ieri ha raggiunto la finalissima nel torneo di singolare maschile MS6 di tennistavolo ai Giochi paralimpici di Parigi dove alle 17 affronterà il tailandese Rungroj Thainiyom, reduce dalla vittoria in semifinale contro il favorito Peter Rosenmeier, pongista danese campione paralimpico a Rio 2016. La sua semifinale, invece, Parenzan l'ha vinta contro Ian Seidenfeld, che la medaglia d'oro l'aveva vinta a Tokyo. In Giappone il campione in carica aveva battuto anche l'azzurro, che ieri gli ha restituito il "favore" con un 3-0 senza storia.

Tennistavolo/2 Giada Rossi sfiderà in finale Jing Liu, oro 2020

La pongista Giada Rossi ha conquistato la finale nel singolare di tennistavolo WS1-2 avuto la meglio al quinto set sulla polacca Dorota Buclaw, dopo essere stata rimontata dal 2-0 al 2-2. In finale sfiderà oggi alle 18 la cinese campionessa in carica Jing Liu.

«L'emozione di vincere da mamma e papà»

MARIO NICOLIELLO
Parigi

L'amore, diventato di dominio pubblico nella piscina di Tokyo, si è trascinato fino a Parigi, dove Stefano Raimondi e Giulia Terzi non sono più soli. A far compagnia a mamma e papà, seppur per poche ore durante le ricche giornate di gara, è il piccolo Edoardo, nato a febbraio e diventato il centro di gravità permanente della vita dei due nuotatori azzurri. Non c'è istante dopo le proprie gare che il veronese e la bergamasca non citino il pargoletto nelle interviste. D'altronde la loro missione è chiara: atleti in acqua, genitori al di fuori della piscina. In Italia come a Parigi, dove la presenza di Edo ha cambiato il senso alla Paralimpiade. Stefano e Giulia erano arrivati in anticipo già tre giorni prima dell'inaugurazione, mentre il bambino ha raggiunto la capitale francese domenica con la nonna materna e gli zii, con i quali alloggia in hotel. Da quando l'erede è presente in tribuna Raimondi non ha sbagliato più una bracciata, tre ori in altrettanti stili, sempre sui 100 metri: stile, farfalla e rana. In Giappone aveva conquistato solo un metallo pesante (accompagnato da quattro argenti e due bronzi, staffette comprese), qui il ventiseienne originario di Zimella di Bonaldo ha cantato l'Inno di Mameli già tre volte: «Il bottino è buono, ma ancora non è finita. Quando si vince una medaglia si pensa già alla successiva». D'altronde all'appello manca ancora il dorso, per un campione che vuole eccellere in tutte gli stili. L'io finisce qui, perché da quando è diventato papà Raimondi ragiona col noi e non vede l'ora di scappare sugli spalti per "annusare" il piccolino. Giulia e Edo sono parte di lui, pertanto anche i successi di lei lo esaltano: «È stato un anno particolare, ci siamo dati forza uno con l'altro. Da quando abbiamo saputo dell'arrivo di Edoardo le nostre esistenze sono cambiate». La ventinovenne Terzi ha partorito in febbraio, ma a fine aprile era già in acqua per disputare i campionati europei a Madeira. Finora a Parigi ha raccolto due bronzi, nei 100 e nei 400 stile libero S7. «Sono molto felice, perché due bronzi alle Paralimpiadi sei mesi dopo il parto è bellissimo. Volevo il podio e sono riuscita a conquistarlo». Parola di una bergamasca dalla tempra forte, originaria di Arzago d'Adda, che quaranta giorni dopo la nascita del bebè era già in acqua. «Sia Stefano che io desideravamo tanto questo bambino e adesso avremo davvero tante mascotte di Parigi 2024 da regalargli». Scherzi a parte, Giulia riflette su come conciliare l'essere mamma col dover fare vita da professionista sul piano sportivo: «Non è semplice perché in questo momento voglio essere una madre molto brava per Edo e una ottima atleta, perché rappresentare l'Italia è importante per me. Meno male che ho la famiglia alle spalle che mi aiuta». Infatti Terzi e Raimondi hanno scelto di non portare il piccolo con loro. «Edo è qui con mia mamma, mia sorella e mio fratello. Sono arrivati qualche giorno dopo l'avvio delle gare e finora lo abbiamo portato una volta nel nostro appartamento, lo vedo solo in piscina. Quando è venuto nel villaggio ho trascorso tutto il pomeriggio a giocare con lui».

Giulia Terzi e Stefano Raimondi, entrambi sul podio di Parigi 2024 sotto gli occhi del piccolo Edoardo / *Cip/Pagliaricci*

A Giulia restano ancora i 50 farfalla, ma oltre che per le gare e per il figlioletto è preoccupata anche per la salute del papà, cui è stata diagnostica la leucemia. «Purtroppo non è potuto venire qui, ma noi restiamo forti e la medaglia che ho al petto è anche per lui».
Giulia si emoziona e allora tocca a Stefano riprendere il filo del discorso: «Essere diventato papà mi ha cambiato in positivo, adesso non vedo l'ora di finire gli allenamenti per tornare a casa e stare con Edo. Questo mi dà lo sprone per fare l'allenamento più veloce. È cambiata la mia visione della vita, non focalizzarmi sempre solo sul nuoto, ma godersi anche la famiglia». Il rammarico è che qui a Parigi non ci sia una sessione in cui i due gareggino insieme: «Meglio così, a Tokyo stavamo già insieme in forma privata, ma poi ci hanno beccato con l'abbraccio in piscina e la nostra storia è diventata pubblica». Volto da copertina di una squadra fortissima, Raimondi lancia un messaggio forte: «Spero che molti ragazzi si avvicinino allo sport, non è vero che toglie tempo allo studio, anzi attraverso di esso si impara a non mollare mai e a riuscire a superare ogni fatica, a trovare i propri limiti e a porsi degli obiettivi nella vita. Ti insegna il rispetto dei compagni e degli avversari, la disciplina, le regole, che molte volte a scuola non sempre si imparano». Il finale è tutto sulla sua dolce metà: «Giulia è la luce della mia vita. Mi ha dato energia quando non mi sentivo tanto bene. Mi ha detto di godermela, di nuotare veloce e divertirmi». L'amore oltre la vasca.

Paralimpiadi Parigi 2024

Tre ori lui, due bronzi lei Raimondi: «Il piccolo Edo ha cambiato la mia visione della vita» Terzi: «Conquistare il podio sei mesi dopo il parto è bellissimo»

DALLE OLIMPIADI ALLE PARALIMPIADI

La coppia totale dell'atletica

Tara Davis stasera sugli spalti per tifare il marito Hunter Woodhall

Parigi

Stasera durante la finale dei 400 metri T62 ci sarà una tifosa speciale a incitare Hunter Woodhall dentro lo Stade de France: la moglie Tara Davis. Non una donna qualsiasi, bensì la campionessa olimpica del salto in lungo. La famiglia statunitense Woodhall-Davis è l'emblema dell'unione tra cinque cerchi e tre agitos. Due campioni simboli dei propri mondi che cercheranno di mescolare gli universi all'insegna dell'oro. Lei c'è già riuscita, lui dovrà compiere la missione stasera nel giro di pista riservato alla sua categoria di disabilità, dopo che nei 100 metri – corsi insieme ai T64, quindi più forti di lui – il venticinquenne residente in Arizona aveva chiuso sesto. «I tre passi iniziali erano stati davvero fantastici, poi mi sono emozionato un po' e mi sono perso. Adesso vorrei rifarmi. Fortunatamente avrò una corsia centrale. Nel campo di riscaldamento ho fatto un sacco di ripetizioni e Tara era sui blocchi accanto a me per allentarmi la pressione». Infatti dall'inizio dei Giochi su Woodhall pende l'onere si essere vincente a tutti i costi: «Si aspettano il lieto fine della nostra storia, ma se qualcuno corre più forte di me devo accettarlo. Comunque se la nostra vicenda può far avvicinare il pubblico sulla rassegna è fantastico. È così speciale che le Paralimpiadi stiano ricevendo così tanto entusiasmo e clamore».

> Lui e lei, entrambi in pista a Parigi: la campionessa a cinque cerchi del salto in lungo e il velocista stasera impegnato nei 400 metri T64

Un mese fa Woodhall era spettatore del trionfo della moglie, adesso i ruoli sono invertiti: «Una delle folle più entusiaste che abbia mai visto in vita mia e una delle migliori piste mai realizzate. E adesso l'atmosfera è la stessa. Questo è un anno incredibile per le Paralimpiadi. Le persone stanno prestando attenzione e ora è nostro compito andare là fuori, esibirci e dare loro qualcosa da guardare». Peccato che dopo la presenza olimpica parigina Hunter si sia preso il Covid. «Non ha avuto alcun impatto sulla mia preparazione. Se non altro, è stato bello avere qualche giorno per riposare e riprendersi dai tanti viaggi avanti e indietro in giro per il mondo. Ho perso le gambe quando avevo un anno, quindi affrontare il Covid sembra piuttosto facile». Infatti i genitori di Woodhall hanno deciso di amputargli entrambe le gambe a 11 mesi, a causa di una malattia congenita, l'emimelia fibulare. «Ho praticato calcio, basket, sci, wrestling, basket e atletica. Crescendo, ho iniziato a scoprire cosa mi piaceva fare e in cosa ero bravo e ho continuato a esercitarmi in quegli ambiti». Per lui lo sport è stata una forma di integrazione. A Rio fu secondo nei 200 e terzo nei 400, a Tokyo bronzo nei 400, stasera vuole completare la collezione col colore mancante. L'oro di coppia ispira.

Mario Nicoliello

LA TESTIMONIANZA DEL PARROCO CHE L'HA VISTO CRESCERE

Antonio Fantin d'oro: e noi tutti da Bibione per tifare e ringraziare

ANDREA VENA

Sono una decina i supporter di Bibione – rappresentanti del suo personalissimo Fan Club – che stanno seguendo le Paralimpiadi a Parigi al seguito di Antonio Fantin, che ieri ha vinto l'oro nei 100 stile S6. Dieci volte campione mondiale, nove volte campione europeo, detentore dei record mondiali ed europei sui 50 e 100 metri stile libero: dietro a questi numeri c'è un giovane 23enne, che l'11 febbraio 2005, all'età di tre anni e mezzo, si è ritrovato catapultato in un'esperienza che lo segnerà per tutta la vita, a tal punto da "nascere una seconda volta". A causa di una rarissima malformazione arterovenosa, viene operato d'urgenza e salvato, ma non potrà più far uso degli arti inferiori. Da questo momento cambia la sua vita così come quella di tutta la sua famiglia. Una cosa non cambierà mai: la fede. Anzi, proprio a partire dalla fede i suoi troveranno la forza di reagire e reinventarsi pur di aiutare il figlio. Come recita il titolo del suo libro autobiografico, si tratterà di prendere atto e reagire: *Punto. A capo. Dalla malattia all'oro paralimpico*, libro regalato al Papa, cui Francesco risponderà con un biglietto personale: «Caro Antonio, desidero ringraziarti per il dono della tua autobiografia. Ti esorto a non arrenderti mai e a continuare a essere gioioso testimone di speranza. Tantissime persone hanno bisogno del tuo messaggio e del tuo esempio. Coraggio, sempre avanti!».

> I coraggiosi genitori, nonno Rino, gli ex compagni di scuola, gli amici: un'intera comunità sintonizzata su Parigi festeggia la vittoria nei 100 stile libero S6

Accanto alla famiglia, un ruolo fondamentale nel cammino di rinascita del giovane sono stati gli amici, che non hanno mai visto la carrozzina di Antonio come un ostacolo. E non a caso anche loro in questi giorni sono a Parigi a fare il tifo per lui sulle tribune della piscina olimpica. Thomas, Alessio, Riccardo: per loro Antonio è solo Antonio, nient'altro. Con questo spirito il giovane è diventato capace di superare ogni apparente ostacolo: non può correre in bicicletta? Si aggrappa al sellino di quella degli amici restando seduto in carrozzina. Non può giocare a calcio? Farà il portiere. E al mare come si fa? Sale sulle spalle degli amici. E alle superiori Antonio ci è sempre andato in autonomia: erano gli amici ad aiutarlo a piegare la carrozzina e salire in pullman.
Poi la scoperta del nuoto. Da piccolo Antonio detestava l'acqua e non voleva saperne di immergersi in piscina per la riabilitazione. La mamma, con costanza, lo portava comunque ogni giorno e lui restava seduto a bordo vasca. Finché un giorno si decide a tuffarsi. E tutto cambia: Antonio ritrova un mondo nel quale può muoversi da solo in libertà.
A vegliare su di lui nonno Rino con la sua tenacia e la preghiera. Ricorderò sempre, ero allora parroco di Bibione, la sua sveglia mattutina delle 5 perché gli aprissi la chiesa: doveva parlare del suo nipote con la Madonna, che chiamava familiarmente in dialetto "la me Comare". Intanto Antonio partecipa al gruppo teatrale della parrocchia, gioca a calcio (in porta) nel campetto dell'oratorio, studia e riesce bene. Il nuoto diventa molto più che una passione. Nel 2017 i primi Mondiali a Città del Messico dove vince il suo primo oro, e in parrocchia nel cuore della notte vengono suonate le campane a festa. Sarà il primo di una lunga serie di concerti... Come ricorda spesso lui stesso, Antonio nuota da solo perché il nuoto è una disciplina prevalentemente individuale, ma non è mai solo. C'è una tale cerchia di amici attorno che può dire di sentirli tutti sempre con sé: famiglia, amici, parrocchia, Bibione, Lignano... Da suo ormai ex parroco, e oggi da amico (e tifoso in trasferta per lui a Parigi) posso dire di essere cresciuto anch'io accanto ad Antonio. Mi ha "obbligato" a crescere: se lui, seduto in carrozzina, arriva a questi livelli reagendo e superando ogni ostacolo, perché io non posso vincere le mie piccole e grandi lotte? Anche così Antonio si rivela non solo come un campione dalle tante medaglie, ma come un ragazzo d'oro. Oggi ancora di più.

Antonio Fantin, oro nei 100 stile libero S6 / *Cip/Ferraro*

Vio, Mogos, Trigilia e Pasquino conquistano il bronzo nel fioretto

Un altro bronzo per le azzurre del fioretto trascinate da Bebe Vio sul podio di Parigi. Nella finalina per il terzo posto, sulla pedana centrale del Grand Palais, Bebe Vio, Andreea Mogos, Loredana Trigilia e Rossana Pasquino, spinte dal grande tifo sugli spalti, anche degli spettatori francesi, hanno sconfitto Hong Kong 45-33 (foto Reuters/Garcia Rawlins).

OLIMPILLOLE

Il congedo agonistico dell'eterna Porcellato

Podio sfiorato per Francesca Porcellato, in quella che potrebbe stavolta essere per lei l'ultima Paralimpiade. La 54enne fondista e paraciclista azzurra di Castefranco Veneto, che vanta 13 partecipazioni ai Giochi paralimpici e quindici medaglie conquistate, si è purtroppo piazzata al quarto posto nella prova di Paraciclismo H1-4 su strada donne, vinta dall'australiana Lauren Parker davanti all'olandese Jennette Jansen (argento) e ala tedesca Annika Zeyen-Giles (bronzo).

Harvinder Singh vince il primo oro per l'India nel tiro con l'arco

Harvinder Singh, un 33enne arciere paralimpico dell'Haryana, ha inciso il suo nome nella storia indiana diventando il primo arciere indiano a vincere una medaglia d'oro nella gara ricurva maschile alle Paralimpiadi. Alle Paralimpiadi di Tokyo aveva vinto una medaglia di bronzo sempre nella gara ricurva individuale maschile. I risultati ottenuti da Singh stanno avendo un grande risalto nel grande Paese asiatico.

SISTEMA SERVIZI

Pagina a cura
della Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori
Coordinamento
Ufficio Stampa Nazionale
Via Po 21, Roma

Lasciti testamentari: scelta giusta per fare la differenza domani

Una scelta solidale presa adesso che può avere un impatto concreto sul mondo di domani. Stiamo parlando del lascito testamentario a favore di una causa sociale: una possibilità con il potenziale di influenzare positivamente il futuro di tutti, ma purtroppo ancora poco diffusa in Italia.
Soltanto l'8% degli italiani over 55 ha già scritto le proprie volontà e ancora meno sanno di poter fare un lascito nel testamento. Per questo motivo, in vista della Giornata internazionale del Lascito Solidale del 13 settembre, ISCOS sta portando avanti una campagna di sensibilizzazione riguardo a questa opportunità e ai suoi risvolti positivi sia per i donatori che per i beneficiari.
Chi decide di donare a un'associazione una parte del proprio patrimonio sta scegliendo a chi affidare i propri valori e le proprie idee, perché possano continuare a cambiare il mondo anche in sua assenza. Con i lasciti in suo favore ISCOS ha per esempio potuto realizzare progetti a lungo termine per garantire cure mediche, istruzione di qualità e opportunità di lavoro dignitoso per alcune tra le comunità più deboli del pianeta, dal Senegal al Pakistan, dal Brasile a El Salvador. Donando a ISCOS si sostengono inoltre iniziative che mettono al centro l'inclusione, la tutela dei diritti delle donne e la salvaguardia dell'ambiente, oltre che la giustizia sociale.
A differenza di quanto si potrebbe pensare, disporre un lascito testamentario è anche molto semplice, sicuro ed è per tutti. Per donare una quota del proprio patrimonio a un'associazione come ISCOS non è per forza necessario recarsi da un notaio, ma basta inserire questa volontà in un testamento olografo datato e firmato. Le donazioni che avvengono attraverso un lascito nel testamento non sono poi soggette ad alcun tipo di imposta e la famiglia di chi dona è sempre tutelata: i parenti prossimi hanno diritto a una quota legittima per legge. Chiunque, insomma, può mettere una parte dei suoi averi a disposizione di una causa in cui crede, perché ogni donazione fa la differenza.

Prendendo un appuntamento con ISCOS, le persone interessate possono decidere insieme allo staff dell'organizzazione a quali comunità destinare il proprio lascito e che attività finanziare, il tutto nella massima riservatezza delle proprie informazioni. Fare questa scelta equivale a lasciare un segno indelebile nella vita di molti, per un pianeta più giusto, equo e sostenibile per tutti.
Per scaricare una guida ai lasciti solidali visita la sezione Campagne nel sito www.iscoscisl.eu.

PREVIDENZA

Pensione su misura con l'aiuto del Patronato

Ormai sempre più spesso l'argomento Previdenza e Pensioni sconfina dai contesti ad esso generalmente dedicati (gli uffici dell'INPS o degli Enti di Patronato) per "conquistare" nuovi ambienti di discussione. A chi non è mai capitato di sedersi al bar, viaggiare in treno, sostare nella sala d'attesa di un medico e sentire, intorno a sé, altre persone discutere della propria previsione di accesso a pensione e delle azioni da mettere in campo per anticiparne la maturazione dei requisiti?
Termini quali riscatto, pace contributiva, ricongiunzione sono patrimonio di tutti e non passa giorno che in radio o sui giornali non esca qualche notizia in merito. La materia previdenziale tuttavia, benché entrata ormai a far parte del quotidiano di ciascuno di noi, non si è per questo semplificata rendendosi accessibile a tutti.
"Per sapersi districare senza danni nel ginepraio di norme, vecchie e nuove, regole e procedure" continua senza sosta a ricordare Gigi Petteni, Presidente dell'INAS, "non ci si può improvvisare esperti previdenziali. Occorre sapersi affidare a chi questa materia la tratta per mestiere e sa accompagnare le persone attraverso un percorso non sempre semplice e chiaro." Perché sicuramente le leggi che si sono susseguite nel corso degli anni hanno da un lato introdotto forme nuove e più flessibili di accesso a pensione ma dall'altro hanno reso più confuso il panorama generale determinando la necessità di saper distinguere lucidamente quale può essere la strada migliore da percorrere.
"Il Patronato" continua Petteni "attraverso la rete capillare di uffici e persone sul territorio e il forte investimento in formazione continua cuce addosso alle persone abiti su misura aiutandole ad individuare i percorsi adatti per raggiungere nel miglior modo possibile l'obiettivo Pensione". Proprio perché tutti sanno guardare ma solo i migliori sanno davvero vedere.

IL CASO

Truffa a lieto fine dopo denuncia

Fortunatamente si tratta di una storia a lieto fine, ma c'è voluto l'intervento di Adiconsum Venezia per trovare il bandolo della matassa di una truffa telefonica ordita alle spalle di un'ignara consumatrice di 34 anni che lo scorso dicembre aveva ricevuto un messaggio dalla Ing Italia, l'istituto di credito con cui aveva un conto abbinato alla sua azienda per ricevere ed effettuare pagamenti, che le comunicava dell'avvenuta sospensione della carta di credito per motivi di sicurezza, invitandola a chiamare un numero di telefono con il prefisso di Milano, da cui viene contattata qualche giorno dopo. La persona al telefono si presenta come un operatore della Banca Ing, comunicandole che, a causa del passaggio dal vecchio al nuovo cellulare della vittima, si erano verificati dei problemi nell'autorizzazione dei pagamenti online, leggendole anche parte delle cifre componenti il numero della carta di credito. Tutte informazioni vere. Su richiesta del truffatore, la consumatrice forniva quindi i dati della carta di credito e di debito e rispondeva alle domande di sicurezza per l'impostazione del nuovo PIN. Inoltre, le viene chiesto di disattivare l'app della banca dal telefono. Ma è la mattina del 3 gennaio che la consumatrice scopre di essere stata vittima di una truffa, quando viene contattata da un'operatrice, questa volta della banca vera, e le viene chiesto se è stata lei ad effettuare pagamenti per un totale di quasi 37.000 euro. Di qui la denuncia alla polizia e l'intervento di Adiconsum Venezia presso la banca per il recupero di una parte dei soldi (circa 26.000 euro).

INDIRIZZI ENTI, SOCIETÀ E ASSOCIAZIONI DELLA CISL

Numero Verde 800 249 307

ADICONSUM
Associazione Difesa Consumatori e Ambiente
Via Lancisi 25, 00161 Roma
sito internet: www.adiconsum.it
Email: comunicazioni@adiconsum.it
twitter: @adiconsum
facebook: Adiconsum nazionale

ANOLF
Associazione Nazionale Oltre le Fronterie
Via Lancisi 25, 00161 Roma
www.anolf.it
Email: anolf@anolf.it
https://twitter.com/AnolfNazionale
https://www.facebook.com/ANOLF-Nazionale-1615895325330422/?ref=hl

CAF
Centri di Assistenza e consulenza Fiscale
Via Abruzzi 3, 00187 Roma
www.cafcisl.it
Email: info.caf@cisl.it
twitter: @CafCisl

IAL
Innovazione Apprendimento Lavoro
Viale Regina Margherita n. 83/D, 00198 Roma
www. ialnazionale.it , ial.nazionale@iafcisl.it
twitter: @IAL_Nazionale , Instagram: ialnazionale

INAS
Istituto Nazionale Assistenza Sociale
Viale Regina Margherita n. 83/D, 00198 Roma
www.inas.it
Email: info@inas.it
https://www.facebook.com/inascisl/
https://twitter.com/inascisl
https://www.youtube.com/channel/UCNJkiykF0cp-8Wz73laFN9A

ISCOS
Istituto Sindacale per la Cooperazione e lo Sviluppo
Via Giovanni Maria Lancisi 25 Roma 00161
Sito web: www.iscoscisl.eu
www.iscos.eu
Email: iscos@iscos.eu
https://twitter.com/iscoscisl
https://www.facebook.com/iscos.cisl

SICET
Sindacato Inquilini Casa e Territorio
VIa Napoleone III, n. 6, 00185 Roma
www.sicet.it
Email: sicet@sicet.it
Facebook: Sicet Nazionale
Twitter: @SicetNazionale

SINDACARE
Ufficio Vertenze Individuali
Via Po, 21
00198 Roma
www.sindacare.it
Email: sindacare@cisl.it

NOICISL
Circuito Convenzioni
www.noicisl.it
Email: noicisl@cisl.it

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Ultima chiamata per presentare il 730 Scadenza a settembre

Ultima chiamata per il 730 2024: lunedì 30 settembre è l'ultimo giorno utile per presentare la dichiarazione. Ricordiamo chi deve presentare il 730 entro la scadenza per non incorrere sanzioni e interessi: chi ha più CU 2024 (perché nel 2023 ha cambiato lavoro, o ha chiuso un rapporto di lavoro e ha una cu INPS per la pensione, per la Naspi o la cassa integrazione), chi percepisce assegni periodici dall'ex coniuge, chi ha immobili dati in affitto- anche con cedolare secca- chi ha redditi di capitale o partecipazione in società. Se sei in dubbio sulla tua situazione, meglio contattare la sede Caf Cisl e verificheremo se devi presentare il 730.
Più tempo invece per chi deve presentare il Modello Redditi PF, ad agosto è arrivata una mini-proroga che ha fissato la scadenza al 31 ottobre.
E mentre si avvicina la fine della campagna dichiarativa, inizia la campagna del modello RED 2024 per i pensionati titolari di prestazioni collegate al reddito che non fanno la dichiarazione. Dalla prossima settimana INPS renderà disponibili ai Caf gli elenchi degli interessati, e potremo verificare chi è obbligato a presentarlo e offrire come sempre assistenza gratuita per la compilazione e trasmissione. Rivolgendosi al Caf già a settembre, potremo anche consigliarvi sulla convenienza a presentare il 730 anziché il Red per godere di eventuali detrazioni fiscali.

ACCESSO ERP

Case popolari e residenza Dietrofront del Piemonte

La Regione Piemonte ha comunicato di aver modificato la LR 17 febbraio 2010, n. 3 (Norme in materia di edilizia sociale) in ottemperanza a quanto stabilito dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 147/2024. La Corte aveva dichiarato illegittima la norma regionale che subordinava l'assegnazione di un alloggio di edilizia sociale al possesso del requisito della residenza anagrafica o dell'attività lavorativa da almeno cinque anni nel territorio regionale, con almeno tre anni anche non continuativi nell'ambito territoriale del bando. La nota della Regione Piemonte precisa che il criterio della residenza o dell'attività lavorativa protratta viene automaticamente sostituito dal mero requisito della residenza o dell'attività lavorativa nell'ambito territoriale del bando a partire dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della sentenza n. 147/2024. Dal monitoraggio effettuato dal Sicet Cisl sulla legislazione regionale in materia di edilizia sociale risulta che solo le Regioni Piemonte e Lombardia hanno adeguato le rispettive normative ai rilievi della Corte, mentre Liguria, Veneto e Marche non lo hanno ancora fatto nonostante sia già intervenuta nei loro confronti una sentenza di illegittimità. Stesso discorso per Valle d'Aosta, Provincia di Bolzano, Provincia di Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo e Calabria che secondo il Sicet «potrebbero e dovrebbero adeguarsi al principio dichiarato dalla Consulta seguendo il normale iter legislativo».

SICUREZZA SUL LAVORO

Pari diritti per disabili e infortunati

Il tema delle condizioni di minorazione fisica, mentale, intellettuale e sensoriale, anche a seguito di infortunio sul lavoro e malattie professionali e quello del reinserimento lavorativo di persone con disabilità, è al centro di un nuovo progetto nazionale di formazione e informazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, promosso dalla CISL Nazionale e gestito da IAL Nazionale, finanziato da risorse INAIL.
400 i rappresentanti aziendali e operatori della CISL che prenderanno parte alle 10 edizioni previste, con l'intento di promuovere fra i lavoratori competenze diffuse e una cultura condivisa sulle tutele che l'ordinamento prevede per garantire pari diritti per i disabili da lavoro, in termini di occupazione e condizioni lavorative, in linea con la Convenzione ONU del 2006 sui diritti delle persone con disabilità e della Direttiva del 2000 del Consiglio Europeo, che stabiliscono un quadro generale per la parità di trattamento.
Dalle misure organizzative e strutturali (c.d. accomodamento ragionevole) fino all'attivazione di progetti di reinserimento lavorativo personalizzato, tante le tematiche di questo percorso formativo frutto dell'impegno comune e della positiva sinergia fra CISL e IAL Nazionale. Obiettivo? Accrescere le tutele, arginare i rischi di pratiche discriminatorie verso le persone con vulnerabilità fisiche e psichiche, promuovere l'integrazione e la continuità lavorativa e la parità di diritti.

CONVENZIONE LEGALE E SUPPORTO PSICOLOGICO

Uno sportello per cittadini richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale

Nasce un team di supporto per le questioni burocratiche e legali, dalla presentazione della domanda di asilo, alle attività formative come corsi di italiano ed informazione, ma anche inserimento in percorsi lavorativi. "Siamo da sempre sensibili ai possibili vissuti traumatici legati all'esperienza della migrazione forzata, alle difficoltà incontrate anche in alcuni contesti regionali - dichiara Maria Ilena Rocha Presidente Anolf Nazionale- l'iniziativa dell'Anolf Territoriale si aggiunge al tassello delle tante battaglie ed azioni messe in campo a livello nazionale ANOLF per la tutela di ogni cittadino nel sistema di accoglienza"
L'Anolf Belluno Treviso Presidente Antonio Bianchin, ha attivato una convenzione con una squadra di professionisti, costituita da volontari, un legale e una psicologa per dare supporto ai richiedenti asilo in vista dell'audizione presso la Commissione territoriale, organo deputato al riconoscimento della protezione internazionale. Il sistema d'asilo italiano per il solo anno 2023 ha esaminato 41.415 domande, di queste, il 49,8% è stato respinto, il 11,9% ha ottenuto lo status di rifugiato, il 14,9% ha ricevuto protezione sussidiaria e il 23,4% ha ottenuto protezione speciale, la maggior parte delle richieste proviene dalla Nigeria (19%), seguita dal Pakistan (13%) e dal Gambia (8%).
Nelle sole province di Belluno e Treviso, sono oltre duemila i soggetti richiedenti asilo e protezione internazionale, dato che ha incentivato questo nuovo progetto.

DIGITALE

Ora le Big Tech corrono ai ripari contro l'abuso social dei minori

L'esposizione prolungata crea problemi di salute YouTube ha lanciato nuove misure di sicurezza per limitare i consigli ripetuti di video problematici se visti ripetutamente

ILARIA **SOLAINI**
Milano

Quanto le Big Tech stanno cercando di investire sulla sicurezza delle proprio piattaforme social? E sulla qualità dei contenuti, in modo che siano adatti agli utenti più giovani? Come, spesso, accade il problema non è l'uso, ma l'abuso di piattaforme come TikTok, Instagram, YouTube. Questa differenza rischia però di rimanere solo teorica, poiché le reti sociali sono costruite per creare assuefazione. Fino a poco tempo fa si discuteva sui giovani che entravano in contatto con contenuti ritenuti pericolosi come video che istigano a comportamenti violenti e intimidatori, ma anche sfide estreme diffuse online o contenuti sessualmente espliciti. Oggi, invece, il dibattito si è molto esteso, quasi trasformandosi: l'esposizione agli schermi delle ragazze e dei ragazzi in età adolescenziale viene associato a un tema di salute pubblica.

Stando ai dati, gli adolescenti trascorrono più di tre ore al giorno sui social media. Ma non ci sono ancora prove scientifiche sufficienti a dimostrare che questo tempo trascorso online sia la causa di sintomi di ansia e depressione. Secondo alcuni studiosi, è più probabile che ci sia una correlazione tra la crisi di salute mentale dei più giovani e l'uso della tecnologia digitale: come a dire, si sta così male, tanto da rifugiarsi fuori dalla realtà, sui social. Ma si sta male soprattutto per l'esposizione che abbiamo alla violenze, alle guerre, allo sfruttamento, per la discriminazione strutturale che viviamo nella nostra società diseguale, per le forme di razzismo e sessismo di cui si legge in continuazione, per i casi di abusi sessuali o l'uso di droghe, per l'isolamento sociale o le difficoltà economiche.

Una risposta semplice a un dibattito così complesso non esiste: va detto che ansia e depressione sono guidate da un insieme complesso di fattori genetici e ambientali.

Tornando alle piattaforme, che responsabilità hanno? Che cosa possono fare di fronte alla comunità scientifica e alla società civile che le incalza sulla salute mentale dei giovani utenti? Di ieri l'annuncio da parte di YouTube di nuove misure per la sicurezza degli adolescenti in Italia e nel mondo. Nello specifico, il nuovo strumento riguarda «i consigli sui contenuti per gli adolescenti – ha annunciato James Beser, il director of Product Management, YouTube Kids and Youth –. Utilizziamo l'apprendimento automatico per limitare i consigli ripetuti di video che potrebbero rivelarsi innocui se visti una sola volta, ma che, al contrario, potrebbero diventare problematici per alcuni adolescenti se visualizzati ripetutamente. Ciò include ad esempio contenuti che confrontano caratteristiche fisiche e idealizzano specifici livelli di forma fisica o pesi corporei; ma anche contenuti che mostrano aggressività sociale, come combattimenti non fisici e intimidazioni». Pur trattandosi di contenuti che rispettano le linee guida di YouTube, viene rallentata la loro diffusione. «Questo aggiornamento è stato realizzato sotto la guida esperta del nostro Comitato consultivo per i giovani e le famiglie – ha aggiunto Beser – che ha scoperto che gli adolescenti hanno più probabilità degli adulti di formarsi convinzioni negative su se stessi, quando vedono messaggi ripetuti nei contenuti che consumano online sugli standard ideali».

L'altra novità pensata sempre per la sicurezza dei minori di 18 anni riguarda una supervisione concordata tra figli e genitori. «Stiamo introducendo una nuova esperienza volontaria supervisionata – ha spiegato il director of Product Management, YouTube Kids and Youth – per gli adolescenti su YouTube. I genitori potranno invitare i loro figli a collegare gli account al loro per ottenere informazioni condivise sulle attività del canale, come caricamenti e commenti all'interno di un nuovo Centro per la famiglia, in modo da ottenere maggiori informazioni sulle attività online e gli interessi dei propri figli», mantenendo al tempo stesso aperto un canale di comunicazione e fiducia su tutto quello che accade online.

Faro Antitrust sui biglietti degli Oasis troppo cari

L'autorità britannica che vigila sulla concorrenza ha aperto un'inchiesta sulla vendita dei biglietti per la tournè del 2025 degli Oasis da parte di Ticketmaster. In seguito alle numerose denunce secondo le quali durante le fasi di vendita online dei biglietti, durate pochissimi minuti, i prezzi hanno subito variazioni, l'autorità CMA dovrà stabilire se sia stato utilizzato un "prezzo dinamico", via via adeguato all'andamento della domanda e dell'offerta, e se il processo di vendita abbia o no violato la legge che tutela il consumatore.

Inserzionisti in fuga da X timori per i marchi

Continua ad essere tribolato il rapporto tra X e gli inserzionisti pubblicitari. Secondo il rapporto annuale Media Rections di Kantar, multinazionale britannica, la fiducia degli inserzionisti nell'ex Twitter è in caduta libera. Lo studio, che coinvolge mille esperti di marketing e 18mila consumatori, evidenzia come che YouTube resti la piattaforma preferita per gli inserzionisti mentre i consumatori mettano al primo posto Amazon e TikTok. Il 26% degli inserzionisti intende ridurre gli investimenti su X nel 2025. La fiducia nella pubblicità su X, storicamente bassa, è diminuita sotto la leadership di Elon Musk, dal 22% di due anni fa al 12%.

Notizie in breve

IL VERTICE

G7 Lavoro: focus sull'uso dell'IA "umano-centrico"

Il "piano d'azione per l'adozione umano-centrica di un'intelligenza artificiale sicura, protetta e affidabile nel mondo del lavoro" è l'obiettivo principale del G7 Lavoro e occupazione che si terrà a Cagliari dall'11 al 13 settembre. L'ambizione è di passare all'azione, dopo i principi guida adottati dal G7 Giappone con il processo di Hiroshima sull'IA, lo scorso anno.

AEROSPAZIO

Thales Alenia sceglie Di Paolo come nuovo Ad

Giampiero Di Paolo è stato nominato nuovo Ad di Thales Alenia Space Italia (Tas). Succede a Massimo Comparini, diventato responsabile della Space business unit di Leonardo (resta comunque presidente del Cda di Tas Italia). Di Paolo è un manager interno che è stato direttore dell'osservazione e navigazione satellitare, alla guida di programmi chiave come Copernicus e Galileo Second Generation.

FINANZA SOSTENIBILE

Dal 24 ottobre le settimane Sri Iscrizioni aperte

Sono aperte le iscrizioni alle Settimane dell'investimento sostenibile e responsabile (Settimane SRI), lo storico e più importante appuntamento in Italia dedicato al tema, che tornerà dal 24 ottobre al 7 novembre prossimi con una nuova edizione ricca di novità. La rassegna è promossa e organizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile, con il supporto di numerosi sponsor e partner. In calendario ci sono oltre 20 tra conferenze in presenza, webinar ed eventi culturali. Due i convegni in presenza: a Milano il 24 ottobre e a Roma il 6 e 7 novembre.

MANAGER

Primati italiani nella classifica finanziaria Extel

Ci sono due manager italiani in testa alle classifiche di "Best Ceo" di Extel (precedentemente "Institutional Investor"), rivista specializzata e società di ricerca indipendente nell'ambito della finanza internazionale. Carlo Messina, consigliere delegato e ceo del gruppo Intesa Sanpaolo, è per la settima volta miglior chief executive officer del settore bancario, mentre Philippe Donnet, group Ceo di Generali, si conferma "Best Ceo" del settore assicurativo europeo.

L'ANNUNCIO

Il cioccolato svizzero Barry Callebaut chiude stabilimento di Verbania

Verbania

Entro un anno chiuderà lo stabilimento piemontese di produzione del cioccolato del gruppo svizzero Barry Callebaut di Verbania. La notizia è giunta ieri mattina ai lavoratori con un lungo comunicato dell'azienda elvetica con sede a Zurigo. «A seguito di un'attenta analisi della nostra struttura produttiva - scrive l'azienda - vi comunichiamo l'intenzione di chiudere la nostra azienda di Intra (frazione del comune di Verbania, ndr), in Italia». Tra dipendenti d'azienda e indotto rischiano il posto di lavoro circa 170 persone. «Considerata infatti - continua il comunicato - la limitata redditività futura e la complessità logistica del sito, non vediamo purtroppo altra soluzione. Sappiamo che ciò avrà un impatto sui nostri colleghi di Intra e ci impegneremo a sostenere tutte le persone interessate. Avvieremo un dialogo con le parti sociali in conformità alle leggi e alle regolamentazioni locali». Dopo un secolo, dal 1924, quando fu aperto lo stabilimento sulla sponda piemontese del lago Maggiore, la produzione di cioccolato ha dato lavoro ad intere generazioni di famiglie verbanesi. La crisi con la Nestlè negli anni novanta poi l'acquisizione di Barry Callebaut aveva dato nuova speranza a seguito di significati investimenti. Per la città, un annuncio choc. «Ho fatto da subito presente - spiega il primo cittadino di Verbania Giandomenico Albertella - che riteniamo la decisione della società inaccettabile nel metodo e nel merito. La città non è in grado di sopportare una ricollocazione di questo tipo». In attesa di aprire un tavolo di crisi con la Prefettura e la Regione Piemonte, da ieri i lavoratori hanno indetto lo stato di agitazione permanente di quattro ore di sciopero a fine turno.

Roberto Cutaia

LAVORO

Italia in ritardo sulla parità salariale

Assumere donne favorirebbe la crescita delle imprese, ma il gap con gli uomini supera il 14%

Lo studio di Jti, Pwc e Arel disegna un quadro critico Tra gli ostacoli la maternità e le poche opportunità di carriera

GINEVRA **GORI**
Milano

L'Italia non è un paese per lavoratrici come dimostra un tasso di occupazione sebbene in crescita ancora lontano dalla media Ue. A confermarlo una ricerca presentata mercoledì alla Torre Pwc di Milano e realizzata da Arel in collaborazione con JTI Italia e l'Ufficio Studi Pwc che sottolinea come il contributo femminile risulti prezioso per lo sviluppo delle aziende italiane. "Oltre il divario salariale: la parità di genere per la crescita economica e la competitività delle imprese" è il titolo dell'analisi sul *gender pay gap* nazionale e globale, che mostra dati preoccupanti: a cinque anni dalla laurea, lo scarto medio negli stipendi fra le lavoratrici e i loro colleghi uomini negli stessi livelli delle discipline STEM è pari a oltre 200 euro mensili e cresce in maniera costante, fino a toccare il 14,5% nella fascia 45-54 anni. Tra i fattori scatenanti, le minori opportunità offerte e la maternità. Ma c'è chi ai confronti si sottrae, scegliendo o vedendosi costretta dalle circostanze ad abbandonare il lavoro. Partendo da questo scenario, lo studio mette in luce come le imprese che adottano politiche inclusive si dimostrino più in salute. L'inattività femminile infatti complica il disallineamento tra domanda e offerta causando perdite economiche. «La partecipazione delle donne al mondo del lavoro è un elemento di ricchezza, che il governo ha sostenuto con misure come il congedo parentale e la decontribuzione, ma è necessario un salto in avanti o avremo mancato un'occasione in un momento di leadership politica femminile» ha dichiarato in un videomessaggio da Roma Eugenia Roccella, ministra per le Pari opportunità.

«Stiamo assistendo a un cambiamento che avviene solo da 15-20 anni, il che lo rende complesso da analizzare nel suo impatto. È necessario un percorso culturale per capire che c'è bisogno della donna che lavora» ha spiegato Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors, già presidente del Consiglio. L'urgenza di un patto tra istituzioni e imprese per accelerare il processo è stata al centro della tavola rotonda a cui hanno partecipato, tra gli altri, l'onorevole ed ex ministra della Famiglia, Elena Bonetti e Alessia Mosca, docente di Commercio Internazionale e coautrice della legge Golfo-Mosca del 2011 sulle quote di genere nei consigli di amministrazione. «Il modello nazionale è sfalsato perché alle proposte delle aziende non seguono sempre politiche sociali adeguate. È dando stabilità che si permette alle donne di pensare a una famiglia, anche per non sperperare l'investimento che il Paese fa per formarle e le competenze trasferibili sul lavoro» ha ricordato Bonetti che già nel 2022 aveva voluto la Certificazione della Parità di genere già concessa a 2000 realtà imprenditoriali italiane. Anche se «la sensibilità rispetto al tema del divario salariale stia crescendo, si rischiano passi indietro» ha concluso la professoressa Mosca.

Sportello amico

Il 730 si avvicina al traguardo di fine settembre Le principali novità tra detrazioni e bonus casa

Il traguardo del 730 comincia ormai a intravedersi: la bandiera a scacchi sventolerà il 30 settembre. C'è insomma a disposizione ancora un mese scarso per adempiere alla dichiarazione 2024 relativa ai redditi e agli oneri detraibili del 2023 (ovviamente laddove ricorra l'obbligo). Poi l'unica opzione possibile resterà, entro il 31 ottobre, quella del Modello Redditi (ex Unico) con la differenza, però, che il "Redditi" non garantisce tempi di rimborso brevi perché il credito, qualora spettasse, non verrebbe rimborsato dal datore di lavoro sulla busta paga bensì dall'Agenzia delle Entrate nell'arco di uno/due anni. Quindi ragione di più per affrettarsi e approfittare del 730 (per ogni info ulteriore sull'assistenza che fornisce CAF ACLI c'è il sito cafacli.it). Nel 2024, oltretutto, il 730 ha conosciuto alcune novità significative: pur restando indubbiamente il modello di lavoratori dipendenti e pensionati, la sua platea di potenziali contribuenti si è allargata grazie all'inclusione di altre fonti reddituali come le cripto-valute o i capitali esteri, in passato dichiarabili solo sull'ex modello Unico. A parte questo, ci sono anche altre novità da segnalare. Ad esempio sulle detrazioni per i figli a carico, rimpiazzate (leggi: azzerate) su tutti e 12 i mesi dall'Assegno Unico. Resta fermo che i dati dei figli vanno comunque indicati nel prospetto dei familiari a carico per non perdere il diritto alle altre detrazioni – queste sì spettanti – sulle spese sostenute per loro (mediche, sportive, scolastiche, universitarie, ecc). C'è poi il vasto capitolo dei bonus casa. Superbonus in primis. Questo del 2024 è infatti il modello decisivo per scegliere la suddivisione in 10 rate annuali, anziché nelle canoniche 5, per le spese di Superbonus effettuate nel 2022, in deroga al cosiddetto "principio di cassa" che vuole al contrario detraibili solo le spese sostenute nell'anno precedente. Nel 2022 era ancora in vigore la maxi-aliquota del 110%, poi scesa al 90% nel 2023. Quindi, tornando al principio di cassa, chi avesse voluto detrarre in soli 5 anni le spese del 110% effettuate nel 2022, avrebbe dovuto dichiararle nel 730/2023. Il fisco però ha voluto chiudere un occhio, dando la possibilità di "assorbire" l'intera detrazione in 10 anni a tutti coloro che – causa una risicata capienza fiscale – non avrebbero potuto ammortizzarla nella metà del tempo, a condizione però di far partire la rateazione del bonus nell'attuale Modello 730/2024, distinguendo così i contribuenti con rateazioni da 10 e da 5 anni (queste ultime, appunto, concentrate nei modelli già presentati nel 2023).

Contributo a cura delle Acli

GRANDI NELL'OMBRA/7 La vicenda umana che evitò la catastrofe verso la quale spingeva il clima di crescente tensione tra le due superpotenze

La scelta del colonnello Petrov l'uomo che fermò l'apocalisse

GEROLAMO **FAZZINI**

«Vedremo soltanto una sfera di fuoco/ più grande del sole, più vasta del mondo;/ nemmeno un grido risuonerà / e solo il silenzio come un sudario si stenderà / fra il cielo e la terra, per mille secoli almeno, ma noi non ci saremo». C'è stato un momento, nella storia recente, nel quale la tremenda profezia cui allude questo brano – scritto da Francesco Guccini nel 1966, portato poi al successo dai Nomadi – è sembrata vicinissima a concretizzarsi. Non fosse stato per Stanislav Efgrafovic Petrov, il 26 settembre 1983 la guerra nucleare sarebbe potuta scoppiare. Davvero.

A salvare il mondo dal rischio-apocalisse furono prontezza e coraggio di un tenente colonnello delle Forze di difesa aerea sovietiche, che all'epoca aveva 44 anni. Eppure quel gesto è stato a lungo dimenticato. Il protagonista di quell'evento drammatico è morto in solitudine il 17 maggio 2017, in un sobborgo di Mosca. Benché si possa senz'altro definire Petrov un eroe (a lui però la cosa non piaceva: amava dire di essersi trovato al posto giusto nel momento giusto), «la sua morte non venne riportata ampiamente all'epoca», come scrisse il *New York Times* il 18 settembre 2017. Paradossale, visto che, come recita l'incipit di un articolo uscito il giorno dopo su *El País*, «dicono che il mondo non sia mai stato così vicino alla distruzione come quel giorno». Ventun anni prima, nel pieno della crisi di Cuba, era toccato a un altro ufficiale sovietico, tal Vasili Alexandrovich Arkhipov, assumersi la responsabilità di un gesto simile: convincere il suo superiore, comandante di un sommergibile di stanza nelle acque dei Caraibi, a non sganciare una testata nucleare in risposta a un presunto attacco americano.

> Il giorno in cui all'umanità fu risparmiato l'abisso della guerra totale grazie alla lucidità di un oscuro ufficiale è stato eletto dall'Onu come simbolo dell'impegno globale contro il riarmo

Ma torniamo a Petrov, cercando di capire cosa accadde in quella notte del 26 settembre 1983, in cui si sarebbe potuto innescare lo scenario predetto da Einstein dopo Hiroshima («Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre»). Dalla stazione di avvistamento sovietica che comandava, alla periferia di Mosca, Petrov riuscì a individuare un falso allarme dei computer, i quali segnalavano cinque missili nucleari diretti dagli Stati Uniti verso la capitale dell'Urss. Si trattava, in realtà, di riflessi sulle nuvole di onde elettromagnetiche lunari. Petrov – che, ironia della sorte, si trovava lì per caso, al posto di un collega assente – decise di non informare i suoi superiori e, così facendo, evitò che si scatenasse una reazione potenzialmente fatale non soltanto per i Paesi coinvolti.

1983: al culmine del braccio di ferro nucleare tra Stati Uniti e Urss un militare sovietico sventa la rappresaglia atomica di Mosca a un attacco americano. Che non c'era

Stanislav Efgrafovic Petrov (1939-2017)

L'avventura di Petrov si colloca in uno dei periodi più tesi della Guerra fredda. Siamo a metà strada fra le Olimpiadi di Mosca del 1980, boicottate dagli Usa e da molti Paesi occidentali, e quelle del 1984 di Los Angeles dove, per reazione, tanto l'Urss quanto i "Paesi satelliti" non schierarono i loro atleti. Le due superpotenze si trovavano letteralmente con i nervi a fior di pelle. Il cosiddetto "equilibrio del terrore" (*Mutual Assured Destruction*, il cui acronimo in inglese suona Mad, ossia "pazzo") prevedeva una strategia di dissuasione finalizzata a scoraggiare il nemico dal lanciare un attacco nucleare con la minaccia di una massiccia rappresaglia. Risultato: gli arsenali nucleari crescevano a dismisura.

Al solito, Hollywood aveva captato in anticipo lo spirito dei tempi: è nel 1983, infatti, che uscì il tecno-thriller *War Games*, incentrato sulla storia di un hacker che, entrato per sbaglio nel server della difesa nucleare degli Stati Uniti, rischia di scatenare la terza guerra mondiale. Prima ancora, nel 1964, l'opinione pubblica mondiale era stata scossa da due cult: *Il dottor Stranamore* di Stanley Kubrick e *A prova di errore*, diretto da Sidney Lumet. Non basta: il 20 novembre 1983 andò in onda il film *The Day After*, che immagina un attacco nucleare incrociato fra Usa e Urss e le terribili conseguenze, visibili fin dal giorno dopo.

Tensioni politiche, incubo nucleare e umori popolari si contagiavano a vicenda. L'8 marzo 1983 il presidente statunitense Ronald Reagan, in un celebre discorso, definì l'Urss «impero del male» e poco dopo annunciò il varo di un sistema di difesa strategica innovativo che presto i media avrebbero battezzato "scudo spaziale", o "guerre stellari", dal titolo della fortunata serie di George Lucas. Ebbene: in un contesto del genere è facile intuire come la tensione all'interno dei rispettivi sistemi militari fosse alle stelle. Non bastasse, proprio nel settembre 1983 un caccia sovietico aveva abbattuto un aereo della Korean Air Lines, penetrato per errore nello spazio aereo dell'Urss, facendo 269 vittime.

Come riuscì, dunque, Petrov a sottrarsi a un clima che sfiorava l'isteria («mi sentivo come se fossi seduto su una padella bollente») e a mantenere la lucidità necessaria, tenendo conto che fra il lancio e la detonazione sarebbero passati al massimo 25 minuti? Tre le ragioni, a detta dello stesso protagonista. In primo luogo l'ufficiale sovietico sapeva che un eventuale attacco nucleare americano sarebbe stato massiccio e, quindi, era altamente improbabile che si limitasse al lancio di soli cinque missili. Secondo: non aveva ricevuto segnalazioni anomale dalle installazioni radar a terra. Ma soprattutto Petrov, come avrebbe successivamente dichiarato in un'intervista, era consapevole che il sistema di difesa adottato dall'Urss fosse «grezzo» (parole sue) perché messo in servizio in tutta fretta.

Appena avuta conferma del cessato pericolo, Petrov festeggiò scolandosi mezzo litro di vodka e dormendo per 28 ore di fila. Invece che essere premiato, però, venne messo sotto accusa dai superiori che gli rimproverarono di non aver tenuto traccia degli eventi nel diario di bordo («avevo il telefono in una mano e il citofono nell'altra e non ho una terza mano», si difese). Sta di fatto che la libertà intellettuale di un uomo cresciuto in epoca staliniana, ma che sapeva pensare con la sua testa, gli ha garantito quella indispensabile lucidità che, anni dopo, l'avrebbe incoronato come *L'uomo che fermò l'apocalisse*, come suona il titolo di un libro di Roberto Giacobbo (Rai-Eri 2017). In effetti, seppur tardivamente, il mondo ha riconosciuto in Petrov *L'uomo che salvò il mondo*, titolo di un film-documentario del 2014, con Kevin Costner. Non è tutto: nella primavera scorsa, a Roma, è andato in scena lo spettacolo teatrale *Petrov* (sottotitolo: «Una storia che riguarda di nuovo da vicino ognuno di noi»).

Quel che più conta è che nel 2013 l'Onu ha riconosciuto l'enorme valore del gesto di Petrov, proclamando il 26 settembre "Giornata internazionale contro le armi nucleari". Siglato nel 2017, il Trattato per la proibizione delle armi nucleari non è ancora entrato in vigore e l'Italia è tra i Paesi che non l'hanno ancora ratificato. Vale la pena, quindi, custodire una frase che Petrov pronunciò in un'intervista a *Der Spiegel*: «Quando giochiamo a fare Dio, chi può sapere quale sarà la prossima sorpresa?».

Dalla prima pagina

SCUOLA CHIAMA

L'unico che in questi anni lo ha fatto, mettendo a frutto la propria esperienza umana concreta, è stato Papa Francesco, in perfetta sintonia col Presidente Mattarella, ottenendo il plauso di credenti e non credenti, a dimostrazione di quanto sia importante assumere la responsabilità dello sguardo altrui. E in quale altro luogo ciò quotidianamente avviene se non nella scuola, motore pulsante, laboratorio antropologico permanente, sorgente e foce del sapere, centro essenziale dove si formano le coscienze dei futuri cittadini? Ecco perché il dibattito sullo ius scholae, invece di continuare a configurarsi come una pietra d'inciampo che ostacola e impedisce l'analisi, dovrebbe essere sganciato dalle strumentalizzazioni dei partiti ed assumere piuttosto una dimensione trasversale di buon senso che chiama in causa tutti noi: un terreno comune d'intesa collettiva per il bene del Paese.

Eraldo Affinati

La disabilità è una condizione umana che va indossata, non subita o rimossa

DAL PODIO DI PARIGI I CAMPIONI PARALIMPICI CI INSEGNANO A FAR PACE CON I NOSTRI LIMITI

LUCA **RUSSO**

Le Paralimpiadi di Parigi, dalla parata inaugurale in poi, mantengono il sapore unico di una festa senza paragoni. Sembra che nel corso delle edizioni ci sia stata un'escalation non solo dell'attenzione internazionale che questo evento merita ma anche della densità delle riflessioni che vi ruotano attorno. E al di là dell'agonismo, si respira un clima di festa di paese in cui l'umanità è il *dress code* di ingresso.

Le Paralimpiadi nascondono sottotraccia un "guazzabuglio" umano di storie e dolori, direbbe oggi Manzoni. Ogni atleta è un racconto inedito, un succedersi incalzante di imprevisti, di allarmi, di attese, ansie, delusioni. Ciascuno di loro potrebbe raccontare storie raccapriccianti di attimi tragici, di notti insonni e dolori insopportabili. Quanti potrebbero dire la solitudine di certi frangenti interminabili, di angosciose delusioni. Quanti referti medici incomprensibili, o a volte fin troppo chiari e inappellabili: "Non c'è più niente da fare". Fino ad arrivare al punto, per alcuni, di decidere se lasciarsi andare all'inesorabile decorso clinico, o ancora credere ostinatamente di essere vivi. I particolari non li conosciamo, restano depositati nella cassaforte della coscienza personale di ciascun atleta o nell'oblio di un dramma senza fine.

L'atleta della Paralimpiadi non è una star da red carpet ma una persona fatta di evidenti fragilità e sottaciute debolezze, palesemente capace (si legga: contenitore) di umanità. Si potrebbe banalizzare pensando che i nostri atleti siano esempio di riscatto, di rivincita personale, di superamento delle barriere ideologiche. Sì è vero, ma non basta.

L'atleta delle Paralimpiadi è campione di umanità perché ha talmente esplorato in lungo e in largo il dolore umano che ne conosce ogni dimensione e fin troppi dettagli. Della comprensione umana è maestro, perché sa cos'è la solitudine, lo stare di fronte a sé stesso. Sa cosa significa affrontare a mani nude il confine del proprio esistere e guardare in faccia la propria debolezza. Ha parlato a tu per tu con la morte, ha fatto esperienza di poter cedere al declino dei suoi giorni. Ha dimestichezza con gli ospedali, con le sale operatorie, con aghi e sacche di sangue.

E allora non si tratta solo di riscatto ma soprattutto di abitare il proprio limite, di accogliere sé stessi con le proprie visibili vulnerabilità e le meno evidenti paure. L'atleta delle Paralimpiadi ha prima di tutto fatto pace con il proprio limite. Ha accolto le proprie mancanze, ha smesso di imprecare per quanto gli manca o contro il vicino cha ha qualcosa in più. La disabilità non è una malattia da dimenticare, ma la condizione umana da indossare.

Abitare la disabilità è rimanere nella propria fragilità senza odiarla. L'atleta delle Paralimpiadi è un'affermazione della dignità dell'uomo. È come dire che ognuno di noi ha valore per il solo fatto di essere se stesso, con tutti i suoi limiti e debolezze. E la vita mai potrà essere messa in discussione a motivo della sua caducità e della finitudine che ne è la sostanza. Ogni atleta è un inno di gioia, un inno alla vita. Una prova documentale che nessun limite fisico o mentale potranno impedire di vivere tutta la pienezza possibile della vita.

E allora, non è necessario superare sé stessi: basta rimanere sé stessi, per essere campioni.

L'Indonesia visitata dal Papa propone il suo "laboratorio"

UNA CASA COMUNE PER LE RELIGIONI ANTIDOTO CHE SPEGNE L'ESTREMISMO

YAHYA **PALLAVICINI**

Il ministro per gli Affari Religiosi Yaqut Cholil Qoumas ha dato il benvenuto a papa Francesco appena atterrato in Indonesia all'aeroporto di Giakarta. Un protocollo diverso da quello al quale siamo abituati in Europa dove c'è un Dipartimento per i culti tra le direzioni e gli uffici del Ministero dell'Interno ma non esiste un Ministero dedicato al coordinamento nazionale della dignità e della libertà del pluralismo religioso. Il titolo di "padre del pluralismo religioso" in Indonesia è stato riconosciuto ad Abdurrahman Wahid, quarto presidente della Repubblica dell'Indonesia (1999-2001), fondatore dell'omonimo Istituto per un Islam di Pace diretto dalla figlia Yenny Zannuba. Nel 2000 Wahid aveva deliberato che anche il Confucianesimo fosse ufficialmente riconosciuto tra le sei confessioni religiose dello Stato oltre all'Islam, il Cristianesimo cattolico e protestante, l'Induismo e il Buddhismo.

L'Indonesia è dal 1949 uno Stato indipendente dopo tre secoli di protettorato olandese e fonda la propria originale costituzione su cinque pilastri: salvaguardare le radici dell'unità, della civiltà e della giustizia sociale dei popoli dell'arcipelago indonesiano, rispettare la saggezza interiore delle rappresentanze democratiche e – primo pilastro – la fede nel Dio Unico. Oltre duecentottanta milioni di persone vivono in Indonesia e la comunità musulmana rappresenta storicamente il 90% della popolazione che non ha mai pensato di costruire uno Stato islamico o di covare rancore contro la colonizzazione olandese: esclusivismo e vittimismo non fanno parte della cultura orientale, e neppure la sete della conquista, la brama della *reconquista* o la ritorsione per vendetta. Francesco ha trovato una terra di generazioni di credenti e fratelli nel Dio Unico che sanno unire la coscienza della civiltà e la giustizia sociale, le rappresentanze democratiche e la saggezza interiore, cristiani e musulmani, indù, buddhisti e taoisti.

L'attuale presidente della Repubblica dell'Indonesia Joko Widodo ha affrontato con lungimiranza la prevenzione da alcune infiltrazioni del radicalismo jihadista proponendo già nel 2018 a Bogor un congresso internazionale di sapienti musulmani sul concetto di moderazione virtuosa (Wasatiyyat Islam, Bogor Message). L'anno precedente la principale organizzazione dei musulmani in Indonesia, Nahdlatul Ulama, presieduta attualmente da Yahya Cholil Staquf, aveva adottato l'importante dichiarazione "Ansor on Humanitarian Islam" per riconsiderare la contestualizzazione degli insegnamenti religiosi per la Pace mondiale e l'armonia tra le civiltà e combattere il letteralismo e il formalismo dei movimenti radicali. L'ispirazione di questo movimento internazionale per l'Islam umanitario che ha collaborato sul tema della Fratellanza Umana in Europa con i cristiani del Cdi-Centro Democratico Internazionale risiede nella casa della Misericordia, bayt al-Rahma. Di questo spirito della Misericordia papa Francesco ha già dato testimonianza durante il Giubileo straordinario del 2015-2016, prima ancora di promuovere la cultura della fratellanza come ultima speranza per i popoli della Terra. Forse occorre ritrovare in Oriente proprio quella "Caritas in Veritate" che dispone le persone a un migliore amore per il prossimo scoprendo il miracolo ma anche il mistero superiore dell'amore per la conoscenza di Dio, invece di coltivare giochi di potere, pretesti e provocazioni, invasioni e ritorsioni, odio e vendetta, supremazia e sterminio, nella propaganda delle vane parole e nella crudeltà e miseria dei fatti.

Nel 2022, durante il G20 di Bali con la partecipazione della presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni, l'Indonesia ha promosso anche il R20-Forum delle Religioni, che è stato introdotto da un messaggio significativo di papa Francesco: «Le grandi religioni e le saggezze tradizionali sono chiamate a testimoniare la presenza di un patrimonio spirituale ed etico comune che si basa su due principi, la trascendenza e la fratellanza». Un messaggio che si sta rinnovando in questi giorni nel sacrificio e nello sforzo di papa Francesco dalla fine del mondo all'Oceano Pacifico, e che speriamo possa ispirare anche l'Occidente.

Imam, vicepresidente di Coreis Comunità religiosa islamica italiana

QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**
Vicedirettori **Marco Ferrando**, **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Franco Anelli**, **Vincenzo Corrado**, **Linda Gilli**, **Luciano Martucci**, **Paolo Nusiner**

LA TIRATURA DEL 5/9/2024 È STATA DI **92.298** COPIE
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE **Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico** Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI e-mail: buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84** e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**
Distribuzione: PRESS-DI Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) **Poste Italiane:** Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: **C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511
STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11
S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA Via U. Bonino 15/C 98124 Messina
L'UNIONE SARDA SpA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo **privacy@avvenire.it**. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito **www.avvenire.it**

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

I TESTI INEDITI

Raccolte per la prima volta in un volume le omelie indirizzate dal porporato al "suo" clero di Bologna. Gli interventi sono stati pronunciati nei vent'anni (1984-2004) da arcivescovo della città felsinea

Biffi: cari preti Gesù ci stupisce sempre Ed eccede ogni ragionevole progetto

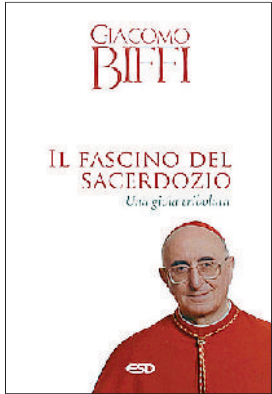
Da oggi è in libreria il volume di Giacomo Biffi (1928-2015), *Il fascino del sacerdozio. Una gioia tribolata*, (Edizioni Studio Domenicano, Bologna, pagine 352, euro 22).
Il volume raccoglie 75 omelie – per la prima volta raccolte in un libro – pronunciate dal cardinale, originario di Milano, nel corso dei suoi venti anni di episcopato (1984-2004) a Bologna. Sono le omelie per le ordinazioni presbiterali ed episcopali, per le giornate trascorse con il clero bolognese e anche di altre diocesi e le omelie tenute nella Messa crismale del Giovedì Santo. Di seguito alcuni stralci.

GIACOMO **BIFFI**

«L'evangelista Luca ci riferisce che: *Gesù entrò nella sinagoga* (Luca 4,16). Il Figlio di Dio è entrato là dove era atteso da secoli; è entrato nella sua casa, dove tutto da sempre parlava di lui; dove ogni salmo, ogni lettura profetica, ogni articolo della legge era un anticipato riverbero della sua arcana realtà.
Mi è stato raccontato di un professore di Sacra Scrittura – di una Facoltà lontanissima da Bologna – che dichiarava pubblicamente la sua determinazione di bocciare chi tra i suoi alunni sarebbe andato a dirgli che l'Antico Testamento da qualche parte parlava di Cristo. Bene; allora io dico che se l'Antico Testamento non parlasse di Cristo, non saprei proprio che farmene. Lo getterei tranquillamente dalla finestra (o forse sarebbe meglio, se l'altezza non è troppa, gettare dalla finestra il professore).
Entrò nella sinagoga (Luca 4,16; 6,6), tra i suoi fratelli secondo la carne, dove tutti lo stavano aspettando dal tempo della vocazione di Abramo; eppure fu una sorpresa: il suo fulgore era troppo abbagliante, la sua grandezza era incontenibile, la sua novità sconvolgeva troppo ogni abitudine acquisita e ogni plausibile previsione.
Gesù è sempre così: ci stupisce sempre, rompe ogni ragionevole progetto, ci eccede. Come *Dio è più grande del nostro cuore* (cf. 1 Giovanni 3,20), così il Figlio di Dio è sempre più grande della nostra storia; perciò dobbiamo stare pronti a lasciarci continuamente superare dalla sua ricchezza e dalla sua fantasia [...].
E Gesù si mise a insegnare (Luca 6,6): entra nella sinagoga come maestro. Dentro e fuori della sinagoga egli insegna. Insegna nella sinagoga, insegna sotto i portici del tempio, insegna sulle rive del lago, sulle cime dei colli, per le strade del mondo; insegna al sabato e insegna negli altri giorni; insegna agli umili e insegna ai dottori della legge; insegna alle folle e insegna ai dodici. Perché egli non è un maestro che abbia una cattedra, un orario di lezione, una materia, un ambito di competenze: egli è il Maestro, e tutto l'universo, tutti gli uomini, tutte le esistenze hanno bisogno della sua luce.
Uno solo è il vostro Maestro: il Cristo (cf. Matteo 23,10). Noi dobbiamo ascoltare con interesse e con rispetto tutti coloro che sono chiamati a insegnare (e, primi fra tutti, gli esegeti e i teologi), ma sempre relativizzandoli a lui; e tanto più relativizzandoli quanto più essi sentono come tutti la tentazione di assolutizzarsi. Noi vogliamo prestare attenzione sincera e cordiale a quanti si prodigano a comunicarci i risultati delle loro ricerche e dei loro studi; ma conservando un po' di senso dell'umorismo, tanto più necessario quanto più i maestri umani hanno talvolta l'inclinazione (molto comprensibile e naturale, del resto) a prendersi molto sul serio. Noi, in tutti i maestri umani, sopra tutti i maestri umani, invece di tutti i maestri umani, vogliamo ascoltare lui, l'unico vero Maestro, che ci parla dal Libro sacro, e per mezzo di tutto il magistero ecclesiale che si è dispiegato in questi venti secoli, e nella feconda docilità di duemila anni di storia del popolo di Dio [...].
Questo episodio (Luca 6,6-11) ci rivela ancora una volta il cuore compassionevole del Signore. Di fronte alla sofferenza umana egli si lascia commuovere e opera il prodigio.
Noi sappiamo che l'animo di Cristo è sempre così: nessuna delle nostre pene, nessuna delle nostre difficoltà lo trova distratto o indifferente. Noi sappiamo che quando lo preghiamo: «Abbi pietà! *Kyrie, eleison!*» la nostra implorazione è già esaudita, anche se non sempre egli ci lascia vedere quali siano le strade che la sua misericordia ha deciso di percorrere per attuare il nostro vero bene.
E questa pagina ci dice che è prerogativa di un cuore compassionevole anche la capacità di indignarsi di fronte all'ottusità, all'aridità di spirito, soprattutto alla strumentalizzazione del dolore di un uomo, che viene piegato a servire alla polemica teologica e religiosa.

«Stiamo in ascolto di teologi ed esegeti ma ricordiamoci che l'unico vostro Maestro è il Cristo»

Il cardinale Biffi nel 1997 a Bologna. In alto la copertina del libro in uscita / Ansa

Proprio questa è la colpa degli scribi e dei farisei. Essi mettono in prima fila quell'infelice, e poi stanno all'erta *per vedere se lo guariva di sabato* (Luca 6,7). La voce di Gesù si fa vibrante anche nella controllata prosa di Luca: *Domando a voi: è lecito in giorno di sabato... salvare una vita o perderla?* (Luca 6,9); Marco, che non pettina la sua arruffata scrittura, dice che Gesù girò su di loro uno sguardo pieno di «rabbia». E così ci ricorda la santità dell'indignazione, quando c'è una ragione giusta di collera [...].
«Su Gesù Cristo è stato effuso con pienezza *l'olio di letizia* (cf. Isaia 61,3), cioè lo Spirito di consolazione; una pienezza che sovrabbonda e tracima su di noi, rendendoci la *stirpe eletta* e il *popolo che Dio si è acquistato* (cf. 1 Pietro 2,9). *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto* (Giovanni 1,16).
Preti e non preti, noi che costituiamo la Chiesa di Dio, corpo vivo del Signore, siamo tutti dei consacrati. Ecco la verità semplice e grandiosa che oggi [nella Messa crismale] siamo invitati a riscoprire: non dobbiamo tollerare che questa certezza stia più a lungo nascosta ai nostri fedeli; non dobbiamo tollerare che, annebbiata e persa nelle opinioni desacralizzanti più diffuse, questa certezza resti magari nascosta anche a noi. *Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio* (Deuteronomio 7,6), come sta scritto.
Noi viviamo costituiti in una sacralità misericordiosa e gratuita, che è donata a tutti in virtù dell'immolazione del Crocifisso, in virtù dell'energia splendente del Risorto, in virtù della elargizione pentecostale dello Spirito. Noi viviamo costituiti in una sacralità oggettiva e permanente, che ci è stata comunicata nel battesimo; si è perfezionata nella cresima; è continuamente arricchita dal «Corpo dato» e dal «Sangue versato» del Redentore, che si è fatto per noi «pane di vita» e «bevanda di salvezza».
Crescere nella consapevolezza di tale ineffabile prerogativa; eliminare dal nostro essere e dal nostro agire ogni residuo di profanità; corrispondere con docilità sempre più grande alla nostra vocazione intrinseca ad entrare col Sacerdote eterno nel santuario celeste; in una parola, diventare ed essere quello che siamo: ecco per tutti noi – preti e non preti – il programma ascetico irrinunciabile e sostanziale, che ci è suggerito da questa nostra gioiosa liturgia».

IL LIBRO

Né sazi né disperati: cristiani

Le riflessioni biffiane pubblicate nei 10 anni vissuti da arcivescovo emerito

Basilica di San Petronio, Bologna / *Dimitris Kamaras*

«Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre (Eb 13,8). È una frase rapida e intensa della Lettera agli Ebrei, che manifesta uno dei convincimenti più splendenti della nostra fede. Che cosa ci dice questa frase? Ci dice che Gesù di Nazaret, crocifisso e risorto e assiso alla destra del Padre, è "il Signore della storia". La storia umana non è dunque una serie sconclusionata e tragica di accadimenti: troppo spesso ci appare quasi un missile sfuggito al controllo del campo base. Ma la storia ha un Signore, e dunque un significato e una speranza». Così scriveva il cardinale Giacomo Biffi sul mensile di cultura cattolica *Il Timone*, nel numero di marzo 2009.
A partire dal 2004, quindi nella veste di arcivescovo emerito di Bologna, fino al 2014, a pochi mesi dalla sua morte avvenuta l'11 luglio 2015, Biffi mandò regolarmente alla rivista dei contributi, a volte presi da altri suoi scritti, che ora sono stati raccolti nel volume *Né sazio né disperato. 41 spunti per cattolici ancora credenti* (Il Timone, pagine 272, euro 14,90) che esce in libreria nei prossimi giorni. Il titolo rimanda alla famosa definizione che Biffi diede nel 1985, a un anno dal suo arrivo sulla Cattedra di san Petronio, dell'Emilia Romagna, appunto «sazia e disperata». Parole che fecero clamore, sollevarono proteste, ma che avevano una curiosa assonanza con le parole cantate in quello stesso 1985 da Giovanni Lindo Ferretti, voce degli emilianissimi CCCP, in un brano che ha fatto a suo modo epoca, *Emilia Paranoica*.
Quello della storia umana come un'avventura pregna di senso, ma che solo l'evento cristiano rende tale, è stato uno dei grandi temi della predicazione biffiana e che si ritrova in abbondanza anche in questa raccolta postuma. «"Io sono con voi" – scriveva sempre Biffi citando le parole di Gesù – a prendere questa affermazione sul serio, tutto cambia. Non è un'espressione enfatica e vuota, come quando diciamo che gli eroi della patria o delle lotte sociali o della solidarietà umana vivono in eterno in mezzo al loro popolo; che è in fondo un modo gentile per dire che sono morti. Questi pietosi tentativi di illudere e di illudersi non sono nello stile del Signore. Gesù è realmente con noi, e la percezione di questa presenza vera e personale mi sconvolge. Non devo lasciare che questo sentimento inquietante si addomestichi e si banalizzi nella considerazione esattissima del resto - che bisogna riconoscere Gesù nei tribolati, nei poveri, in tutti quelli che ci chiedono aiuto. Questo genere di pensieri è davvero stimolante solo se è preceduto dalla convinzione che Gesù è oggi vivo in senso letterale. Se fosse soltanto un glorioso e defunto personaggio del passato, l'affermazione della sua immanenza nei miei fratelli mi lascerebbe del tutto indifferente. Un "repubblicano storico" che mi dicesse: devi vedere negli altri Giuseppe Mazzini, non mi offrirebbe alcuna ragione in più per occuparmi di loro. Un tranviere vivo è per se stesso più degno di interessamento che un Mazzini morto. È la persuasione previa che Gesù di Nazaret è davvero vivo oggi a dare urgenza al mio amore del prossimo, non è l'amore del prossimo a esaurire in sé il valore di questa misteriosa permanenza».

I testi apparsi sulla rivista Il Timone. «La storia ha un Signore dunque un significato e una speranza»

Andrea Galli

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Zaccaria

Il sovrano su un asino sanerà le nostre ferite

Ricucire le ferite, risanare i conflitti, appianare le distanze sono opere preziose, che richiedono determinazione e la capacità di sapersi affidare e di ricordare da dove nasce la nostra vita: il cuore di Dio. In questo orizzonte operò san Zaccaria, profeta della "ricostruzione", chiamato a operare in mezzo al popolo di Dio dopo il rientro dall'esilio Babilonese. Il suo nome significa letteralmente «Dio ricorda» e proprio questo è l'annuncio che egli rivolge a Israele: per guardare avanti bisogna attingere al passato, a quella relazione speciale con il Signore che sta all'origine di tutto. Questa è la via per rendere Gerusalemme casa di tutti gli uomini, di ogni nazione, senza distinzione: a proteggere questa città sarà Dio stesso. «Io sono molto geloso di Gerusalemme e di Sion – dice il Signore per bocca del profeta –, ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché, mentre io ero poco sdegnato, esse cooperarono al disastro. Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata – oracolo del Signore degli eserciti – e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme».
Zaccaria era della tribù di Levi e fu chiamato al suo ministero attorno all'anno 520 a.C.; sua la profezia del Messia a cavallo di un asinello, immagine di una potenza, quella di Dio, che si mette a servizio dell'uomo.
Altri santi.
Sant'Onesiforo, discepolo di san Paolo e martire (I sec.); Sant'Eleuterio di Spoleto, abate.
Letture. *Romano.* 1Cor 4,1-5; Sal 36; Lc 5,33-39. *Ambrosiano.* 1Pt 2,13-25; Sal 22 (23); Lc 16,19-31. *Bizantino.* Ef 1,7-17; Mc 8,1-10.
t.me/santoavvenire

DIOCESI DI NOLA

Da operatore sociosanitario a sacerdote Domani l'ordinazione di don Casillo

La diocesi di Nola (Napoli) in festa. Domani, nei primi Vespri della Natività della Beata Vergine Maria, alle 19, nella Cattedrale, il vescovo Francesco Marino conferirà l'ordinazione presbiterale al diacono don Mario Casillo.
Classe 1988, don Casillo è originario della parrocchia San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano dove, per accompagnare con la preghiera il prossimo sacerdote, oggi alle 19 si terrà un'adorazione eucaristica presieduta dal rettore del Seminario diocesano, monsignor Francesco Iannone. Domenica poi, alle 19, alla presenza del vescovo Marino, sempre a San Gennarello don Mario Casillo presiederà, per la prima volta, la Messa. Il 15 settembre, infine, alle 11, il novello sacerdote celebrerà l'Eucaristia a Scafati, nella parrocchia San Francesco di Paola, dove svolge il servizio pastorale.
Diplomato in accoglienza turistica, don Mario Casillo ha conseguito gli attestati di operatore socio-assistenziale e operatore sociosanitario e ha poi lavorato in diverse strutture. Lo scorso anno ha conseguito il baccellierato presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli - Sezione san Luigi. ***(M. Par.)***

IN CATTEDRALE CON IL VESCOVO POMPILI

Verona in festa per la consacrazione di sei presbiteri

ALBERTO **MARGONI**
Verona

Sei nuovi preti per la Chiesa di Verona. Verranno ordinati domani, vigilia della festa della Madonna del Popolo, alle 16 in Cattedrale dal vescovo Domenico Pompili. Leonardo Addis, 26 anni, è di Dossobuono. Dopo la maturità classica, è entrato in Casa San Giovanni Battista, la comunità propedeutica al Seminario maggiore. Ha svolto il ministero diaconale a Quinto, Poiano e Marzana, ed è assistente diocesano dell'Azione Cattolica per il settore ragazzi (Acr). Della parrocchia di San Francesco d'Assisi all'Arsenale, nel quartiere cittadino di Borgo Trento, è il 27enne Filippo Avesani. Il suo percorso di fede si è sviluppato nella numerosa famiglia (è il sesto di nove figli) e nel Cammino neocatecumenale. Dopo il liceo classico ha frequentato la facoltà di Lettere conseguendo la laurea triennale mentre era già in Seminario. Decisiva per la sua vocazione è stata la partecipazione nel 2016 alla Gmg di Cracovia. Ha svolto il servizio come diacono a Rivoltella, nella parte bresciana della diocesi. Da Salizzole proviene Marco Mirandola, 26 anni. Ottenuto il diploma professionale di tecnico per la manutenzione di impianti civili e industriali, nel 2017 è entrato in Casa San Giovanni. Il servizio diaconale lo ha svolto a Sommacampagna. Ventiseienne è anche Francesco Pachera, della parrocchia di San Giuseppe fuori le Mura, nel quartiere cittadino di Borgo Venezia. La passione per la tromba lo ha portato a far parte della banda "Arrigo Boito" di San Michele Extra e nell'ultimo anno del liceo scientifico ha frequentato il Conservatorio. La "scintilla" vocazionale è scoccata per lui durante un camposcuola agostano in terza superiore. Come diacono ha operato nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi, nel quartiere Stadio. Sempre della città, ma di Ponte Crencano, è Andrea Rigo, 29enne della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice. Ha fatto parte per nove anni di un gruppo teatrale e ha collaborato come redattore e speaker con la webradio dell'Università di Verona, dove ha conseguito la laurea triennale in Lettere moderne. Entrato in Casa San Giovanni a 22 anni, ha svolto il ministero diaconale nell'unità pastorale di Villafranca. Della medesima parrocchia, Santa Maria Ausiliatrice, è anche il 37enne Federico–Elia Scappini. Diplomato alla scuola alberghiera, prima dell'ingresso in Seminario ha lavorato nel mondo della ristorazione. Appassionato di computer e tecnologie, è affascinato dall'Estremo Oriente e dalle storie dei missionari e dei santi. È stato diacono al duomo di Legnago.

A Cassano all'Ionio il progetto "L'appetito vien studiando" è un sostegno prezioso per bambini e ragazzi perchè non lascino la scuola. Mano tesa anche a mamme e papà

Qua a fianco e in basso alcuni momenti di studio e gioco nel Centro socio-educativo di Cassano all'Ionio (Cosenza)

Istruzione e cibo sano per spiccare il volo

DANIELA **POZZOLI**

Un cantiere educativo sempre aperto, ma anche un "luogo sano" dove poter stare in pace a giocare, lontani dai pericoli della strada. È con questi obbiettivi che a Cassano all'Ionio (Cosenza) è stato aperto nel 2016 un Centro socio-educativo che dà la possibilità a bambini e ragazzi, dai 6 ai 14 anni, di sperimentare che significa poter contare su un pasto quotidiano completo e allo stesso tempo imparare a studiare, scoprendo i propri talenti, i propri interessi e passioni. Così, otto anni fa, in un palazzo messo a disposizione dalla diocesi nel centro storico, che è la parte più povera della città, ha preso avvio il progetto "L'appetito vien studiando" che si sostiene con i fondi 8xmille.
Fin dal nome dichiara la sua duplice finalità: educare i ragazzi che stanno crescendo ad apprezzare il cibo sano e aiutarli a diventare autonomi nello studio grazie a doposcuola, corsi, laboratori, attività sportive, sempre seguiti da professionisti e volontari. Ogni anno sono una quarantina gli studenti che lo frequentano - anche se in lista d'attesa ce ne sono molti di più - che rischierebbero di abbandonare la scuola, ma che ce la fanno grazie a questo insostituibile sostegno che per ragazzi provenienti da realtà a rischio rappresenta la speranza di un futuro migliore. «Il cibo diventa un'esperienza di comunione - spiega la responsabile, Angela Marino -, di condivisione e di educazione alimentare e lo studio e la conoscenza sono mezzi per aiutare bambini e ragazzi a capire che significano emancipazione e liberazione. Liberazione perché lo studio rende liberi. Solo la cultura offre la possibilità di scegliere da che parte stare, insegna a non piegare la testa e a dire sempre sì. Lo studio insegna anche a dire dei no consapevoli, forti, che danno la possibilità di abbattere muri di paura e costruire ponti di speranza». E sapere dire dei no in un posto dove è facile finire in situazioni malsane è fondamentale. «Il progetto è stato voluto dal vescovo Francesco Savino fin da quando ha messo piede in diocesi – spiega don Mario Marino, direttore della Caritas locale -. Qui offriamo uno spazio di aggregazione ai tanti ragazzi che abitano nel centro storico e che rischiano di finire in situazioni compromesse. Ma se pensassimo solo a loro e non dessimo una mano ai genitori, che a volte hanno problemi importanti, non andremmo lontano».
«Durante il Covid siamo entrati in molte case grazie alle video-chiamate fatte con smartpone e tablet – riprende Angela Marino - e ci siamo resi conto che alcune situazioni erano più gravi di quello che pensavamo.È stato così che abbiamo iniziato a dare una mano anche ai genitori, grazie all'intervento degli animatori del Progetto Policoro. I volontari hanno insegnato a mamme e papà a scrivere un curriculum, cercando di capire se c'era la possibilità di trovare un lavoro in un territorio dove la disoccupazione è alta, soprattutto tra le donne. Ma era importante anche insegnare come fare la spesa senza sprechi, a utilizzare gli elettrodomestici nelle fasce orarie meno costose, a usare bene il denaro... E poi offriamo l'ascolto che significa aiutare padri e madri a gestire relazioni complicate con i figli, separazioni, talvolta detenzioni. Occuparci solo dei ragazzi non sarebbe bastato».
E se in famiglia uno dei figli presenta dei disturbi comportamentali o cognitivi, dei deficit di apprendimento o qualche disabilità, ecco che la vicinanza di educatori e animatori del progetto diventa fondamentale. «Dopo una diagnosi dello specialista spesso i genitori non sanno cosa fare – interviene Silvia Cirigliano, psicologa del progetto –. Siamo noi che li aiutiamo a inquadrare il problema, a volte accompagniamo gli stranieri alle visite, oppure facciamo da tramite con la scuola se il ragazzo necessita di un insegnante di sostegno, di un tablet o di programmi didattici specifici. Particolare non da poco, li accompagniamo nell'accettazione della situazione». «A noi piace pensare ai bambini e ai ragazzi con cui lavoriamo come a dei fiori di loto – conclude con una bella immagine la responsabile Angela Marino -. Le radici del fiore di loto affondano nel fango e nonostante questo il fiore è in grado di rimanere puro e incontaminato e di crescere anche in condizioni di avversità. Ed è proprio questo che cerchiamo di trasmettere ai ragazzi, la lezione del fiore di loto. Capace di andare avanti e rinascere sempre, nonostante tutto».

La prevenzione un "lusso" che grazie alle Giornate ora è realtà

«Quando pagare un ticket sanitario incide sul bilancio familiare, la prima cosa a cui si rinuncia sono le visite per la prevenzione», spiega Angela Marino. Così, dopo il Covid che ha esacerbato alcune situazioni già al limite, per intervenire prima che insorgessero patologie, a Cassano all'Ionio sono state lanciate le "Giornate della prevenzione". Finora sette che hanno avuto un grande successo. «Grazie ai fondi 8xmille e a medici volontari - spiega Marino - è stato possibile proporre alle donne visite ginecologiche, ai bambini visite odontoiatriche e oculistiche fatte su un camper attrezzato di un'associazione di Cosenza. In alcuni casi sono emerse diagnosi importanti che avevano bisogno di essere subito prese in carico». *(D.Pozz.)*

IL CENTRO FORMATIVO "ROSARIO LIVATINO" A CATANIA

«Li trattiamo come figli nostri»: giochi e compiti con i bambini della primaria

MARCO **PAPPALARDO**

Da quasi due anni a Catania opera il Centro formativo per bambini "Rosario Livatino – Cultura e Legalità", finanziato con il contributo dell'8xmille. Un segno ulteriore di presenza della Chiesa in un territorio ad alta dispersione scolastica, quello del quartiere San Giorgio-Fossa Creta. La Caritas diocesana, la parrocchia Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio e l'Istituto comprensivo statale "San Giorgio" operano ogni giorno d'intesa nei locali concessi dal Comune per prendersi cura degli studenti della scuola primaria con fragilità economiche, beneficiando del supporto pomeridiano di docenti per il sostegno allo studio, di universitari tirocinanti e di educatori della parrocchia. «Ci prendiamo cura gratuitamente di questi bambini nello stile dell'oratorio – dice il parroco don Fabio Vassallo – offrendo anche sport, gioco e attività laboratoriali di teatro, musica, cucina, arte. Segnalati dalla scuola per le diverse problematiche, li accompagniamo con competenza e con familiarità; essi aprono il loro cuore, si sentono voluti bene e a casa. Certo, finita la scuola primaria, saranno altri a prendere il loro posto, ma noi cerchiamo comunque di seguirli, sebbene sarebbe bello avere un progetto di continuità per coloro che arrivano alla secondaria di I grado, al fine di non perdere i risultati ottenuti». È importante la risposta delle loro famiglie che vengono coinvolte particolarmente in estate quando tutti partecipano al Grest, come quest'ultimo con a tema il "Re Leone" e tanti valori trasmessi, soprattutto il rispetto reciproco, delle regole, del creato, del bene comune. «In due anni sono passati tanti bambini – testimonia Filippa, una delle responsabili -, a ognuno abbiamo provato a insegnare un metodo di studio per portare avanti gli obiettivi scolastici in autonomia. Il loro entusiasmo ci regala il desiderio di non mollare, di continuare ad aprire le porte del Centro ad altri bambini, perché è un porto sicuro». Un'esperienza che sta diventando un modello tanto che c'è l'ipotesi di un'altra realtà simile nella diocesi e i volontari sono pronti a condividere il vissuto come Cristina, l'altra responsabile: «Consiglio a tutti di dedicare un po' di tempo a chi ha bisogno, ci arricchisce e dà gioia! Io mi relaziono con i bambini come con i miei figli nel fare i compiti; non sempre è facile per le situazioni familiari complicate, ma insieme si supera tutto».

Un laboratorio del Centro "Rosario Livatino"

ELZEVIRO

Se il portale dell'eternità è a portata di clic

RAUL **GABRIEL**

A volte mi domando chi abbia inventato una dipendenza tra contenuto e risultato. Il contenuto è già risultato, non deve curarsi delle proiezioni esterne al suo involucro mesmerico che non è una monade ma la trama perfettamente osmotica di una rete che trattiene via via i residui marginali di tutte le esistenze. La sua ragione appartiene alla essenza genuina ed essenziale che gli è propria, intrisa di vita intima, che si espande per irradiazione naturale, non attraverso protesi artificiose e meccaniche, sempre figlie di intenti manipolatori. Il risultato, per come lo si intende oggi in maniera praticamente univoca, è un asset produttivo, chi lo persegue in programmazioni pluriennali, chi attraverso operazioni spot d'impatto che cedono immediatamente alla prova del tempo breve anche se sul momento provocano reazioni tanto effimere quanto isteriche. Non vi sono dubbi che il digitale infuso come un gas moderatamente tossico via mentalità social ha eletto questa accezione di risultato a valore ultimo per cui tutto vale nella legge del clic, il gesto più compulsivamente acritico che l'umanità, fino ad oggi, è stata in grado di immaginare. Il contenuto, che approssimativamente potremmo assimilare al significato, o senso del fare le cose anche minime, è diventato funzionale al consenso cui viene costantemente adeguato e trigger prescelto della meccanica incontrollabile che calcola unicamente scrolling e visualizzazioni, per la gioia dei mercati pubblicitari. Mai come in questi anni il quasi nulla del tocco sullo schermo di uno smartphone è stato il motore despota di una umanità asservita, legge del fare e del pensare. Se questo è un trend irreversibile per la società del commercio totale, poco importa che sia commercio di immagine o prodotti, mi aspetterei che non fosse altrettanto per quegli enti che nascono come estensione dell'impulso di ricerca spirituale, filosofica e sociale, che dovrebbero alimentare e conservare il fuoco sacro di un metodo derivato dai propri contenuti, in grado di parole libere da ogni necessità di risultato perché in sé stesse mezzo e fine insieme, seme pianta e frutto offerte gratuitamente al mondo che dovrebbero sfidare con la loro logica indipendente e gioiosamente sovversiva. La realtà non è questa. La servitù al risultato, che con crescita umana e rivelazioni di sorta non ha nulla a che vedere, ha irretito ampiamente anche chi fino a ieri sembrava proporsi vette mistiche e morali di ogni tipo. Un certo uso del digitale e di quegli scampoli già vecchi di intelligenza artificiale con cui si crede di aver scoperto chissà che, mentre si è imprigionati in un ritardo incolmabile, ha la valenza di un voto di scambio, che se in politica porta qualche risultato da pratica scorretta quale è, nel caso specifico di chi vorrebbe presentarsi alternativa, assume la forma grottesca di velleità di gloria fatua mal riposte. Per questa ragione vale zero e forse anche meno, sottomesso alla legge del numero per cui in fondo anche fede e filosofia sono questioni di pubblicità e blandizie alla moda, solo di gran lunga più noiose. Il problema non è il mezzo, ma l'imporsi di una mentalità mercenaria convinta di controllare conversioni, cambiamenti, moti dello spirito con l'utilizzo della psicologia spicciola, e nel caso un po' patetica, da influencer, meditazione venduta online come un paio di scarpe firmate. Il modo del mercato non ha nulla a che vedere con le questioni dello spirito. Sia ben chiaro: è motore del mondo e fa il suo, ma la spiritualità segue altre vie, inadatta al mercato esattamente come il mercato è inadatto e inadeguato a ciò che non è merce e non funziona per inventari di magazzino e fatturato. Non è semplicemente dare a Cesare ciò che è di Cesare. Si tratta di rivendicare una intelligenza differente, un risultato che canta all'uomo e stona nelle logiche dell'apparenza e del mero scambio di prodotti. Il problema sono gli uomini che, in qualunque ruolo si trovino, si dibattono senza sosta nella forma più rozza della sindrome di Narciso. Chi vuole occuparsi autenticamente dei destini dell'uomo tutto deve fare tranne che inseguire simonie spicciole formato *content creator*, che tra l'altro non sposteranno di un millimetro lo stato narcolettico di gran parte dell'umanità in questo periodo storico destinato a durare a lungo. Non significa essere fuori tempo, anzi, significa comprendere le diversità, accettarle e farsene carico anche quando si deve ammettere che si desiderano più i secondi di celebrità in pixel che le impervie e impopolari vie della ricerca autentica che con i suoi tempi ostici e modi bruschi si disinteressa a qualunque risultato che non sia il suo farsi. L'assenso cercato con ogni mezzo insegue un mito già morto che fa morto chi lo insegue e non farà germogliare alcuna consapevolezza in esistenze così brevi da far sembrare un clic il portale dell'eternità.

FESTIVALETTERATURA

A Mantova l'ingegnere e neuroscenziato inglese Adrian Hon ha spiegato i meccanismi della cosiddetta "gamification", fenomeno che tocca mondi molto sensibili come scuola e lavoro

Premio o sanzione? Il gioco invade la vita

GIANNI **SANTAMARIA**
inviato a Mantova

Quando Adrian Hon, scrittore, programmatore di videogiochi e neuroscienziato inglese, andava a a scuola c'erano insegnanti che mettevano un sassolino in un barattolo se lo studente dava una risposta giusta. Un modo materiale per quantificare e far vedere allo studente il progresso, per motivarlo. Mentre i videogiochi a cui giocava davano come premio per un risultato raggiunto un distintivo da attaccare alla giacca, richiesto per pista. Preistoria. Oggi negli Usa esiste un'app attraverso la quale gli insegnanti inviano in tempo reale all'istituto "voti" sui comportamenti negativi - distrazione, turbolenza, troppe assenze per andare in bagno - e questo a sua vola ai genitori, molti dei quali si sentono soddisfatti perché hanno il controllo.
Questo è solo un esempio della corsa alla quantificazione di ogni aspetto della vita e all'introduzione, ben al di là dei videogiochi, come in molti social e app, dei meccanismi premio-punizione. Si chiama *gamification* ed è un fenomeno su cui Hon riflette da tempo e sul quale ha scritto *La società della ricompensa* (Luiss). In realtà di cioco in questi meccanismi c'è poco. Hon, che è un esperto e un appassionato di videogiochi, non intende demonizzarli. Il suo tentativo, al centro ieri a Mantova di un incontro dal titolo "Gamification, il gioco ci è sfuggito di mano", è piuttosto quello di svelare genesi e meccanismi di questo fenomeno che ha da tempo travalicato il mondo della consolle e si è trasferito nelle nostre tasche attraverso gli *smartphone*. A stimolarlo con le sue domande l giornalista e scrittore Cesare Alemanni. Il quale ha subito messo in campo la strategia di un social dedicato a professioni e ricerca di lavoro che ti suggerisce di dare più informazioni in modo da avere più chance di trovare l'agognata occupazione. Con questo sistema il mondo ludico fa gli interessi di *corporation* e dei governo che maneggiano quello che è l'oro dei nostri tempi: i dati.
La *gamification* si applica ormai a ttto: dalla *fitness*, ai corsi di lingue, ma anche al lavoro, inducendo una competizione tra addetti e una migliore disposizione a lavorare di più e più velocemente. Un meccanismo sperimentato da aziende di trasporto o di grande commercio on-line. La *gamification* può avere effetti postivi o negativi. «I primi riguardano ad esempio il raggiungimento di obiettivi di allenamento o l'apprendimento di lingue difficili come il giapponese, attività nelle quali divertirsi può essere utile anche se non assicura il risultato». Il problema subentra quando la sensazione positiva della gratificazione induce i lavoratori di una fabbrica, ad esempio a lavorare di più o a rinunciare alla pausa pranzo.
Un fenomeno che ha preso molto dai meccanismi dei giochi di azzardo, per cui l'utente è spinto - in alcuni sottogiochi contenuti in videogiochi che vanno per la maggiore - a comprare pacchetti, per smania di collezionismo o per accelerare i progressi. Ma non è stato sempre così. «Il mettere dei traguardi e degli incentivi, che c'è sempre stato anche prima dei videogiochi, aveva due elementi utili. Il senso di fare progressi e il trovare delle maniere nuove, creative per giocare. Ad esempio cercare di vincere a un gioco violento senza uccidere nessuno». Gioco per il gioco come dovrebbe essere. Ma la situazione è decollata, esplosa, negli anni Novanta e primi Duemila, quando aziende come Microsoft o Sony hanno iniziato a integrare i traguardi in un sistema unico, che ha portato alla ricerca di vincere di più per ottenere le gratificazioni. A scapito del gioco. «In Assassin's creed gli sviluppatori hanno iniziato a inserire centinaia di missioni, mi sonon sentito male e non è divertente», spiega lo studioso e appassionato. Così si è inserito il business miliardario, a cui si s+assiste in altri giochi, a tema calcistico o sparatutto: se paghi ottieni pacchetti di giocatori o armi e fai meno fatica.
Dietro c' è un problema di capitalismo sregolato e di disastro educativi che Alemanni ha sottolinoeato. Dietro si affaccia una visione dell'uomo come essere deterministicamente programmabile, «come una cavia di laboratorio», ha detto il giornalista invocando la corrente psicologica del comportamentismo. Questo in realtà sarebbe scientificamente superato, ha confermato Hon. «Ma non è una sorpresa che la *gamification* sia nata nella Silicon Valley, dove ci sono ingegneri che credono nel comportamentismo» come tentativo di modifcare il comportemanto delle persone».
Le applicazioni sul lavoro poi sono molteplici, portando a un bvero e proprio taylorismo. Tassisti di Uber o magazzinieri di Amazon sono incentivati a lavorare più velocemente grazie a gratifiche come ebadge, pokemon, storytelling rinforzativi, hanno ricordato i due protagonisti dell'incontro, molto seguito e partecipato. «Se un tempo - ha detto Hon il capo ti gridava di lavorare di più e potevi non starlo a sentore, ora è il gioco a dirti di lavorare di più. E in questo caso non è il capo che si arrabbia con i lavoratori, ma questi si arrabbiano con loro stessi perché non riescono a raggiungere il traguardo. La *gamification* non è giusta».
Ma qualcosa sta cambiando negli Usa

Adrian Hon

«Non sorprende che questo fenomeno si sia sviluppato nella Silicon Valley dove gli ingegneri sono in gran parte comportamentisti e pensano di condizionare il comportamento umano»

Come dimostrano post sui social in cui i lavoratori mettono sotto gli tocchi di tutti le trappole di cui sono oggetto.
Siamo a un cambio di paradigma verso una società post-industriale o post-lavoro? «La *gamification* è un fenomeno post-moderno, ci sono persone che considerano se stesse giocatori e gli altri non-giocatori». E da un punto di vista lavorativo è ancora tutta nel taylorismo, nella ripetitività. Se ci sarà una nuova rivoluzione industriale, questo lo vedremo, Ma certo di saranno nuovi problemi da affrontare. Anche di più se si pensa all'AI.
Dietro tutto ciò c'è una nuova (ma neanche tanto) organizzazione del lavoro, che si unisce ai molti altri problemi. Come quelli del controllo sul posto di lavoro, resa più facile dalla maggiore accessibilità economica di strumenti come Gps e telecamere. Ipotesi di controllo che hanno fatto rievocare le prassi biometriche adottate in Paesi come la Cina. Per molti Stati la *gamification* spesso è una scusa. Tornando alla scuola, su cui Usa e Ue si stanno muovendo per limitarla: «Ho parlato con molti genitori e non tutti sono per il controllo. O meglio lo vedono come soluzione per le scuole in situazioni critiche. La *gamification* è allora usata per cancellare problemi estremi, non essendo in grado di rimuoverne le cause». È per questo che i cittadini dei Paesi democratici dovrebbero farsi senite con i propri rappresentanti politici.

L'INCONTRO

Zaccuri tra lettura e fede

Questo pomeriggio alle 17 Alessandro Zaccuri presenterà al Festivaletteratura il suo ultimo libro, *Preghiera e letteratura* (San Paolo). Presso la Biblioteca Baratta nell'incontro "Leggere in preghiera" approfondirà il legame tra letteratura e spiritualità, fortissimo e tutt'altro che casuale, specie all'interno del cristianesimo. Attraverso i Vangeli, infatti, anche la struttura della preghiera si trasforma, la Parola originaria — il Logos — assume una centralità inedita in virtù dell'Incarnazione di Cristo. Lo stesso Gesù, quando vuole insegnare, racconta e non teorizza, ed è tanto più riconosciuto come maestro quanto più risulta affascinante come narratore. Zaccuri presenta esempi tratti dalle letterature antiche e da quelle orientali per arrivare all'epoca moderna e contemporanea. Un percorso da Lucrezio a Eugenio Montale, da sant'Agostino a Dante, da Cervantes passando per Shakespeare fino a Dickens, Hemingway, Carver e McCarthy.

LA MOSTRA

Sono quattro i borghi coinvolti per un percorso articolato in altrettanti capitoli
Particolarmente efficace l'allestimento, con una dialettica serrata tra opere e spazi

Iniziativa itinerante e diffusa, "Panorama" approda in Piemonte con una delle proposte espositive più compiute e convincenti degli ultimi anni

Panorama Monferrato, una delle sale di Palazzo Callori a Vignale / *Courtesy Italics / Cosmo Laera*

In Monferrato l'arte ritrova le sue radici

ALESSANDRO **BELTRAMI**
inviato a Vignale

È davvero un peccato che Panorama, la mostra diffusa che per la sua quarta edizione è approdata in Monferrato, duri soltanto quattro giorni (aperta ieri, chiuderà domenica). Peccato davvero, perché quello ideato, curato e allestito da Carlo Falciani, storico dell'arte specializzato nel Cinquecento fiorentino, è forse il più bel progetto espositivo che si sia visto da qualche anno a questa parte. E non appare un caso che a costruirlo non sia stato un curatore di settore o un contemporaneista. Falciani ha sgombrato il campo da ideologie e obblighi contrattuali da scenario internazionale e ha rimesso l'arte contemporanea a confronto con le problematiche essenziali, proprie dell'arte *tout court*. Una salutare riconnessione al suolo.
Organizzata da Italics, consorzio che riunisce oltre settanta autorevoli gallerie italiane d'arte contemporanea, moderna e antica, Panorama ha la caratteristica di lavorare in modo trasversale rispetto a epoche e generi, anche se la contemporaneità fa da traino. Il percorso costruito lungo il crinale tra i borghi di Camagna, Vignale, Montemagno e Castagnole (rigorosamente in questo ordine), tra le province di Alessandria e Asti, vede l'impiego di luoghi alternativi, molti riattivati e resi accessibili per l'occasione, e tutti sorprendenti. Falciani ha però deciso di articolare le quattro tappe in altrettanti capitoli di un percorso saldamente strutturato: "Lavoro e radici", "Ritratto e identità", "Caducità e morte", "Sacralità dell'arte, anche laica" (specificazione che suona posticcia, ma forse è dovuta alla necessità di far digerire al sistema un tema ancora faticoso: ma sacro non è certamente sinonimo di confessionale o religioso...). Sono i grandi temi dell'uomo.
A fornire quadro generale – riconoscibile più che nei temi nella struttura, nell'impianto generale umanistico e nel dispositivo dialettico dell'allestimento – provvede *La civil conversazione*, un dialogo pubblicato nel 1574 da Stefano Guazzo nella scia del *Cortegiano*, e ambientato proprio a Casale Monferrato. Oggi pressoché dimenticato, fu all'epoca un vero bestseller: dopo la seconda edizione ampliata del 1579, fino alla metà del Seicento vide 43 edizioni italiane oltre a traduzioni in latino, tedesco, inglese e francese, divenendo lettura essenziale sia per l'Inghilterra dei Tudor che per la Francia di Montaigne. Se, scrive Falciani, questo «mostra come proprio alcune idee nate in Monferrato fossero state fondamentali per l'Europa fra Cinque e Seicento», soprattutto «*La civil conversazione* si iscrive in quella che potremmo definire una "civiltà del dialogo"». Questo, infatti, «viene posto al centro dello sviluppo etico dell'uomo, poiché la parola della letteratura, e più in generale delle arti, è il solo strumento capace di coltivare la virtù ed elevare lo spirito. Il discorso dialettico permette così la risoluzione dei conflitti e l'accrescimento della comunità chiamata, nel Cinquecento come oggi, a risolvere le mutazioni che la storia rende ineludibili». Non solo: «Nei nostri anni è sovente leggere interpretazioni del Rinascimento, e soprattutto degli anni in cui fu scritta *La civil conversazione*, dove quel momento della storia viene identificato con la radice iniziale dell'antropocene, crediamo invece che proprio quell'epoca, con la sua complessità e con la molteplicità dei differenti punti di vista filosofici messi in dialettica fra di loro, contenga idee feconde ancora oggi capaci di germogliare».
Troviamo *La civil conversazione* in tutte e quattro le sedi, ogni volta in una edizione diversa e aperto progressivamente sui quattro capitoli di cui è composto. È un efficace fil rouge, che non piega a sé quanto vediamo (le opere, evidentemente, non lo illustrano) ma ne illumina la logica. Ogni tappa ha una tonalità, un timbro differente. "Lavoro e radici" a Camagna ha quello della ruggine e della terra. È la sezione in cui si avverte più esplicita la riflessione sul territorio ospite. La principale sede espositiva è l'ex Cottolengo.

Il progetto curato da Carlo Falciani evita le secche ideologiche e riconnette la contemporaneità con i grandi temi: la vita e la morte

Riconosciamo subito il principio dialettico che mette in relazione virtuosa spazi e opere, un "dare e avere" in atto negli stessi fenomeni storici esplorati. I ritratti di Franco Vimercati che, sulla scia di August Sander, realizza nel 1973 nelle Langhe sono accostati a *Let's make cows fly!* (2019) in cui il giapponese Shimambuku fa volare un aquilone a forma di mucca per una mandria al pascolo. Le sculture di Uncini che esaltano la bellezza industriale del cemento armato sono messe a contrasto con le radici industriali del Monferrato che hanno prodotto tanta ricchezza quante ferite. Nella cappella troviamo *The paradoxical nature of life* (2023) di Arcangelo Sassolino, una lucida incudine di 280 kg appoggiata sopra una sorta di tavolo di vetro. Il lavoro, basato su tensione, resistenza e fragilità, qui appare un altare della sacralità del lavoro. Alla cappella ci si affaccia da una altra sala in cui troviamo incudini disfatte e macchine da lavoro prodotte da artigiani tra XVIII e XIX secolo.
A Vignale, nell'ampio Palazzo Callori, si mette a fuoco "Ritratto e identità", tema antico quanto l'arte stessa ma che nella contemporaneità ha acquisito ulteriori stratificazioni e flessioni. Esemplari qui la galleria con le fotografie e gli specchi di Susana Pilar, in cui appare come un fantasma il *Ritratto allegorico di giovane* di Mirabello Cavalori (post 1565), e la sala in cui, grazie a una oculatissima organizzazione, i ritratti settecenteschi di Carlo Amalfi, le fotografie dell'angolano Edson Chagas e un frammento di un marmo di età imperiale con il viso Ulpia Marciana mettono in questione le distanze tra volto e maschera.
Montemagno è la tappa più emozionante, grazie anche alla perfetta integrazione con gli spazi, ossia i voltoni della scalea barocca e il castello. Il tema "Caducità e morte" è conseguente ai ritratti (Belting insegna) e contiene di fatto già per intero la domanda del sacro dell'ultimo capitolo. La chiave è barocca. I fiori dipinti nei *Cinque sensi* nel 1673 da Giuseppe Recco ritornano nel profumo che pervade – come in una camera mortuaria – l'installazione al castello di Francesco Vezzoli, spazio liminale affacciato sul mistero. Nella cripta barocca Marzia Migliora porta *Prey*, un blocco di salgemma trafitto da un arpione, e una installazione sonora, composta dalla simulazione artificiale del canto degli uccelli (una eco tassiana del giardino di Armida?), che arriva remota dall'ossario, inattingibile. Superbo il passaggio nelle cantine gotiche del castello, teatro della fine dei tempi: il grande paesaggio montano come un sipario strappato di Latifa Echakhc (2020) si trova a dialogare con un antico, monumentale torchio che acquisisce – complice il grande crocifisso appeso alla parete – una qualità mistica e apocalittica.
Dopo la forte qualità corporea di Montemagno, a Castagnole il sacro cerca la smaterializzazione. Nell'ex asilo Regina Elena troviamo il pavimento in specchi di Alfredo Pirri e *per l'eternità*, scultura invisibile, olfattiva, di Luca Vitone, che è anche ricordo delle vittime dell'Eternit. Nella surreale Casa della Maestra abbiamo finalmente modo di apprezzare nella scala borghese le opere di Morandi e Melotti. Il finale è nella chiesa dell'Annunziata, con l'installazione di Michel Verjux, dove la luce basta.

Panorama Monferrato, le cantine del castello di Montemagno / *Courtesy Italics / Cosmo Laera*

Aie in lutto: addio Paolo Tartaglino

L'Associazione italiana editori (Aie) piange la morte improvvisa del suo vicepresidente Paolo Tartaglino. Classe 1957, dopo una vita passata nell'editoria scolastica (Petrini, Paravia, Lattes) Tartaglino era diventato nel 2021 presidente del "Gruppo educativo" dell'associazione, nonché vicepresidente dell'Aie stessa.

"Alvaro Bigiaretti" a Giartosio

S'intitola *Tutto quello che non abbiamo visto* il romanzo, scritto da Tommaso Giartosio e edito da Einaudi, a cui è stato assegnato il premio letterario "Corrado Alvaro e Libero Bigiaretti", organizzato dal comune di Vallerano (Viterbo) e giunto alla X edizione. Il comitato direttivo, presieduto da Giorgio Nisini, ha poi conferito a Francesco Pecoraro, autore di *Solo vera è l'estate* (Ponte alle Grazie), la menzione speciale della giuria scientifica. La cerimonia di premiazione si terrà il 28 settembre al Palazzo della cultura "Corrado Alvaro - Libero Bigiaretti" di Vallerano.

I primi titoli dell'editore Berlusconi

Sono disponibili da ieri in libreria i primi tre titoli editi dalla Silvio Berlusconi Editore: *On leadership. L'arte di governare* di Tony Blair, uscito in contemporanea con Usa e Uk, *Il passato di un'illusione - l'idea comunista nel XX secolo* di François Furet e *Lettere inglesi* di Voltaire.

Dolores Prato e la scoperta della libertà

ROBERTO **CARNERO**

È un racconto non lunghissimo (una trentina di pagine), ma in esso c'è tutto il mondo poetico di Dolores Prato (1892-1983): *Scottature* (Quodlibet, pagine 88, euro 12,00) è un piccolo capolavoro. Questa nuova edizione, curata da Elena Frontaloni, presenta in appendice alcune lettere inedite e una nota al testo della curatrice che illustra la genesi del testo. *Scottature* viene estrapolato dall'autrice nel 1965 da un più lungo testo autobiografico, dal titolo *E lui che c'entra?*, scritto nel 1949 per il Premio Taranto. L'io narrante è una giovane che vive in un convento di suore e che, giunta al termine degli studi secondari, vorrebbe conoscere «il mondo». Ma quest'ultimo - le hanno insegnato le monache - è pieno di insidie, capaci di provocare delle «scottature», termine che nel racconto va inteso in questo senso metaforico, ma anche in quello letterale, come accade quando la protagonista vedrà per la prima volta in vita sua il mare e risentirà dell'imprudenza di essersi esposta troppo a lungo, per un'intera giornata, ai raggi solari. Intanto lo zio prete che l'aveva collocata in convento e che nel frattempo è emigrato in Argentina la invita a raggiungerlo: ha trovato per lei un giovane benestante pronto a sposarla. Lei però tergiversa. Le monache, che hanno intercettato la lettera, non approvano la proposta dello zio. Lei vorrebbe partire, perché vede in quel viaggio una prospettiva di libertà, ma si sente legata alla volontà delle religiose, in virtù di un debito di gratitudine che nutre nei confronti di coloro che l'hanno cresciuta. Alla fine sceglierà una soluzione intermedia: uscire dal convento per frequentare l'università, pur mantenendo con le suore un legame simile a quello che le sue compagne di corso hanno con la propria famiglia d'origine. La storia, come si accennava, affonda le radici nella vita della scrittrice, e i documenti offerti da questa nuova edizione lo provano in maniera inequivocabile. In appendice al volume viene riprodotta, per esempio, la lettera di don Domenico Ciaramponi, zio materno dell'autrice, inviata alla nipote da Buenos Aires nel febbraio 1919. Dolores Prato trasfonde nel testo le inquietudini interiori di sé stessa ragazza: una giovane alla ricerca della propria realizzazione e soprattutto dell'affrancamento da un'educazione percepita come limitazione delle aspirazioni personali. Il racconto si apre anche ad alcuni intensi squarci lirici, come accade con questa suggestiva contemplazione del mare di notte: «Io vidi per la prima volta, al di là dei tetti, un pezzo di mare notturno! Era luce anche nel buio: una luce annottata che se non l'avessi vista non avrei mai potuto immaginarla. Restai lì a guardare le stelle e il mare, e la gioia mia se ne andò tra quelle due cose, così lentamente, così dolcemente che diventò pace. Una pace in preghiera davanti al miracolo di un'acqua notturna sotto le stelle». C'è, in un passo come questo, la migliore Dolores Prato, con la sua sostanza psicologica e la sua intensità di scrittura.

L'incontro di ieri a Venezia

Zuppi a Venezia: «Chiesa e cinema incontro vitale»

La Chiesa in dialogo al Lido tra cultura, arte e spiritualità. È stato un incontro ricco di contenuto quello di ieri alla 81a Mostra del Cinema di Venezia, promosso e organizzato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo con la partecipazione del cardinale Matteo Maria Zuppi. Il presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha dialogo sul rapporto tra Chiesa e cinema con Cristina Battocletti, giornalista del Sole 24 Ore e monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo. «C'è ancora posto per la cultura?» – si chiede Zuppi sul ruolo della settima arte – La domanda è importante e qualche volta viene un po' paura perché la cultura richiede conoscenza, tempo e dialogo. Qualche dubbio che ci sia un apparire vuoto di contenuti c'è, un altro tipo di arte, che non comunica nulla tradendo l'arte stessa». Per questo Zuppi sottolinea l'importanza del contenuto: «Ci sono certe cose cattoliche che sono brutte, come al contrario c'è tanto contenuto anche al di fuori che aiuta le visioni della Chiesa che è sempre sostanzialmente mettere al centro la persona. Questo è importantissimo, tanto più con una umanità così tanto inquieta, confusa, stordita». E se «anche le arti sono diventate un po' sonnambule» prosegue il cardinale, film come *Io Capitano* di Matteo Garrone lo hanno «molto colpito. Mostra a tutti quanti l'impegno a vedere e a tirare su qualcuno da quell'inferno in cui accettiamo che tanti finiscano la loro vita». La presenza della Chiesa al Lido fa da punto di riflessione in un mondo che Zuppi teme «condizionato da logiche commerciali. Ma, ma nonostante ciò l'arte ha delle cose bellissime, coinvolgenti, con tanta umanità. E in questo c'è l'attenzione che il mondo cattolico in una accezione molto larga. Non è l'etichetta che mi interessa, ma quello che portiamo nel cuore che creiamo con libertà. Se al centro c'è la persona l'arte è capace di appassionare». Come sottolinea Milani, il cinema cattolico a Venezia è quello capace di sollevare domande. Nel caso di *The room next door* di Almodovar sull'eutanasia il presidente Cei trova che sia «importante un dibattito su questo tema, capire le domande e la sofferenza che tutto questo comporta aiuta a capire la o le risposte – aggiunge Zuppi –. Non mi posso ritrovare nella scelta e nella conclusione del film, ma mi aiuta a capire la domanda e la tragedia umana dietro a certe scelte e questo mi sfida a trovare la risposta in qualcosa che difende la vita». In conclusione Zuppi ha sottolineato l'importanza ancora del cineforum nelle sale della comunità e ha fatto riferimento ai suoi film preferiti tra cui *La vita è bella* di Benigni e *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti sulla strage di Marzabotto: «A 80 anni da quell'eccidio quel film è un monito ad essere un po' più seri sul nostro passato per scegliere meglio il nostri futuro».

Angela Calvini

Tolentino e Buttafuoco in dialogo

Il cardinale Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, e il presidente della Biennale Pietrangelo Buttafuoco, hanno dialogato ieri alla Mostra del Cinema nell'incontro "Con i miei occhi. Through the Dovecote", il cui titolo deriva dal Padiglione della Santa Sede nel carcere della Giudecca. «L'arte – ha detto Tolentino – ha il compito di essere una luce e lo specchio della nostra anima. Venezia, arcipelago è quindi immagine del mondo: in questo mare troviamo la diversità, la polifonia internazionale che converge in una domanda a cui la Chiesa non può non rispondere». «La Santa Sede - ha risposto Buttafuoco - ci dà l'esempio di un impegno in cui l'arte incontra il contenuto più profondo, sconvolgente e disarmante: il carcere. E soprattutto ci predispone a un atteggiamento di pura e doverosa poesia: l'atto della creazione che è la misericordia per eccellenza».

LA SERIE

Nei panni del futuro dittatore uno straordinario Marinelli, in una prova d'attore che corona un prodotto registicamente complesso e ricco di invenzioni

Il Duce di Wright e Scurati, anatomia di un seduttore

Presentata in anteprima al Lido la produzione Sky tratta da "M. Il figlio del secolo". Il regista inglese: «Un'estetica contemporanea per mostrare l'avvento del fascismo»

81 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

ALESSANDRA **DE LUCA**
Venezia

Un'opera pop e contemporanea sull'Italia fascista, dal 1919 al 1925, e su un uomo, Benito Mussolini, che ha chiesto al proprio Paese di arrendersi alla dittatura. Presentata in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia, la nuova serie Sky Original, *M. - Il figlio del secolo*, scritta da Stefano Bises e Davide Serino, parte dall'omonimo romanzo di Antonio Scurati e vede dietro la macchina da presa l'inglese Joe Wright, che da tempo nutre e un grande interesse per quel periodo storico. Davanti all'obiettivo troviamo uno straordinario Luca Marinelli nei panni del Duce, che nella messa in scena del regista guarda negli occhi lo spettatore, lo corteggia, lo seduce, lo inganna, lo tradisce, lo spaventa, lo minaccia chiedendogli appoggio e complicità finché i propri crimini non diventano talmente evidenti e oscuri da rendere impossibile qualunque intimità.
Visivamente complesso, stratificato, trascinante grazie a un ritmo perfettamente calibrato sulle musiche di Tom Rowlands (parte del duo britannico di musica elettronica The Chemical Brothers) e sull'interpretazione di un cast di grandissimo livello che include anche Barbara Chiarelli, Francesco Russo, Benedetta Cimatti, Lorenzo Zurzolo, Paolo Pierobon, Vincenzo Nemolato, Elena Lietti, *M. - Il figlio del secolo* ha tutte le qualità di una grande opera cinematografica di ampio respiro, ricca di invenzioni di regia e solida sulle gambe di una sceneggiatura articolatissima, costellata di dialoghi precisi come un meccanismo a orologeria.
«Sono cresciuto antifascista negli anni Settanta e Ottanta – dice Wright – e assistendo oggi alla continua crescita dell'estrema destra in tutto il mondo ho cercato di capire da dove provenisse questa tendenza. Volevo mostrare cosa significava vivere in quel periodo attraverso un'estetica molto contemporanea, all'incrocio tra *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov, *Scarface* e la cultura rave degli anni Novanta. Ho realizzato un collage tra bianco e nero e colori acidi, estremi. La scelta della colonna sonora ha contribuito a definire le scelte stilistiche della serie per ottenere un ritmo che trasmettesse lo spirito, l'energia, la rivoluzione di quel periodo».
E Marinelli commenta: «Sono antifascista, cresciuto in una famiglia di antifascisti. Quando mi è stato chiesto di prendere parte al progetto ho fatto i conti con molti pensieri, ma poi ho capito che interpretare Mussolini sarebbe stato un modo di prendersi una piccola responsabilità storica. Si tratta di un adattamento coraggioso ed ero sicuro che arrivasse il messaggio di cui avrei voluto far parte. Sospendere il giudizio sul mio personaggio per sette mesi è stata una delle cose più difficili e dolorose che mi siano capitate nella mia carriera. Ma in fondo raccontiamo degli esseri umani: definirli diavoli o pazzi è solo un modo per allontanarli da noi. Mi sono concentrato allora sul fatto che Mussolini fosse un criminale, autore di azioni orrende».
«Ho sempre pensato – commenta Scurati – che il cinema fosse il naturale prolungamento del mio romanzo documentario, devoto e fedele ai fatti storici. Trattandosi del fascismo, era fondamentale raccontarlo con uno sguardo nuovo, ma sempre antifascista. Perché il romanzo, come il film, è democratico, in quanto forma d'arte popolare. C'erano rischi legati alla dimensione spettacolare, ma il film conserva la vocazione a rappresentare in forma nuova, coinvolgente e mobilitante le coscienze dei lettori e degli spettatori per far loro conoscere e capire quale seduzione potente ci fosse nel fascismo cento anni fa e suscitare ripulsione nei confronti di quello di oggi. Credo che lo spettro del fascismo si aggiri ancora per l'Europa, ma non sono stato io né Joe Wright a evocarlo, bensì altre forze storiche. Ciò che l'arte democratica e antifascista può fare non è resuscitare spettri, ma disperderli».
Sin dalle prime battute fino alla parola pronunciata alla fine dell'ottava puntata della serie (e che non vogliamo anticipare), Mussolini è il primo a non credere nei propri slogan, ma è consapevole che «c'è sempre un tempo in cui i popoli smarriti vanno verso idee semplici» e che «è con gli ultimi che si fa la Storia mettendolo loro in mano le rivoltelle». La serie rievoca dunque l'ascesa del Duce il complicato rapporto con D'Annunzio, i socialisti, la Chiesa, i picchiatori in camicia nera, la moglie e l'amante, Margherita Sarfatti, il suo braccio destro Cesare Rossi fino all'omicidio di Matteotti e al famigerato discorso in Parlamento nel 1925, quando sopraffazione, rabbia, arbitrio, caos e disprezzo definiranno il fascismo una volta per tutte.

"M - Il figlio del secolo" / *Sky*

CONCORSO

"Iddu", la tragedia come finzione di Messina Denaro

Venezia

Quando Antonio Piazza e Fabio Grassadonia hanno cominciato a lavorare alla sceneggiatura di *Iddu*, il film su Matteo Messina Denaro presentato ieri in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia e nelle sale il prossimo 10 ottobre, il celebre latitante non era stato ancora trovato e catturato. Sono passati tre anni prima del suo arresto e il ritratto del feroce criminale è stato tracciato sulla base dei molti "pizzini" ritrovati, sugli atti processuali e sulle lettere scambiate con l'ex sindaco del suo paese di origine, amico del padre di Matteo, incaricato dai servizi segreti italiani agli inizi del 2000 di mantenere una corrispondenza epistolare per individuare il postino del boss e dunque il luogo dove si nascondeva. Ma il film non è la biografia di uno dei più sanguinari mafiosi della storia italiana, bensì il racconto di un momento della sua vita a partire da un dato reale che poi trascende nell'invenzione. Con flashback sull'educazione criminale di Matteo, figlio perfetto del sanguinario e fondamentalista Francesco, che in lui riconosce il degno erede del suo impero criminale. Perché per i due registi, che con *Iddu* chiudono la loro trilogia sulla Sicilia degli anni Ottanta e Novanta, la realtà è il punto di partenza e non di arrivo per esplorare diversi temi, tra cui quello della paternità: tossica, negata, cercata. E frutto di un patriarcato patologico e amorale, colpevole, come sottolineano i registi, di aver bloccato lo sviluppo civile di quei territori. Nei panni di Messina Denaro c'è Elio Germano, in quelli di Catello, ex sindaco e professore, illusionista dalle cento maschere, troviamo Toni Servillo che si muove sul terreno di un grottesco chiamato a sottolineare i contorni di una realtà tragicamente meschina e ridicola.
«*Iddu* – dice Germano - è il racconto della non fascinazione per un mondo popolato da persone mediocri, ma capaci delle peggiori nefandezze. Attenzione però perché i mafiosi non sono altro da noi. La malavita è fatta di uomini, altrimenti non troveremo gli strumenti per combatterla». E Servillo aggiunge: «Catello è un saltimbanco assediato dalla disperazione, una maschera che ricorre alla cultura di professore di provincia e di piccolo amministratore. In lui la dimensione del grottesco ispessisce quella del tragico. Dialoga con Messina Denaro, ma si riconosce nell'uomo dei servizi segreti: con strategie diverse cercano di raggiungere lo stesso obiettivo. I due si ritrovano nel gioco delle finzioni».

Alessandra De Luca

Oggi in tv

6.00 **L'ORA SOLARE** Talk show
7.00 **ROSARIO** Evento
7.30 **DI BUON MATTINO** Attualità
8.25 **TG 2000 FLASH** Informazione
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.20 **DI BUON MATTINO** Attualità
9.45 **IL MIO MEDICO** Rubrica
10.30 **VEDIAMOCI CHIARO** Rubrica
11.00 **QUEL CHE PASSA IL CONVENTO** Rubrica
11.55 **ANGELUS** Rubrica
12.00 **TG 2000 - METEO** Informazione
12.20 **L'ORA SOLARE** Talk show (Replica)
13.20 **RUBI** Soap
14.55 **TG2000 FLASH** Informazione
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **SIAMO NOI** Attualità
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
19.00 **SANTA MESSA** Evento
19.30 **IN CAMMINO** Rubrica
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.55 **FRANKIE DRAKE MYSTERIES** Telefilm
22.30 **EFFETTO NOTTE** Rubrica
23.05 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
23.25 **ROSARIO** Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
13.00 InBlu2000 News - 13.10 In giro per l'Italia . Condotto da Ida Guglielmotti - 15.00 InBlu2000 News - 15.05 Le parole di InBlu2000. Condotto da Marco Parce - 17.00 InBlu2000 News - 17.05 InBlu Social Club. Condotto da Carlo Magistretti - 18.00 InBlu2000 News - 18.15 Disco InBlu2000 - 18.30 Al vostro servizio. Condotto da Giuseppe Caporaso - 19.00 In cammino. Condotto da Enrico Selleri - 19.20 Disco InBlu2000 - 19.30 Buona la prima. Condotto da Federica Margaritora - 19.50 Disco InBlu2000 - 20.00 Cose di musica. Condotto da Paola De Simone - 20.45 Disco InBlu2000 - 21.00 Retroscena. Condotto da Michele Sciancalepore - 21.30 Disco InBlu2000 - 22.00 Music Collection. Condotto da Paola De Simone - 22.30 Stop & Gold - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
6.40 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 7.05 Buongiorno Radio - 7.30 Santa Messa in latino - 8.00 RG italiano - 8.10 Rassegna Stampa - 9.05 Sound Snacks, storie musicali - 10.05 Mattinata InBlu - 11.05 Il Papa ieri e oggi - 12.00 Angelus - 12.05 RG italiano - 12.10 Rubriche - 13.15 Tredici&Tredici, cultura, arte, spiritualità - 14.00 RG italiano - 14.30 Radio Racconto - 15.05 Pomeriggio InBlu - 17.05 Rubriche - 17.30 Sound Snacks - 18.10 RG inglese - 18.25 RG francese - 18.40 Il Mondo alla Radio - 19.00 RG italiano - 19.30 Fotografie - 19.45 La Voce dei Papi (archivio Rv) - 20.00 Scrigno musicale - 21.30 Rosario dal Santuario di Pompei - 22.05 Orizzonti Meditazione - 22.15 Compieta dal Monastero Trappista Vitorchiano - 22.35 Radio Racconto - 23.00 Arpeggio musicale - 0.00 Con voi nella notte

Radio Maria
13.30 Notizie dal mondo e dalla Chiesa - 14.00 Pomeriggio insieme: frammenti di vita quotidiana dei nostri ascoltatori in diretta - 15.00 Preghiera a Gesù Crocifisso e Corona dei 7 Dolori di Maria Santissima guidata dagli ascoltatori in diretta - 15.15 Interviste a coppie cristiane - 16.10 Notizie Flash - 16.15 Catechesi: Cercate il volto di mio figlio - 16.40 Rosario - Vespri - Santa Messa - 18.00 Incontri mariani - 19.00 Notizie dalla Radio Vaticana - 19.15 Lettura cristiana della cronaca e della storia - 20.00 Preghiere della sera in diretta telefonica - 20.20 Preghiere delle famiglie in diretta telefonica - 20.30 Rosario animato da gruppi giovanili in diretta - 21.25 Catechesi Giovanile - 22.30 Compieta - 22.50 L'Enigma dell'uomo - 23.35 I Messaggi della Regina della Pace

Radio Mater
9.30 InBlu Notizie - 9.35 Meteo - 9.40 Non solo parole, virtù e grazia nella vita quotidiana - 10.30 Radio Mater Notizie - 11.05 L'arte nel vivere nel nostro tempo come Maria - 12.00 Angelus - Ora Media - 12.15 La Parola del giorno commento al Vangelo - 13.00 Radiogiornale - 13.10 Almanacco del giorno - 13.15 Non di solo pane - 13.30 A Cuore Aperto - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - S. Messa - Vespri - 17.10 Per voi ragazzi: le fiabe - 17.45 Il Sacramento della Penitenza - 18.45 InBlu Notizie - 18.50 In cammino verso la domenica - 19.30 Radiogiornale - 19.45 Le Anticipazioni de "Il Ticino", (Diocesi di Pavia) - 19.55 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia - Preghiere - 21.10 Il Vangelo è potenza di Dio - 22.30 Preghiera di Compieta - 23.00 S. Rosario

Rai 1
6.30 **TG1** Informazione
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Att.
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Att.
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Rub.
12.00 **CAMPER** Rubrica
13.30 **TG1** Informazione
14.05 **CHE DIO CI AIUTI 2** Fiction
16.25 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.30 **CALCIO, UEFA NATIONS LEAGUE 2024/2025 FRANCIA - ITALIA (DALLO STADIO "PARCO DEI PRINCIPI" DI PARIGI)** Evento sportivo (Diretta)
23.30 **CODICE - LA VITA È DIGITALE** Documentario
1.00 **CINEMATOGRAFO SPECIALE** Attualità
2.00 **CHE TEMPO FA** Informazione

Rai 2
6.00 **OLIMPIADI, GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024 IL MEGLIO DI** Evento sportivo
8.30 **TG2** Informazione
8.45 **O ANCHE NO, STRAVINCO PER LA VITA - SPECIALE PARALIMPIADI** Rubrica
9.15 **OLIMPIADI, GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **OLIMPIADI, GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
20.30 **TG2** Informazione
21.00 **OLIMPIADI, GIOCHI PARALIMPICI PARIGI 2024** Evento sportivo (Diretta)
23.30 **SPORTABILIA SPECIALE PARIGI 2024** Rubrica sportiva
0.30 **METEO 2** Informazione

Rai 3
12.30 **QUANTE STORIE** Attualità
13.00 **GEO** Documentario
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc.
14.00 **TG REGIONE - METEO** Inf.
14.20 **TG3 - METEO 3** Informazione
14.50 **PIAZZA AFFARI** Rubrica
15.05 **IL PROVINCIALE - IL RACCONTO DEI RACCONTI** Rubrica
16.05 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentario
17.00 **IL MONDO CON GLI OCCHI DI OVERLAND** Documentario
17.55 **GEO MAGAZINE** Rubrica
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB** Varietà
20.25 **CARO MARZIANO** Attualità
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **SPENCER -** Bio. (Usa 2021)
23.20 **BEAUTY -** Drammatico (Ita 2018)
23.50 **TG3 LINEA NOTTE ESTATE** Att.

Canale 5
7.55 **TRAFFICO - METEO.IT** Inf.
8.00 **TG5 MATTINA - METEO.IT** Informazione
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - ORE 10** Informazione
10.55 **FORUM** Real Tv
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Soap
14.45 **MY HOME MY DESTINY** Soap
15.45 **LA PROMESSA** Soap
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Attualità
18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **ENDLESS LOVE** Soap
23.40 **STATION 19** Serie Tv
0.35 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.

Rete 4
7.45 **LOVE IS IN THE AIR** Soap
8.45 **GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI** Serie Tv
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Real Tv
15.30 **TG4 - DIARIO DEL GIORNO** Att.
16.25 **GRAND HOTEL EXCELSIOR -** Commedia (Ita 1982)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.25 **GUARDIA DEL CORPO -** Thriller (Usa 1992)
0.05 **HARRY WILD - LA SIGNORA DEL DELITTO** Serie Tv
2.15 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.

Italia 1
7.40 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
8.35 **LAW & ORDER - UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NY** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.50 **I SIMPSON** Cartoni animati
15.05 **I GRIFFIN** Cartoni animati
15.35 **MAGNUM P.I. 2018** Serie Tv
17.25 **PERSON OF INTEREST** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO**
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **TRE UOMINI E UNA GAMBA -** Commedia (Ita 1997)
23.35 **IMMATURI -** Commedia (Ita 2011)
1.50 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA** Informazione

La7
8.00 **OMNIBUS DIBATTITO** Attualità (Diretta)
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità (D)
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (D)
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario
15.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (Replica)
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentario
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **RICORDATI DI ME -** Commedia (Ita 2002)
23.35 **CHOCOLAT -** Sentimentale (GB/Usa 2000)
1.55 **IN ONDA** Attualità (Replica)
2.35 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità (R)
4.40 **OMNIBUS DIBATTITO** Att. (R)

FUORI CONCORSO

Da una parte due anni di conflitto raccontato dalla parte dei civili attaccati, dall'altra per la prima volta la cinepresa al seguito di un battaglione russo

Russi e ucraini al fronte Le due facce della guerra

Al Lido due importanti documentari raccontano il dramma:"Songs of a slow burning heart" dell'ucraina Olha Zhurba e "Russian at War" di Anastasia Trofimovia

ANGELA CALVINI
inviata a Venezia

Il viaggio della bara di un soldato ucraino su un carro militare che avanza su una strada innevata tra due ali di persone inginocchiate e un giovane soldato russo a terra ferito che si fa il segno della croce un attimo prima che un drone gli sganci addosso la granata che lo ucciderà. Sono due fra le immagini più drammatiche e toccanti mostrate da una parte e dall'altra della linea del fronte russo-ucraino in due importanti documentari Fuori Concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, ambedue diretti da donne: *Songs of Slow Burning Earth* della regista ucraina Olha Zhurba e *Russians at War* della russo-canadese Anastasia Trofimovia.

Nel primo (*Canzoni dalla terra che brucia lentamente*) c'è un ritratto collettivo della giovanissima regista Olha Zhurba degli ucraini in fuga dalla tragedia della guerra e di coloro che sono rimasti adattandosi alla vita sotto continui bombardamenti. Un diario audiovisivo dell'immersione dell'Ucraina nell'abisso dell'invasione russa girato nell'arco di due anni a varie distanze dal fronte, che descrive i sottili cambiamenti nella società del Paese Anche noi sentiamo lo sgomento dei cittadini che all'eco delle prime bombe telefonano alla polizia e capiscono che è scoppiata la guerra. E poi il panico e la fuga sui treni affollati, i profughi da Mariupol distrutta, l'esumazione dei cadaveri dalle fosse comuni, la riabilitazione dei soldati amputati, i bambini che giocano alla guerra e, nel finale, i giovani che immaginano un futuro nuovo per una Ucraina libera, mentre nelle scuole russe i bimbi marciano e cantano inni militari. «La guerra sarà molto lunga perché stanno già preparando le nuove generazioni al combattimento e all'odio» spiega la regista al Lido.

«Quando è iniziata l'invasione siamo stati tutti spaventati – racconta -. Mi sono domandata cosa potessi fare, non dovevo abbandonare il paese, ma rendermi utile. Quindi ho cominciato a fare delle riprese pensando inizialmente di raccogliere materiale e testimonianze per i ricercatori del futuro» Il film racconta anche la normalizzazione della guerra in Ucraina e l'accettazione della morte: «Siamo diventati tolleranti ed è terribile perché ogni giorno in tutte le famiglie abbiamo vittime di guerra, civili, soldati e civili che sono diventati soldati e hanno dato la vita per il loro Paese. Raccontiamo le loro storie personali».

Un'immagine del documentario "Russians at War"

Il secondo documentario, *Russians at War*, di Anastasia Trofimovia è un documento di eccezionale valore, poiché per la prima volta si riesce a vedere cosa accade sul fronte dal punto di vista russo. Questa giovane filmmaker moscovita riesce, senza alcuna autorizzazione ufficiale, a farsi accettare in una unità medica che attraversa l'Ucraina orientale sul fronte russo del conflitto e rimane con loro per un anno intero, raccogliendo testimonianze dei soldati, che passano dall'adesione acritica alle motivazioni patriottiche, alla disillusione più totale, dopo aver sperimentato in prima persona l'insensatezza del conflitto e le falsità della propaganda russa. Per montare il girato, la regista ha dovuto trovare ospitalità prima in Canada e poi in Francia dove si trova attualmente. La regista pone domande dirette: perché combattete? Credete sia una guerra giusta? Sapete che ci sono stati crimini di guerra da parte dell'esercito russo? C'è chi si è arruolato perché crede di andare a combattere il nazismo, chi perché non venisse richiamato il figlio alle armi, chi per soldi, ma quasi tutti sono dubbiosi su cosa stanno realmente facendo lì. Il documentario ha il ritmo serrato di un film di guerra alla *Platoon*, mostra la vita quotidiana dei soldati fra macerie e trincee nei territori occupati, la lotta contro la morte dei medici militari sino al drammatico assalto finale dove tanti compagni e amici cadono in combattimento. La guerra è sempre una sconfitta, come dice papa Francesco, e le lacrime delle madri e dei padri nei cimiteri russi sono uguali a quelle di tutto il mondo.

Alla critica mossale dalla regista ucraina Zhurba sull'opportunità oggi di mostrare il lato umano dei soldati dell'esercito russo invasore, la regista replica: «Non avevo mai visto un ritratto umano su chi è mandato al fronte, ma solo slogan politici: in Russia sono eroi che non muoiono, in occidente dei criminali. Per me lo choc è stato vedere delle persone comuni, dei ragazzi qualsiasi. Dall'inizio della guerra sono stati distrutti moltissimi ponti fra la Russia e il resto del mondo. Vorrei che questo film fosse una corda di salvataggio. I soldati russi non hanno voce. C'è una grande tragedia per noi e per il mondo e se non ci vediamo come persone e continuiamo con gli stereotipi, questo farà continuare la guerra e farà crescere l'odio. Questa è la strada che hanno preso i politici e noi non dovremmo seguirla».

Speciale Rai per i fratelli Avati

Il cinema dei fratelli Avati è protagonista dello speciale *Antonio&Pupi. Una Storia con la A maiuscola* di Claudio Miani e Gian Lorenzo Masedu, che andrà in onda questa sera alle 21.10 su Rai Storia. Una prima visione che anticipa la proiezione del film di Pupi Avati *L'orto americano*, che domani chiuderà la Mostra del cinema di Venezia. A intervenire nello speciale, oltre ad Antonio e Pupi, saranno molti volti noti del cinema italiano. Tra loro spiccano Christian De Sica, Diego Abatantuono, Vanessa Incontrada, Katia Ricciarelli e Massimo Boldi.

Maggio musicale, il cartellone della ripartenza

Sul podio Zubin Mehta, Riccardo Muti, Michele Mariotti, Daniele Gatti e Antonio Pappano con la London Simphony, il Macbeth con la regia di Mario Martone e l'Aida con Damiano Michieletto. È quanto propone la programmazione della Fondazione del Maggio musicale fiorentino per il 2025: tra cartellone e 87° Festival saranno dieci opere liriche (di cui sei nuovi allestimenti), venticinque concerti, due balletti, l'opera per i ragazzi e il ciclo della domenica mattina. Il versante operistico del 2025 si apre il 16 febbraio con la ripresa di *Rigoletto* diretta da Stefano Ranzani e la regia di Davide Livermore e prosegue con *Norma* di Vincenzo Bellini con il debutto sul podio di Michele Spotti. Il 13 aprile l'inaugurazione del Festival propone *Salome* di Richard Strauss, che segna i debutti al Maggio di Alexander Soddy sul podio e, alla regia, di Emma Dante. L'87° festival prosegue con il nuovo allestimento di *Der Junge Lord* di Hans Werner Henze e l'*Aida* che il 19 giugno chiude l'opera al Festival. Dopo la stagione estiva, la programmazione riprende il 16 settembre con *Les pêcheurs de perles* per la regia di Wim Wenders. Spetterà a Riccardo Muti la chiusura della programmazione sinfonica con un concerto dedicato a Vittorio Gui per i 50 anni dalla morte.

DARE FOR-MA

Quest'anno a **Inedita Energia**, insieme a ospiti speciali e a Neri Marcorè, scopriremo come imparando si può dare sempre nuova forma alle cose.

Ti aspettiamo l'8 settembre alle 11, Piazza Castello - Mantova.

Eni è Partner
del Festivaletteratura
di Mantova

Secondo l'assessore Granelli in otto ore sono caduti 120 millimetri di pioggia. Tombini e fognature sotto accusa Le opposizioni: verifiche sulla pulizia

Milano, una giornata sott'acqua

Temporale violento sulla città: esondano Seveso e Lambro. Disagi per tram e metro, sottopassi allagati. Salvati due coniugi a Peschiera

DANIELE **AGRATI**

La tempesta di fine estate mette in ginocchio Milano e mezza Lombardia. I nubifragi che, dall'alba di ieri mattina, si sono abbattuti sulla città hanno provocato gravissimi disagi al traffico. Il Seveso e il Lambro sono esondati: centinaia gli interventi dei vigili del fuoco. Sotto accusa è finita anche la manutenzione dei tombini che, complice anche la grande massa d'acqua caduta, non sono riusciti a fare defluire la pioggia caduta. Fratelli d'Italia, con Francesco Truppo presidente della neonata Commissione di Controllo, ha annunciato una serie di verifiche per «capire ogni quanto vengono spazzate le foglie dai viali e che tipo di manutenzione hanno i nostri scarichi».
La giornata difficile di Milano è cominciata l'altra notte quando sono caduti 27 millimetri di pioggia nella zona ovest. Secondo l'assessore alla Sicurezza, Marco Granelli, in città tra le 6 e le 14 sono caduti 120 millimetri di pioggia, in pratica 120 litri ogni metro quadrato. Una quantità d'acqua che ha saturato la rete fognaria e della tombinatira stradale. L'acqua ha invaso le strade soprattutto nella zona di Ponte Lambro. Per questo motivo sono state evacuate le comunità Ceas ed Exodus. Mentre a Peschiera Borromeo moglie e marito, entrambi disabili, rispettivamente di 85 e 90 anni, sono stati soccorsi dopo essere rimasti bloccati nella propria abitazione allagata. Diversi, infatti, gli interventi dei pompieri per scantinati allagati, alberi pericolanti e auto bloccate nei sottopassi invasi dall'acqua. Disagi anche all'Istituto Europeo di Design e per Radio Popolare che per la prima volta è stata costretta a interrompere le trasmissioni a causa della centralina dell'elettricità allagata. Rallentamenti, limitazioni e cancellazioni si sono verificati lungo la linea ferroviaria e un tratto della metro milanese è stato chiuso per l'acqua in galleria. In via Silla, nel quartiere Figino, sono state recuperate 4 auto e i loro occupanti rimasti bloccati in un sottopasso. Allagamenti importanti sono poi stati registrati all'Istituto oncologico di via Ripamonti, dove la falda acquifera sottostante ha allagato i locali tecnici, e in via Beldiletto presso la clinica odontoiatrica dell'Asst Santi Paolo e Carlo. In tutto, i i vigili del fuoco di Milano hanno effettuato circa 200 interventi.
La vasca di laminazione del Seveso, ha tenuto per circa 3 ore. Attivata in tarda mattinata si è riempita con grande velocità a causa della grande quantità d'acqua in arrivo anche dalla zona a nord di Milano. Nel primo pomeriggio, il fiume è esondato nella zona di Niguarda accrescendo i disagi. Per fortuna, nel giro di due ore, l'esondazione si è fermata. Danni anche in Tribunale: la procuratrice generale di Milano Francesca Nanni ha disposto la chiusura dell'accesso al Tribunale dal corso di Porta Vittoria la situazione appariva pericolosa per la sicurezza e la tenuta dell'intera copertura dell'androne. Problemi anche al terzo piano dove è entrata molta acqua dai tetti e sono stati piazzati dei secchi per raccogliere la pioggia. Nel pomeriggio la situazione è lentamente migliorata anche se, l'allerta arancione per temporali violenti è rimasta per tutta la notte.
Secondo Gianluca Comazzi, assessore della Regione Lombardia al Territorio e Sistemi verdi, «Le vasche di laminazione e lo scolmatore di Nord/Ovest hanno ridotto sensibilmente l'impatto del maltempo evitando il verificarsi di situazioni emergenziali». Diversa la posizione dell'assessore Granelli secondo il quale occorre finire velocemente altre vasche per il Seveso, effettuare un intervento simile sul Lambro, e migliorare i sistemi di fognatura e tombinatura evitando però che scarichino nel sistema milanese senza che prima vi sia un filtro con altre vasche. Per Legambiente, infine, occorre realizzare il parco fluviale della Valle del Seveso per restituire al fiume le aree originarie dove esondare senza fare troppi danni.

> Danni anche in Tribunale: il terzo piano è stato reso inaccessibile a causa di infiltrazioni che hanno costretto i commessi a piazzare numerosi secchi

Alcune immagini del violento temporale che si è abbattuta su Milano. A destra i passanti sotto l'ombrello in piazza Duomo mentre a sinistra il sottopassaggio allagato in via Pompeo Leoni. Mentre sotto a destra i secchi che sono stati piazzati al terzo piano del Palazzo di Giustizia dopo le infiltrazioni dovute al maltempo /*Ansa*

DIOCESI DI MILANO

Addio a don Giampiero Alberti, una vita per il dialogo con l'islam

Don Giampiero Alberti

Non era solo un attento osservatore della vita della comunità musulmana, a Milano e in Italia, e uno studioso competente, autore di numerose pubblicazioni. Era, anzitutto, un sacerdote ambrosiano che portava in sé un sincero e profondo interesse per il dialogo con l'islam e che, per l'arcidiocesi di Milano, aveva promosso numerose iniziative orientate alla promozione della conoscenza reciproca, della stima e dell'amicizia fra cristiani e musulmani. Ecco l'identikit di don Giampiero Alberti, morto ieri alla soglia dei 77 anni. Nato a Milano l'8 settembre 1947, ordinato prete in Duomo il 28 giugno 1972, dal 1997 era collaboratore del Servizio diocesano Ecumenismo e dialogo, nell'ambito del quale si dedicava in particolare al rapporto con l'islam e con le religioni orientali. Dopo l'ordinazione e fino al 2006 è stato vicario parrocchiale a Cesano Boscone (quartiere Tessera-Sant'Ireneo). Dal 2006 risiedeva a Milano in Santa Maria Incoronata. E proprio nella chiesa di corso Garibaldi verrà celebrato il funerale, domani alle 14,45.
Conseguiti la licenza in Studi arabi-ci-islamici nel 1994 e il dottorato in Arabo e Islamologia nel 2002, era dottore in islamistica del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica. Per la diocesi, si ricorda in *www.chiesadimilano.it*, don Alberti «è stato artefice di numerose iniziative: da incontri promossi in occasione del Ramadan a convegni con il Forum delle Religioni, da esercizi spirituali interreligiosi organizzati ogni anno a Gerusalemme alla preparazione e distribuzione ai parroci di materiale utile per facilitare l'incontro con le famiglie di fede islamica durante l'annuale visita natalizia nelle case».
Era responsabile delle relazioni con i musulmani per il Centro ambrosiano di documentazione e dialogo con le religioni: che, per voce di Patrizia Comito, non ha mancato di ricordare il suo sostegno al cammino delle coppie miste (unioni nelle quali il sacerdote vedeva un'esperienza "profetica") e di testimoniare la loro gratitudine. E con riconoscenza verrà ricordato oggi, alla Casa della Cultura musulmana di Milano, con «una preghiera speciale», come ha dichiarato al portale diocesano Mahmoud Asfa, presidente del Consiglio direttivo dell'istituzione di via Padova dove il sacerdote «veniva nelle feste di Ramadan» ed era «molto amato da tutti».

Lorenzo Rosoli

COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA

Beccaria, più vigilanza e progetti di formazione

L'istituto Beccaria/*Ansa*

Maggiore vigilanza e progetti di formazione per detenuti al Beccaria. Sono le decisone prese durante la seduta del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, presieduto dal prefetto Claudio Sgaraglia. Incontro ha esaminato i problemi dell'Istituto penale per i minorenni. Il summit è stato deciso a seguito dei disordini avvenuti nelle ultime settimane. Nel corso della riunione, sono state esaminate da parte di tutti i partecipanti, alcune misure organizzative ritenute necessarie per consentire al personale che opera nell'istituto di poter svolgere al meglio i propri compiti, con una attenzione particolare anche alle condizioni dei giovani detenuti. È stata, anche disposta una intensificazione della vigilanza e analizzata la pianificazione degli interventi operativi a seguito di manifestazioni di protesta e disordini, per garantire il massimo tempestivo coordinamento delle attività delle Forze di Polizia, dei Vigili del Fuoco e della Polizia Locale con la specifica funzione di sicurezza interna all'Istituto. La Prefettura ha altresì assicurato la piena collaborazione per la conclusione di progetti - alcuni già in corso - che promuovano la formazione anche lavorativa dei detenuti, per agevolare un loro inserimento sociale al termine della esperienza detentiva, con l'ausilio delle associazioni del terzo settore.

Meteo Lombardia

Evoluzione:
Iniziale instabilità con piogge e temporali nella notte su buona parte della Lombardia, ma con schiarite in estensione da ovest. In giornata schiarite anche ampie su tutta la regione, con innocui annuvolamenti in prossimità delle zone alpine. Temperature in lieve rialzo.

Temperature:
In aumento

Venti:
In pianura: 6.8 da ENE; A 2000 m: 3.8 da NO; A 3000 m: 13.5 da S.

Effemeridi
sorge 06:51 tramonta 19:50

Domani

Evoluzione:
Ampie schiarite alternate a locali annuvolamenti caratterizzeranno il tempo sulla Lombardia per l'intera giornata. Qualche annuvolamento più compatto potrà interessare le Alpi e le Prealpi senza precipitazioni. Temperature in lieve aumento con massime comprese tra 24°C e 26°C.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 3.2 da E; A 2000 m: 4.1 da NO; A 3000 m: 25.8 da OSO.

Effemeridi
sorge 06:53 tramonta 19:48

3Bmeteo

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA
carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano **www.chiesadimilano.it**
Comune **www.comune.milano.it**
Regione Lombardia **www.regione.lombardia.it**

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	**026366**
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	**19696**
Telefono Donna	**0264443043/4**
Guardia medica *(territorio di Milano)*	**116.117**
Comune di Milano	**020202**
Vigili Urbani	**020208**
Centro antiveleni ospedale Niguarda	**02.66101029**
Centro ustioni ospedale Niguarda	**02.64442381**
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	**02.55181923**

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via Fiori Oscuri 13, P.za Baiamonti 1, Via Lamarmora 2 ang. C.so P.ta Romana, Via Santa Maria Segreta 6, Via Vincenzo Monti 56.
Nord: Via Candiani 122, V.le Certosa 121, Via Ornato 13/A.
Sud: Via Scheiwiller 2 ang. Via Bacchiglione, Via Archimede 20, Via Pezzotti 61.
Est: Via Denti 2 ang. V.le Romagna, Via Pieri 1 ang. Via Padova 256, Via F. Casati 32 (Int. Galleria Casati), P.le Loreto 7, Via Pordenone 1.
Ovest: Via F.lli Zanzottera 12, P.za Monte Falterona 3, Via De Pretis 1, V.le S. Gimignano 13/A, V.le Coni Zugna 12.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.

L'INDAGINE

Omicidio di Pioltello, l'ultrà: ho colpito per primo per paura

Dopo aver ucciso con diverse coltellate Antonio Bellocco, uomo della cosca di Rosarno e rivale nella gestione delle curve, Andrea Beretta si è ferito con la sua pistola per puntare alla legittima difesa Trasferito a Opera

SIMONE **MARCER**

Era convinto di fare la fine del suo vecchio capocurva dell'Inter, Vittorio Boiocchi, freddato da un sicario in moto e casco integrale, Andrea Beretta. Anzi, ne era ossessionato. L'ultrà interista 49enne ha deciso così di colpire per primo, uccidendo il suo compagno di tifoseria, Antonio Bellocco, 36enne esponente della cosca dei Bellocco-Pesce di Rosarno, trapiantato a Pioltello e a sua volta ben inserito nel direttivo della curva Nord, dove fece la sua comparsa proprio dopo l'uccisione di Boiocchi.
Il movente dell'omicidio, gli inquirenti lo stanno cercando negli affari il capo ultrà con agganci nella criminalità organizzata e l'erede delle cosche ben introdotto in curva avevano in comune o in cui erano rivali nella gestione delle curve: parcheggi, i biglietti, i paninari, droga, estorsioni. Boiocchi intercettato si vantava di guadagnare «80 mila euro al mese con biglietti e parcheggi». Beretta per un certo periodo ne aveva ereditato il ruolo di leader in curva e millantava di essere l'uomo che si opponeva alle infiltrazioni dei clan calabresi (allo stesso modo in cui si vantava delle sue conoscenze con la 'ndrina dei Manno, di Pioltello); ma con dieci anni di daspo dev'essere stata dura mantenere il controllo anche per uno come lui, che infatti è stato sorpreso a violare diverse volte il divieto d'ingresso. Era sottoposto anche alla sorveglianza speciale, misura che gli sarebbe scaduta tra due mesi, in novembre, quando sarebbe tornato completamente libero. Misura che è datata 2 novembre 2022, tre giorni dopo l'omicidio Boiocchi. In quei giorni Beretta era sparito da Milano facendo perdere le sue tracce, sempre per la paura di venire ucciso. Fobia che gli sarebbe tornata prepotentemente negli ultimi giorni: girava infatti armato con una Beretta (nel senso di semiautomatica 9x21, con matricola abrasa) nella fondina. Non è escluso che sia stato minacciato da Bellocco, che gli sia arrivato qualche avvertimento. Ma il suo rivale non era armato, né sarebbero stati quelli il tempo, il luogo e il modo, che un uomo del clan avrebbe mai scelto per programmare un regolamento di conti: alle 10.50 di un giorno feriale, in strada, prima di andare a un evento di solidarietà con don Mazzi. Beretta avrebbe ucciso Bellocco colpendolo diverse volte e poi si sarebbe ferito intenzionalmente con la pistola colpendosi di striscio. L'arma che ha sparato era la sua, anche se non legalmente detenuta e passatagli da chissà chi. Suo ovviamente anche il coltello. Tutto il resto: la colluttazione, lo sparo di uno, la reazione dell'altro, «l'una o due» coltellate, sono state una messa in scena per simulare la legittima difesa anziché l'azzardo compiuto dell'uccisione dell'uomo di una cosca. Nelle immagini delle telecamere esaminate dai carabinieri del nucleo investigativo e del reparto operativo dei carabinieri, diretto dal colonnello Antonio Coppola, si vedono i due uscire dalla palestra insieme (Beretta, indossa un gilet sulla t-shirt per celare fondina e pistola), entrambi salgono sulla Smart, la macchina fa manovra e quasi subito dopo comincia ad andare a avanti come per inerzia, sobbalzando ed arenandosi fuori strada. La portiera del lato guidatore (Bellocco) è semiaperta, poi viene spalancata e da quel lato ne esce lo stesso Beretta che ha scavalcato il corpo dell'ucciso sul sedile, fa il giro dell'auto, rientra e infierisce con molti altri colpi sul cadavere. Finché dalla palestra esce una persona che riesce a trascinare di peso l'ultrà interista fuori dall'auto ed entrambi cadono a terra. Sull'asfalto, sotto la portiera sul lato guidatore, rimane anche il caricatore della semiautomatica, che verrà ritrovata sotto il corpo di Bellocco, scarica e senza colpo in canna. Beretta è stato trasferito nel carcere di Opera (dove troverà i detenuti al 41-bis), e dove è stato risentito dal pm Paolo Storari, insieme alla collega Sara Ombra della Dda, titolari delle indagini per l'omicidio e di quelle sulla galassia del malaffare degli ultras e dei legami con la criminalità organizzata.

I rilievi dei carabinieri a Cernusco sul Naviglio

Mantova Guida ubriaco e investe motociclista

I carabinieri di Gonzaga, in provincia di Mantova, hanno deferito in stato di libertà alla Procura di Mantova un 58enne ritenuto responsabile dei reati di lesioni stradali gravissime e guida in stato di ebbrezza con l'aggravante di aver causato un sinistro stradale. L'uomo avrebbe travolto un motociclista di 26 anni dandosi alla fuga. Sono subito scattati gli accertamenti che hanno permesso di rintracciare il 58enne a Suzzara, circa un'ora dopo il fatto. Il motoclista è stato trasportato agli Spedali Civili di Brescia, dove è ricoverato non in pericolo di vita

Droga, 12 chili di cocaina e tre arresti

Due cittadini marocchini di 39 e 35 anni e un cittadino italiano di 65 sono stati arrestati dalla Polizia di Stato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Gli agenti hanno anche sequestrato 12 chili di cocaina nascosti tra un appartamento a Carugate (Milano) e uno in provincia di Bergamo, dove i tre avevano messo in piedi un mercato di confezionamento e vendita di polvere bianca. Gli arresti sono scattati quando gli agenti della 6/a sezione della Squadra Mobile milanese, a seguito di indagine sul traffico di droga in città e provincia, hanno individuato il 35enne cittadino marocchino quale probabile detentore di diversi panetti di cocaina nascosti all'interno di un appartamento a Carugate.

BELLUSCO

I carri biblici del Palio ispirati a lettera di Delpini

Domenica scorsa la parrocchia di Bellusco ha vissuto la festa liturgica di Santa Giustina, presente il vescovo Luca Raimondi, con la processione che ha visto la partecipazione di centinaia di fedeli accanto all'urna della santa. Domani e domenica, all'interno della sagra, l'intero paese è mobilitato per la 54° edizione del palio dei "Carri biblici fioratì", che vede gli otto rioni del paese portare per le strade il loro carro per aggiudicarsi il palio. Il parroco don Arnaldo Mavero ricorda che il tema di questa edizione riprende la proposta pastorale dell'arcivescovo Mario Delpini : «Viviamo una vita ricevuta». Prima di Natale i capocontrada si incontrano e la parrocchia presenta una terna di possibili tematiche che trovano nella Parola di Dio la loro luce. Entro fine gennaio i rioni comunicano la scelta, frutto di un confronto interno ad ogni rione. La parrocchia elabora la traccia e così prende avvio la macchina del Palio. «In questa edizione – dice don Mavero – si vuole comunicare che la vita è dono di Dio». Tre le sfilate a partire da domani alle 21. I rioni "Dante Camuzzago" porteranno per le strade il messaggio: "Operatori di pace". San Martino e Garibaldi offriranno una meditazione su: "La fedeltà nel perdono, Osea e Gomer". Il rione Bergamo metterà in risalto «La dignità del lavoro". Il rione Castello parlerà «Degli anni della sapienza e della fragilità». Gli abitanti di Cantone e San Nazzaro su loro carro illustrano "La vita nella sua verità è vocazione". Le sfilate verranno replicate domenica alle 17 e alle 21. ***(P.F.R)***